



universität
wien

MASTERARBEIT/MASTER'S THESIS

Titel der Masterarbeit/Title of the Master's Thesis

**Aspetti filosofici e teologici nell'Orlando furioso
di Ludovico Ariosto**

verfasst von/submitted by

Dr. rer. comm. Dr. iur. Dr. theol. August Kos BA

angestrebter akademischer Grad/in partial fulfilment of the requirements for the degree of
Master of Arts (MA)

Wien, 2016 / Vienna 2016

Studienkennzahl lt. Studienblatt
degree programme code as it appears on
the student record sheet:

A 066 149

Studienrichtung lt. Studienblatt/
degree programme as it appears on
the student record sheet:

Masterstudium Romanistik UG 2002

Betreut von / Supervisor:

ao. Univ. - Prof. Mag. Dr. Alfred Noe

Indice

1. Introduzione.....	5
2. La situazione storica.....	6
3. La letteratura nel Cinquecento.....	8
3.1. La letteratura nel Cinquecento in generale.....	8
3.2. Il romanzo cavalleresco.....	9
4. L'autore.....	9
5. Orlando furioso.....- ...	10
5.1. La comprensione precedente: Orlando innamorato.....	10
5.2. La genesi dell'opera.....	12
5.3. Il contenuto del romanzo.....	12
5.4. Il carattere dei personaggi principali.....	14
5.5. La struttura del romanzo cavalleresco Orlando.....	16
6. Gli aspetti filosofici.....	20
6.1. La speranza.....	20
6.2. L'amore.....	27
6.3. Le virtù dei principi.....	49
7. Gli aspetti teologici.....	55
7.1. La fede.....	55
7.2. La speranza.....	60
7.3. L'amore.....	64
7.4. Le virtù umane.....	70
7.5. La guerra.....	72
7.6. Il duello.....	75
7.7. Forze sovranaturali.....	78
8. La ricezione.....	83
8.1. La ricezione nella letteratura europea.....	83
8.2. La ricezione nella musica.....	83
8.3. La ricezione nella pittura e nelle illustrazioni.....	84

8.4. Le traduzioni tedesche.....	84
9. Riassunto.....	85
Bibliografia.....	89
Anhang I: Deutsche Zusammenfassung.....	95
Anhang II: Lebenslauf.....	97

1. Introduzione

Il mio avvicinamento all'Orlando furioso ha una storia un po' strana. 15 anni fa ho frequentato un corso per l'accompagnamento nella vita, alla morte ed al cordoglio. Ho conosciuto una collega che portava un nome straordinario. Il suo cognome era «Carpazio».¹ Ha preso in prestito il nome dalla geografia greca, ho trovato questo nome nell'Orlando furioso. Durante il mio soggiorno a Firenze ho comprato questi due libri ed ho letto con entusiasmo alcuni canti. Quando comparì la questione per il titolo della tesi di master, era chiaro che questo poema epico che mi ha impressionato profondamente sarebbe stato l'oggetto della mia tesi.

Il metodo principale di questo lavoro è il confronto: vengono confrontati due ambiti culturali:

- il tema filosofico che consiste nella filosofia del neoplatonismo, che comincerà con il raccontare del fondatore, ovvero Platone. Si tratta del periodo della stesura dell'Orlando furioso (1532). In questa parte del lavoro scritto, periodo in cui è stato scritto il racconto (il Cinquecento) - non il tempo del raccontato (che sarebbe l'ottavo secolo) - cioè gli avvenimenti del Cinquecento con gli autori dello stesso secolo: Leone Ebreo (1460-1530), Marsilio Ficino (1433-1499), Pietro Bembo (1470-1547) e Giovanni della Casa (1503-1556).

- il settore teologico: sarebbe quasi impossibile indagare le concezioni e la morale della Chiesa Cattolica ai tempi di Ludovico Ariosto. *Ecclesia est semper reformanda*.² Si pensi alle crociate, al rogo delle streghe, ma anche al morto in ceneri del riformatore della Chiesa Jan Hus (bruciato il 1415 a Costanza) ed il predicatore penitenziale Girolamo Savonarola (bruciato nel 1498 a Firenze) sono stati puniti. Oltre a ciò le fonti per questo atteggiamento della Chiesa sono difficili da ritrovare e il più delle volte sono contraddittorie. Questa è la ragione per cui ho scelto la posizione della Chiesa Cattolica del Novecento. Come vedremo anche in questo secolo il punto di vista sulle azioni dell'uomo è stato cambiato più volte.

Le citazioni dell'Orlando furioso nel testo sono tratti dall'edizione Caretti e seguono il seguente ordine: Orlando furioso, canto e strofa, fra parentesi. Ad esempio (OF 1,1).

¹ Ariosto, Ludovico: Orlando furioso, a cura di Lanfranco Caretti. Presentazione di Italo Calvino. Torino: Giulio Einaudi editore 1966, volume primo e volume secondo, canto 17,27; 447.

² Karl Barth (1886-1968), il più famoso protestante teologo svizzero del ventesimo secolo.

2. La situazione storica

Fra i grandi poemi epici europei, come la Canzone dei Nibelunghi in Germania, Cantar di Mio Cid in Spagna, tutti e due di un autore ignoto, il re Artú della Tavola Rotonda in Francia, tra gli altri di Chrétien de Troyes, si inserisce l'Orlando furioso di Ludovico Ariosto.

La **base storica** di questo poema epico risale all'anno 778: Carlo Magno era accorso in aiuto di Sulayman bin al-Arabi per l'emiro Abderrahman di Córdoba. La campagna militare fu interrotta, possibilmente per stroncare una rivolta dei Sassoni. Alla ritirata delle truppe la retroguardia dei Franchi cadde in un'imboscata presso Roncisvalle e venne sconfitta, non dai mori spagnoli, ma dai baschi cristiani. Uno dei Franchi uccisi era il conte Orlando.

Quest'avvenimento ha dato il pretesto per la saga più conosciuta dell'undicesimo secolo, la Canzone d'Orlando, **la Chanson de Roland**. Questo epos francese antico consiste di 4002 versi decasillabi ed è articolato in 290 strofe. È il più importante esempio della epica eroica francese antica, le cosiddette *Chansons de geste* ed una parte del ciclo dei carolingi, cioè delle leggende nate intorno a Carlo Magno.³

La tematica del poema è attuale per due ragioni:

- a causa della riconquista della Spagna che fu accelerata verso il 1000 dagli Spagnoli del Nord rimasti cristiani,
- d'altra parte a causa delle crociate iniziate nel 1095, con il tentativo degli eserciti cavallereschi cristiani di riconquistare Gerusalemme, occupata da più di 400 anni dai musulmani e di riportare sotto il controllo cristiano, il Santo Sepolcro.

La **Canzone d'Orlando** – La Chanson de Roland - non era diffusa soltanto in Francia, ma fungeva anche da modello per traduzioni ed elaborazioni in altre lingue europee:

In Germania era la versione libera di Konrad dem Pfaffen, pubblicato verso il 1170, che sostituì aspetti tipicamente francesi per altri generali cristiani. Questo fu il motivo per la fondazione di un castello sull' *insulam quandam in Reno sitam*. Questo edificio ha dato il nome al *Rolandseck*, che viene descritto da scrittori famosi:

Heinrich Heine (1797-1856):

«Oben auf dem Rolandseck
Saß einmal ein Liebesgeck,
Seufzt' sich fast das Herz heraus,

³ Cf. Moignet, G.: La Chanson de Roland. In: Kurt Roessler (Hrsg.), Ein neues Rolands-Album. Bornheim: Kurt Roessler 2006, 12s.

Kuckt‘ sich fast die Augen aus.
Nach dem hübschen Klösterlein,
Das da liegt im stillen Rhein»⁴

Friedrich Nietzsche (1844-1900) scrisse nel suo libro: *Über die Zukunft unserer Bildungsanstalten* il paragrafo seguente: La nostra riunione aveva deciso un’escursione festiva a *Rolandseck* per assicurarsi alla fine del semestre estivo ancora una volta di tutti i suoi membri e poi licenziarli alla patria con le ottime parole di congedo⁵.

Guillaume Apollinaire (1880-1916) ha scritto una poesia di cui vorrei citare la prima strofa:

«A ROLANDSECK je rêvais sur la rive verte
La nonne de Roland dans l’île Nonnenwerth
Semblait passer ancienne parmi les fillettes.»⁶

,

In Italia nel XV secolo e Matteo Maria Boiardo elaborò questo tema in un romanzo in versi eroici-comici: *Orlando innamorato* ed a seguito di questo romanzo nel 1505 Ludovico Ariosto compose il suo *Orlando furioso*.

Nel Cinquecento **il territorio dell’Italia** attuale era diviso nelle seguenti parti: Incominciando dall’area settentrionale, ne facevano parte:

- le due grandi repubbliche di Venezia e Genova.
- Fra loro esistevano alcuni ducati: Savoia, Milano, Mantova⁷ e Ferrara⁸. Nel centro Italia
- lo Stato Pontificio che abbracciava le provincie Emilia Romagna, Umbria, Marche e il Patrimonio di San Pietro.
- Le repubbliche di Firenze e Siena. Nella parte meridionale
- il regno di Napoli che comprendeva il resto dell’Italia d’oggi.

Nel 1494 le armate di Carlo VIII, re di Francia, entrarono nella penisola italiana e percorsero l’Italia fino a Napoli. Carlo morì pochi anni dopo la sua spedizione e il suo successore, Luigi XII, si accordò con Venezia a danno del ducato di Milano e con Ferdinando il Cattolico di Spagna a danno degli Aragonesi di Napoli.

⁴ Heine, Heinrich: Oben auf dem Rolandseck.... In: Kurt Roessler (Hrsg.), Ein neues Rolands-Album. Bornheim: Kurt Roessler 2006, 25.

⁵ Cf. Nietzsche, Friedrich: Ausflug nach Rolandseck. In: Kurt Roessler (Hrsg.), Ein neues Rolands-Album. Bornheim: Kurt Roessler 2006, 58s.

⁶ Apollinaire, Guillaume: Rolandseck. In Kurt Roessler (Hrsg.), Ein neues Rolands-Album. Bornheim: Kurt Roessler 2006, 64s.

⁷ Fino al 1530 un margraviato.

⁸ Il ducato di Ferrara era il luogo di residenza del nostro autore, Ludovico Ariosto.

La Repubblica fiorentina ritornò nel 1512 ai Medici, lo Stato Pontificio venne ingrandito, Milano contesa tra Spagnoli e Francesi, solo Venezia rappresentò ancora la libertà successivamente. L'esercito di Carlo V scese fino a Roma e i mercenari luterani saccheggiarono la città eterna (Sacco di Roma nel 1527). Nel 1529 venne ristabilita la pace fra l'imperatore Carlo V ed il re di Francia Francesco I con le seguenti condizioni: Milano venne concessa a Francesco II Sforza, Genova rimase repubblica e la Toscana diventò granducato sotto i Medici. Nel 1559 il trattato di Cateau-Cambrésis confermò una più estesa dominazione spagnola nei territori della penisola. La vittoria di Lepanto della Lega Santa sulla flotta turca nel 1571 consolidò la posizione spagnola come prima potenza mediterranea.

Nella **storia del pensiero** incontriamo Girolamo Savonarola, nato nel 1452, un frate domenicano. Secondo Savonarola il mondo e la chiesa erano corrotti. Una serie di intellettuali si formò negli anni dopo Savonarola, come ad esempio Michelangelo e Machiavelli, in questa idea della decadenza italiana. Molti riformatori italiani andarono in Svizzera, Polonia, Ungheria e Germania. Nel 1545 cominciò il Concilio di Trento che si chiuse nel 1563 con la solenne approvazione della *Professio fidei tridentinae* e la pubblicazione del *Index librorum prohibitorum*. A Milano il cardinale Carlo Borromeo (1538-1584) era il più prominente rappresentante della Controriforma. La compagnia dei Gesuiti, *Societas Jesu*, fondata in Spagna da Ignazio da Loyola, assunse una responsabilità considerevole nel campo dell'insegnamento.

L'umanesimo si è dimostrato come un'opera immensa di recupero del patrimonio della cultura classica. La venerazione dell'antichità non genera soltanto l'orgoglio di essere moderni, ma fa anche costruire nuove strade. Giovanni Pico della Mirandola fondò con Marsilio Ficino la prima accademia fiorentina. Michelangelo Buonarroti (1475-1564) cominciò ad affrescare la volta della Cappella Sistina. Papa Giulio II (1503-1513) e papa Leone X (1513-1521) sono committenti di quest'opera grandiosa.

In epoca rinascimentale cambiò l'immagine della donna rispetto al Medioevo, da tentatrice al servizio del diavolo a un'immagine più consona alla realtà.

3.1. La letteratura nel Cinquecento

3.1. La letteratura nel Cinquecento in generale

La letteratura di questo secolo si può suddividere nei settori seguenti:

- **La storiografia** con il più famoso rappresentante Niccolò Machiavelli di Firenze. Ha scritto *Istorie fiorentine*, una storia della Repubblica di Firenze, la fortuna politica della

futura dinastia dei Medici e *Il Principe*, in cui narra come possono essere governati i principati. Francesco Guicciardini pubblica una *Storia fiorentina* ed una *Historia d'Italia*. La storia come *magistra vitae*. Baldassarre Castiglione con *Il libro del Corteggiano* e Giovanni Della Casa con *Il Galateo* insegnano il comportamento alla corte.

- Nelle **discussioni linguistiche** spicca Pietro Bembo con le pubblicazioni delle opere di Dante e Petrarca e con la sua opera *Prose della volgar lingua*, un trattato sulla questione della lingua. La fondazione dell'Accademia della Crusca nel 1583 ha contribuito essenzialmente al maturare della coscienza linguistica dell'Italia.

- Nel **Petrarchismo e nella poesia lirica** troviamo il già menzionato Pietro Bembo ma anche Michelangelo Buonarroti con sonetti. Due poetesse affiorano in questo periodo: Gaspara Stampa e Barbara Torello. Il più grande poeta lirico del suo secolo, Torquato Tasso, ci porta con *Rime* un misto di sonetti, madrigali, ballate, canzoni ecc.

- Nella **letteratura pastorale** incontriamo di nuovo Torquato Tasso con *Aminta*, Jacopo Sannazaro con *Arcadia* e Giambattista Guarini con *Il Pastor fido*.

-- Nel **teatro** vanno menzionati Gian Giorgio Trissino con *Sofonisba*, il nostro autore Ludovico Ariosto con *La Cassaria*, Ottavio Rinuccini con *L'Euridice* e Niccolò Machiavelli con *La mandragola* e in particolare *La Commedia dell'Arte*.

- Fra **le novelle** spiccano *le novelle* di Matteo Bandello, *Belfagor arcidiavolo* di Niccolò Machiavelli e *Giulietta e Romeo* di Luigi da Porto.

3.2. Il romanzo cavalleresco

Questo genere letterario è rappresentato da Matteo Maria Boiardo, il precursore con *Orlando innamorato* e Ludovico Ariosto con *Orlando furioso*. Seguono *Baldus* di Teofilo Folengo e *La Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso.

4. L'autore

Ludovico Ariosto nacque a Reggio Emilia nel 1474 come il maggiore di 12 figli del capitano ferrarese Niccolò Ariosto. Quando il padre fu nominato nel 1484 dal duca Ercole tesoriere delle truppe, si trasferì con la sua famiglia a Ferrara alla università a cui Ludovico imparò la grammatica. Anche dopo che il padre per ragioni di servizio si spostò a Modena, Ludovico restò a Ferrara per terminare gli studi giuridici del grado di uno *iurisperitus*. Dopo la morte del padre gli toccò la custodia della famiglia intera, fra loro un fratello paralizzato e cinque sorelle che lo indusse ad andare al servizio di un capitano.

Nel 1503 entra al servizio del cardinale Ippolito d'Este. Questo gli concesse un reddito sicuro. Il cardinale richiedeva dai suoi cortigiani una permanente prontezza all'azione permanente, ciò nonostante il giovane poeta trovò il tempo di dedicarsi alle sue idee letterarie fino al 1509. In quegli anni lavorava al suo grande epos *Orlando furioso* e a due commedie in prosa: *La Cassaria* e *I Suppositi*. Dalla sua domestica, Maria, ebbe un figlio nel 1502, chiamato Giambattista. Da una relazione con Orsolina Sassomarina nacque un altro figlio nel 1509, chiamato Virgilio. Quando Ariosto rifiutò di seguire il cardinale in Ungheria, questi lo cancellò semplicemente dalla lista dei suoi cortigiani. Così il poeta fu costretto, nel 1518, ad entrare al servizio del più magnanimo duca Alfonso. Nel 1520 Ariosto consegnò a papa Leone X la sua nuova commedia *Negromante*. Per motivi finanziari investito del governo della Garfagnana fu per lui un alleggerimento ritornare nel 1525 a Ferrara ai suoi amati studi. Ariosto morì a causa di una polmonite nel 1533 nel pieno della sua vena creatrice.⁹

5. Orlando furioso

5.1. La comprensione precedente: Orlando innamorato

Come già menzionato precedentemente, l'*Orlando furioso* fu ispirato dall'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo. La storia del poema è la seguente:

per corrompere le forze dei cavalieri cristiani, Galafrone re del Cataio mandò i suoi due figli, la bellissima Angelica, esperta nelle arti magiche, e Argalía, un guerriero dalle armi fatate e dall'elmo a prova d'ogni lama, a Parigi. Possiedono un anello che rende invisibili.

Argalía annuncia una sfida: chi riuscirà a vincerlo avrà sua sorella, e chi sarà disarcionato da lui diventerà suo schiavo. Appena vedono Angelica, tutti i cavalieri presenti, fra loro Orlando e Rinaldo, s'innamorano di lei, perfino re Carlo perde la testa. Dopo una serie di duelli a suo favore, Argalía viene ucciso dal saraceno Ferraú. Orlando sopraggiunge e gli contende la preda. Angelica ne approfitta per fuggire rendendosi invisibile. Rinaldo cerca di seguirla, ma invano. Angelica assetata beve a una fontana magica e s'innamora di Rinaldo. Rinaldo invece beve anche lui da una fontana fatata, ma è una fontana del

⁹ Cf. Hardt Manfred: Geschichte der italienischen Literatur. Von den Anfängen bis zur Gegenwart. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 2003, 284ss.

Cf. De Sanctis, Francesco: Storia della letteratura italiana. Introduzione di Cesare Milanese. Roma: Grandi tascabili Newton, 1993, 303ss.

disamore. Conseguenza di ciò è che Angelica non può vivere senza Rinaldo, ma lui non ne vuol sapere di lei.

Ritornata nel Cataio, Angelica viene assediata da Agricane re dei Tartari e da Sacripante re dei Circassi. Anche questi due re sono innamorati senza fortuna. In difesa di Angelica arriva Orlando ancora innamorato. In un duello che dura un giorno e una notte egli uccide Agricane.

Dopo i racconti delle battaglie e dei duelli Galafrone, il padre di Angelica, vuole vendicare il figlio ucciso. Arriva anche Rinaldo, odiando Angelica, per impedire al cugino Orlando di perdersi dietro quella vana passione per la donna. Angelica si difende da Orlando, ma la gelosia di lui è immotivata.

Mentre i paladini si battono in Oriente, la Francia viene assediata da Gradasso re di Sericana che fa prigioniero re Carlo, ma viene sconfitto da Astolfo con la lancia fatata del defunto, Argalía, di cui è ignaro. Successivamente Agramante re d'Africa e Rodomonte re d'Algeri scavalcano i Pirenei. Rinaldo torna per aiutare Carlo in pericolo. Anche Orlando, seguito da Angelica, da man forte a re Carlo. Passano alle due fontane incantate e stavolta Angelica beve alla fonte dell'odio e Rinaldo alla fonte dell'amore. Conseguenze di ciò è che Orlando e Rinaldo diventano rivali. Re Carlo si mostra come arbitro: Angelica verrà tenuta in custodia dal duca Namo di Baviera. I due potenti nemici, i saraceni ed i cristiani, si affrontano nella grande battaglia di Parigi nel canto VIII del terzo libro di cui non conosciamo l'esito. A Montalbano ha luogo la battaglia decisiva: decisiva perché Ariosto comincia il suo poema riallacciando le fila dei vari personaggi. Inanzi tutto Ruggiero, cavaliere saraceno, incontra la guerriera cristiana Bradamante, sorella di Rinaldo; questi due si innamorano e si sposano. L'intento di Boiardo era confermare la leggenda che la Casa d'Este trae origine dalle nozze di Ruggiero di Risa e Bradamante di Chiaramonte.¹⁰

Il testo si conclude proprio con l'allusione all'invasione dei Francesi in Italia, nel 1494, menzionato nel primo capitolo.

L'*Orlando innamorato* venne accolto dai contemporanei con gran entusiasmo, ma la sua fama finì per essere offuscata già dopo 20 anni dall'opera di Ludovico Ariosto, l'*Orlando furioso*.

¹⁰ Calvino, Italo: PRESENTAZIONE DI ITALO CALVINO. In: Ludovico Ariosto: *Orlando furioso*, a cura di Lanfranco Caretti. Presentazione di Italo Calvino. Torino: Giulio Einaudi editore 1966, volume primo, XXXIss,

5.2. La genesi dell'opera

Il romanzo è l'opera maggiore dell'autore. Il poema fu pubblicato in una prima versione di 40 canti nel 1516. Poi nel 1521 seguì la seconda stesura in una forma rielaborata. Per ultimo uscì una terza ed ultima versione ampliata con 46 canti e linguisticamente ricorretta secondo le regole di Pietro Bembo nel 1532.

Il poema è concepito come continuazione dell'epos di Matteo Maria Boiardo. L'opera attinge liberamente a fonti classiche, medievali ed orientali che sono perfettamente armonizzate tra loro.

5.3. Il contenuto del romanzo

Nella prima strofa del primo canto l'autore indica con poche parole la situazione a grandi linee dell'epos: gli amori con le donne e l'audaci imprese - guerra e duelli - con le armi

«Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.»¹¹

La critica distingue almeno tre filoni principali dell'azione:

- quello dell'amore di Orlando per Angelica che si conclude con la pazzia temporanea dell'eroe cristiano,
- quello dell'amore fra Ruggiero e Bradamante che finisce con le felici nozze e la fondazione della dinastia degli Este,
- quello della guerra tra Carlo Magno e i saraceni che termina con la liberazione della Parigi assediata e della vittoria delle armate cristiane.

Il punto di partenza del romanzo è l'amore dei due cugini, cioè Orlando e Rinaldo, entrambi paladini alla corte di Carlo Magno per la principessa Angelica, la quale fugge in preda al panico dalla corte di questi due cavalieri. Al centro dell'azione si trovano le facoltà militari e l'atteggiamento cavalleresco tradizionale che caratterizzano tutta la classe di guerrieri, cristiani come saraceni.

¹¹ Ariosto, Orlando, canto 1, 1; 3.

Accanto ai cavalieri e alle dame e alle loro rispettive virtù, la magia e i poteri soprannaturali di certi oggetti occupano largo spazio come il cavallo, l'armatura e la spada.

Benché l'autore difenda l'ideale del combattimento cavalleresco, non può evitare di raccontare una visione profondamente rattristata della guerra che esige sempre crudelmente le sue vittime.

Anche se l'aspetto centrale dell'*Orlando furioso* si trova nel confronto militare fra cristiani e saraceni, il più grande fascino letterario del poema risiede nelle sue descrizioni delle emozioni dei protagonisti come per esempio nel canto del barone Ferraù:

«- Pensier (dicea) che 'l cor m'aggiacci et ardi,
e causi il duol che sempre il rode e lima,
che debbo far, poi ch'io son giunto tardi,
e ch'altri a còrre il frutto è andato prima?
a pena avuto io n'ho parole e sguardi,
et altri n'ha tutta la spoglia opima.
Se non ne tocca a me frutto né fiore,
perché affligger per lei mi vuo' più il core?»¹²

seguito dalla reazione della dura Angelica a questa dichiarazione:

«ma dura e fredda più d'una colonna,
ad averne pietà non però scende;
come colei c'ha tutto il mondo a sdegno,
e non le par ch'alcun sia di lei degno.»¹³

La passione amorosa non nasce sempre dal solo sentimento degli uomini, ma può essere provocata anche da forze magiche, come l'amore di Rinaldo e l'odio di Angelica, causati ambedue dalle acque di due fontane capaci di capovolgere i sentimenti umani.

I toni più espressivi di Ariosto si ritrovano nei brani in cui una donna che ama, Bradamante, canta la sua disperazione.

Il fine ironico dell'autore che si scopre in tante parti dell'opera, si manifesta anche quando la sdegnosa ed altera Angelica si innamora finalmente di Medoro, un giovane saraceno piuttosto debole e dolce, ferito in una battaglia, e lo sposa.

¹² Ariosto, Orlando, canto 1, 41; 15.

¹³ Ariosto, Orlando, canto 1, 49; 17.

5.4. Il carattere dei personaggi principali

Agramante: re saraceno che assedia Parigi; sconfitto, deve abbandonare la Francia e tornare in Africa.

Alcina: maga perfida che trasforma in alberi tutti gli uomini da lei sedotti (p.es. Astolfo e Ruggiero).

Angelica: bellissima principessa del Catai, sempre in fuga dai suoi adoratori, si innamora alla fine di Medoro e lo sposa.

Astolfo: paladino e figlio d'Ottone, re d'Inghilterra, ha una lancia d'oro che sbalza di sella ogni cavaliere. Possiede anche un corno che terrorizza chiunque lo senta. Recupera il senno di Orlando e lo guarisce così dalla sua pazzia; distrugge il regno africano di Agramante.

Atlante: mago pagano che ha allevato Ruggiero e lo tiene nel suo castello per salvarlo dalla morte.

Bradamante: donna guerriera cristiana, sorella di Rinaldo, innamorata di Ruggiero, una pagana appartenente all'esercito nemico, e disparatamente alla ricerca di lui; infine lo trova e lo sposa.

Brandimarte: sposo di Fiordiligi, figlio di Monodante, re di Demogir, isola nel Mare Indiano

Carlo Magno: nato nel 747, re del regno dei Franchi, ottiene la dignità di imperatore nell'800 con la incoronazione dal papa Leone III. Assediato a Parigi da Agramante.

Doralice: figlia del re spagnolo Stordilano, è promessa sposa di Rodomonte, ma Mandricardo se la prende con la forza. Quando Agramante le chiede chi preferisce, per evitare un duello tra i due cavalieri, si decide per Mandricardo. Quest'infedeltà provoca a Rodomonte una terribile crisi di misoginia.

Ferraù: barone saraceno, innamorato di Angelica.

Fiordiligi: sposa di Brandimarte, la figlia di Dolistone, re di Laodicea in Siria.

Isabella: promessa sposa di Zerbino, rapita da Rodomonte, accetta la morte per rimanere fedele al suo amore.

Logistilla: sorella di Alcina, simbolo della ragione e della virtù.

Mandricardo: re dei Tartari, alleato di Agramante, sfida Rodomonte e vince in duello la mano di Doralice.

Marfisa: valorosa guerriera saracena, prima Ruggiero è innamorato di lei, dopo si rivela essere la sorella gemella di Ruggiero, passa dalla parte dei cristiani dopo aver scoperto le sue vere origini.

Medoro: giovanissimo fante dell'esercito saraceno, viene quasi ucciso quando cerca di seppellire il suo signore. Angelica se ne innamora; i due si sposano nella capanna di un pastore e le iniziali dei loro nomi incisi nella corteccia di un albero scatenano la pazzia di Orlando.

Melissa: maga che libera Ruggiero più volte dalle forze magiche nemiche e protegge Bradamante.

Orlando: conte di Brava e nipote di Carlo Magno, il più forte paladino dell'esercito cristiano dei Franchi. Innamorato di Angelica; dopo aver scoperto l'amore di Angelica per Medoro impazzisce, getta le sue armi e erra nudo nel mondo, con l'assistenza di Astolfo ritorna alla sua prima esistenza di eroe virtuoso.

Rinaldo: paladino cristiano, cugino d'Orlando, ama Angelica che l'odia, prima i ruoli erano invertiti. Dopo numerose avventure torna a Parigi per aiutare Carlo Magno.

Rodomonte: re d'Algeri, è il più forte dei cavalieri saraceni. Superbo e geloso. Dopo aver ucciso involontariamente Isabella fa sacrificio delle armi dei cavalieri vinti nel mausoleo dell'armata: durante l'assedio di Parigi, entra nella città con un salto, e distrugge quasi tutto, uccidendo donne e bambini; viene ucciso da Ruggiero in un duello nell'ultima strofa.

Ruggiero: pagano della casa Mongrana, fratello ignoto di Marfisa. Allevato nella fede pagana; si reca a cavallo di Ippogrifo sull'isola di Alcina, cade nelle reti della maga; liberato si converte al cristianesimo, sposa Bradamante, la sorella di Rinaldo e cugina di Orlando, capostipite della Casa d'Este.

Sacripante: re moro di Circassia, innamorato di Angelica.

Sobrino: re del Garbo, regione dell'Africa settentrionale.

Zerbino: figlio del re degli Scozzesi, eroe cristiano, promesso sposo di Isabella, muore in un duello per le armi di Orlando.

Oltre a ciò vorrei spiegare dei cavalli e degli oggetti dei cavalieri:

Baiardo: cavallo di Rinaldo, celebre per la sua agilità e prestezza.

Brigliadoro: cavallo di Orlando, nome inventato da Boiardo.

Frontino: cavallo di Ruggiero. Cavallo di Sacripante, rubato da Brunello e da questi regalato a Ruggiero.

Ippogrifo: destriero magico alato di Atlante, metà grifo, ossia uccello, e metà cavallo.

Rabicano: cavallo di Bradamante. Cavallo di Argalia, fratello di Angelica, passato poi a Rinaldo e quindi ad Astolfo.

Balisarda: spada passata da Orlando a Brunello, e da questi a Ruggiero.

Durindana: spada di Orlando, la tolse ad Almonte, insieme all'insegna e al cavallo, quando giovinetto lo uccise in Aspromonte, già appartenuta a Ettore.

Fusberta: spada di Rinaldo con cui uccide Dardinell.

5.5. La struttura del romanzo cavalleresco Orlando

L'*epos* è non solo la più antica ma anche la forma più prestigiosa della letteratura europea. Si tratta di un racconto in versi destinato a una recitazione orale di una lunghezza notevole che presenta imprese eroiche d'importanza storica e mitologica. Il primo e più famoso esempio antico è l'*Odissea* di Omero. Uno dei più importanti rappresentanti italiani di questo genere è l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto.

Come già menzionato, il poema epico è composto nella sua terza versione dell'anno 1532 da 46 canti. Questi canti hanno delle *strofe* di lunghezza differente: da 72 strofe del canto 21 fino a 199 del canto 43, in totale 4842 strofe.

Ognuna strofa ha 8 *versi*, la cosiddetta ottava, in totale 38.736 versi. All'interno della strofa troviamo la *rima*: a b a b a b c c. Il tipo del verso è l'endecasillabo. Il metro è diverso e contribuisce così alla varietà del testo.

Il romanzo è scritto da un narratore *eterodiegetico*, cioè il narratore non è parte del mondo raccontato. Gli avvenimenti vengono descritti nella terza persona. Questo non esclude che l'autore si manifesti come «io», ma questo «io» non appartiene al mondo delle altre figure:

«Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io [!] canto,»¹⁴

I canti *cominciano* regolarmente con un pensiero. Ad esempio il canto 5 con il *tema* della pace. Questo tema continua anche nel canto seguente:

«Tutti gli altri animal che sono in terra,
o che vivon quieti e stanno in pace,
o se vengono a rissa e si fan guerra,
alla femina il maschio non la face:
l'orsa con l'orso al bosco sicura erra,
la leonessa appresso il leon giace;
col lupo vive la lupa sicura,
né la iuvenca ha del torel paura.»¹⁵

¹⁴ Ariosto, Orlando, canto 1,1; 3.

¹⁵ Ariosto, Orlando, canto 5,1; 96.

In generale l'autore utilizza la forma del *discorso indiretto*, la presenza del narratore diventa più forte, Ariosto racconta la storia come procede. Ma alcune volte cambia nel *discorso diretto*, senza intervento dell'autore del racconto.¹⁶ Una storia è quella di Marganor con i suoi due figli:

«A sé chiama Ruggiero una di quelle
donne ch'abitano quivi, e vuol sapere
ove gli uomini sian, ch'un non ne vede;
et ella a lui questa risposta [!] diede:

- Questa che forse è maraviglia a voi,
che tante donne senza uomini siamo,
è grave e intollerabil pena a noi,
che qui bandite misere viviamo.»¹⁷

Questi si inseriscono idealmente nell'azione e non disturbano l'andamento degli avvenimenti, piuttosto chiariscono e motivano il corso degli eventi.

Una *prolessi*, un'anticipazione narrante del futuro, la troviamo nella strofa 32,65 dove il signore della rocca di Tristano mostra agli ospiti del suo castello, Brandamante ed Ullania, la sua pinacoteca:

«Quel signor disse lor: - Vo' che sappiate,
che de le guerre che son qui ritratte,
fin al dì d'oggi poche ne son state;
e son prima dipinte, che sian fatte.
Chi l'ha dipinte, ancor l'ha indovinate»¹⁸

«l'ha indovinate» significa le ha prevedute, presagite. Arriva nella sua visione d'insieme fino al Sacco di Roma di Carlo V fino all'anno 1527, dove undicimila mercenari tedeschi, comandati da Giorgio Frundsberg, occupano la città eterna:

«Vedete gli omicidii e le rapine
in ogni parte far Roma dolente;
e con incendi e stupri le divine
e le profane cose ire ugualmente.»¹⁹

Il racconto di Orlando dissipa *il tempo e lo spazio* a grandissima velocità. Con ippogrifo, generato dal connubio d'una cavalla con un grifo, un animale favoloso per metà leone e per metà aquila, Astolfo supera distanze enormi, fino alla luna per trovar il senno d'Orlando (OF 34,83):

¹⁶ Cf. Gröne, Maximilian/ von Kulesa, Rotraud/Reiser, Frank: Italienische Literaturwissenschaft. Eine Einführung. Tübingen: Gunter Narr Verlag 2007, 132ss.

¹⁷ Ariosto, Orlando, canto 37,37; 1106.

¹⁸ Ariosto, Orlando, canto 33, 6; 985.

¹⁹ Ariosto, Orlando, canto 33,55; 1000.

«Non è finto il destrier, ma naturale
 ch'una giumenta generò d'un grifo:
 simile al padre avea la piuma e l'ale,
 li piedi anteriori, il capo e il grifo;
 in tutte l'altre membra pareva quale
 era la madre, e chiamasi ippogrifo;
 che nei monti Rifei vengon, ma rari,
 molto di là dagli agghiacciati mari.»²⁰

Da una parte c'è lo spazio-tempo guerresco, dall'altra parte lo spazio-tempo dell'avventura del singolo protagonista.²¹

La guerra abbraccia anzitutto l'assedio di Parigi alla fine del canto 14, continua nel canto 16 e finisce nel canto 19. La battaglia di Biserta si svolge all'inizio del canto 40. La crudeltà di Rodomonte, re d'Algeri, è inimmaginabile durante l'assedio di Parigi:

«Non pur nel sangue uman l'ira si stende
 de l'empio re, capo e signor degli empi,
 ma contra i tetti ancor, sí che n'incende
 le belle case e i profanati tempi.
 Le case eran, per quel che se n' intende,
 quasi tutte di legno in quelli tempi:
 e ben creder si può; ch'in Parigi ora
 de le diece le sei son così ancora.»²²

Le singole avventure dei protagonisti sono numerose. Vorrei menzionare come esempio l'avvicinamento fra Angelica e Medoro. Mentre la ferita di Medoro grazie alla cura si rimargina, la piaga di Angelica provocata dalla freccia dell'Amore si apre:

«La sua piaga più s'apre e più incrudisce,
 quanto più l'altra si restringe e salda.
 Il giovine si sana: ella languisce
 di nuova febbre, or agghiacciata, or calda.
 Di giorno in giorno in lui beltà fiorisce:
 la misera si strugge, come falda
 strugger di neve intempestiva suole,
 ch'in loco aprico abbia scoperta il sole.»²³

Lo stile dell'Ariosto si concentra piuttosto sull'attività degli uomini, sui suoi rapporti quotidiani, sulle reazioni particolari e sugli impulsi più segreti.²⁴ Invece mancano le descrizioni delle persone, degli edifici, ad esempio castelli, case, chiese, situazioni come

²⁰ Ariosto, Orlando, canto 4, 18; 79s.

²¹ Cf. Praloran, Marco: *Le lingue del racconto: Studi su Boiardo e Ariosto*. Roma: Bulzoni Editore 2009, 127.

²² Ariosto, Orlando, canto 16, 26; 421.

²³ Ariosto, Orlando, canto 19, 29; 541s.

²⁴ Cf. Caretti, Lanfranco; *Introduzione, note e bibliografia*. In: Ludovico Ariosto: *Orlando furioso*. Torino: Einaudi 1992, VII.

famiglie, cerimonie religiose e feste.²⁵ Un'eccezione forse, del suo protagonista Medoro che stimola il desiderio di Angelica:

«Assai piú larga piaga e piú profonda
nel cor sentí da non veduto strale,
che da' begli occhi e da la testa bionda
di Medoro aventò l'Arcier c'ha l'ale.»²⁶

Ariosto mostra una particolare predilezione *per enumerazioni* come vediamo nel canto seguente:

«cercò le selve, i campi, il monte, il piano,
le valli, i fiumi, li stagni, i torrenti,
la terra e' l mare; e poi che tutto il mondo
cercò di sopra, andò al tartareo fondo.

S'in poter fosse stato Orlando pare
all'Eleusina dea, come in disio,
non avria, per Angelica cercare,
lasciato o selva o campo o stagno o rio
o valle o monte o piano o terra o mare,
il cielo, e 'l fondo de l'eterno oblio;
ma poi che 'l carro e i draghi non avea,
la già cercando al meglio che potea.»²⁷

Una caratteristica di Ariosto è *l'interruzione* del racconto: Pinabello spinge Bradamante in una caverna credendo che la giovane sia morta, il lettore è curioso, come può evadere, ma deve aspettare fino al canto 20:

«Lasciàn costui, che mentre all'altrui vita
ordisce inganno, il suo morir procura;
e torniamo alla donna che, tradita,
quasi ebbe a un tempo e morte e sepoltura.»²⁸

L'autore riassume la storia solo nel canto 20: «Il cavallier [Pinabello!] su ben guernita sella, di lucide arme e di bei panni ornato» (OF 20,110).

Ariosto intreccia nella sua opera tanti *episodi*. Mette queste storie in un contesto allacciandole con un incontro di un cavaliere. Ad esempio nel canto 4, strofa 69 Rinaldo incontra una fanciulla, chiamata Dalinda, e la libera da due mascalzoni. È la cameriera di Ginevra, una figlia del re. Il duca di Albania, Polinesso, si innamora della cameriera e questa ricambia l'amore. Ad un tratto lui rivolge il suo proprio amore a Ginevra e prega Dalinda di aiutarlo. Non c'è nessuno nel regno che di sangue e di stato era più degno di

²⁵ Praloran, *lingue*, 127.

²⁶ Ariosto, *Orlando*, canto 19, 28; 541.

²⁷ Ariosto, *Orlando*, canto 12, 2s; 286s. Praloran, *lingue*, 129.

²⁸ Ariosto, *Orlando*, canto 3,6; 50.

lui. Potrebbe diventar il genero del re e Dalinda rimarrebbe la sua amante. Dalinda accetta questa proposta, ma invano. Il cuore della principessa apparteneva già ad Ariodante, venuto in Scozia da tanto tempo. Tutti e due, Polinesso e Ariodante affermano che la principessa li ama. In un'astuzia Polinesso prova che Ginevra lo ama, ma sono gli abiti di Ginevra che Dalinda porta per ingannare Ariodante. Ariodante è infelicissimo e vuole uccidersi. Per evitare il tradimento della confidente Polinesso decide di far uccidere Dalinda, ma Ruggiero la salva. Ruggiero chiarisce la situazione, ma Polinesso nega. In un duello fra questi due, vince Ruggiero e Polinesso confessa l'inganno e muore. Ariodante riceve la mano di Ginevra ed Albania.

La fonte di questa storia è il romanzo cavalleresco *Tristano*: La figura della cameriera Dalinda è stata foggata dall'Ariosto su Braugain, la dama di corte della regina Isotta, la quale sacrifica il proprio onore per salvare quello della regina; ma questa teme, che la cameriera sveli questo segreto, la affida a due persone che la devono uccidere. Ma essi la legano a un albero, donde la libera Palamides, il quale per sua domanda, la conduce a un monastero.²⁹

6. Gli aspetti filosofici

6.1. La speranza

Ernst Bloch (1885-1977) nato a Ludwigshafen e morto a Tubinga ci ha fornito una descrizione completa del tema *speranza* nei suoi tre libri "Das Prinzip Hoffnung". Studiò filosofia e fisica e visse come scrittore libero a Monaco di Baviera, Berna e Berlino. Dopo un soggiorno negli Stati Uniti d'America ritornò in Germania nel 1949 ed insegnò alle università di Lipsia e di Tubinga.

Ernst Bloch vede in "das Prinzip Hoffnung"³⁰ la spinta stimolante di ogni iniziativa umana. Si tratta per lui del condurre al nuovo, al mai esistito di cui gli uomini hanno sognato finora. Non il passato, ma principalmente il futuro decide sul presente, dove si aprono delle tendenze al futuro, l'uomo deve riprendere il loro movimento e svilupparlo.³¹

Nel suo primo libro Bloch sviluppa il concetto della speranza dai sentimenti di partenza: dall'interno si manifesta qualcosa, all'inizio lo spingere che si mostra come

²⁹ Ariosto, Orlando, Nota al canto 5,5; 97.

³⁰ Cf. Bloch, Ernst: Das Prinzip Hoffnung. In drei Bänden. Erster Band. Kapitel 1-32. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag, 1967.

³¹ Cf. Kerstiens, Ferdinand: Hoffnung. In: Herders Theologisches Taschenlexikon. Band 3. Genugtuung bis Islam. Hg. von Karl Rahner. Freiburg- Basel- Wien: Herderbücherei 1972, 301.

aspirare a qualcosa, desiderando da qualche parte. Se si sente l'aspirare se ne ha una gran voglia, l'unico stato sincero di tutti gli uomini.

Quando questa voglia si concretizza, cessa di stendere in tutte le direzioni, ma diventa un cercare che non possiede, dopo un impulso, lo stesso come il bisogno. Cerchiamo in generale qualcosa che ci manca, pane, donna o potere. L'impulso sentito sbocca nella passione. Si deve distinguere il desiderare, un atteggiamento passivo, dal volere che abbraccia l'attività.³²

Fra i diversi impulsi distinguiamo l'impulso d'acquisto, la libidine sessuale, l'impulso di record ed anche della morte. L'ultimo unito con l'impulso di potere la troviamo nella situazione del duello. Per i saraceni, vuol dire i musulmani, le promesse del profeta Maometto rinforzano questo desiderio: il coraggioso che cade nel combattimento con il nemico viene immediatamente accolto in un aldilà più felice. Può godere le gioie con un lauto banchetto, preda, donna ed il riposo del guerriero.³³

Ruggiero e Mandricardo, il figlio di Agricane, il re dei Tartari, combattono per un'aquila dipinta. Doralice, la figlia del re Stordilano, cerca di riconciliare questi due cavalieri:

«Quando la vita a voi per voi non sia
cara, e più amate un'aquila dipinta,
vi sia almen cara per la vita mia:
non sarà l'una senza l'altra estinta.
Non già morir con voi grave mi fia:
son di seguirvi in vita e in morte accinta;
ma non vorrei morir sì malcontenta
come io morrò, se dopo voi son spenta. -.»³⁴

Un impulso importante dell'uomo è il raggiungimento del *potere*. Vuole sentirsi essere confermato come vincitore individuale. Vanità, ambizione e «protesta maschile» sono gli affetti nei quali questo impulso principale diviene visibile. Queste qualità servono come scudo di protezione, lo scarso pregio viene compensato eccessivamente.³⁵

Rodomonte, dopo aver decapitato Isabella, OF 29,26, è pieno di sensi di colpa e perciò e di minor valore, fa costruire un ponte al suo castello. Chi vuole entrare in questo edificio deve combattere con lui:

³² Cf. Bloch, Hoffnung, erster Band, 49ss.

³³ Cf. Bloch, Ernst. Das Prinzip Hoffnung. In drei Bänden. Dritter Band. Kapitel 43-55. Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1967, 1333. Cf. Der Koran. Aus dem Arabischen übertragen von Max Henning. Einleitung und Anmerkungen von Annemarie Schimmel. Stuttgart: Philipp Reclam Jun.1977, Sure 56; 512s.

³⁴ Ariosto, Orlando, canto 30,36; 904.

³⁵ Cf. Bloch, Hoffnung, erster Band, 63.

«Imita quasi la superba mole
che fe' Adriano all'onda tiberina.
Presso al sepolcro una torre alta vuole; [colpa!]
ch'abitarvi alcun tempo si destina.
Un ponte stretto e di due braccia sole [scudo di protezione]
fece su l'acqua che correa vicina.
Lungo il ponte, ma largo era sí poco,
che dava a pena a duo cavalli loco;»³⁶

Bloch indica come istinto principale fidato l'*autoconservazione*. Per il proletariato è la miseria economica la ragione del suicidio. E per Spinoza rimane la definizione salda e ferma dell'appetito di tutto il mondo *suum esse conservare*.³⁷ Ma nell'Orlando non troviamo questo istinto. Del resto al giorno d'oggi le guerre annunciano che questo impulso dell'autoconservazione viene nascosto dalla volontà del potere, chiamata «guerra di religione.»

Leone dice, la speranza è il mezzo fra l'amore e desiderio, è futura e discosta.³⁸ Perciò ha, fra un elemento di sicurezza, anche un elemento di insicurezza.

Ariosto dichiara che la speranza mantiene l'equilibrio *con la paura*. Prima della battaglia contro Carlo Magno a Biserta Agramante, il re saraceno, convoca un consiglio con Marsilio ed il re Sobrino. Il primo prende la parola:

«per casi o buoni o rei, che sieno sorti:
ma sempre avrò di par tema e speranza
ch'esser debban minori, e non del modo
ch'a noi per tante lingue venir odo.»³⁹

In questa battaglia fra i Nubi ed i Saraceni la speranza infonde *coraggio* ai Nubi ed espongono al pericolo:

«I Nubi d'ogni indugio impazienti,
da la speranza del guadagno tratti,
non mirando a' pericoli imminenti,
coperti da testuggini e da gatti.»⁴⁰

Davanti alla sconfitta Agramante intende uccidersi. Ma Sobrino lo rinfranca. Non solo la speranza nella vittoria, ma anche *quiete e libertà* lo attendono:

«Dicea Sobrin: - Che piú vittoria lieta
signor, potrebbe il tuo inimico avere,

³⁶ Ariosto, Orlando, canto 29, 33; 881s.

³⁷ Cf. Bloch, Hoffnung, erster Band, 72ss.

³⁸ Cf. Ebreo, Leone: Dialoghi d'amore. A cura di Delfina Giovannozzi. Introduzione di Eugenio Canone. Roma-Bari: Edizione Laterza 2008, 198.

³⁹ Ariosto, Orlando, canto 38, 42; 1142

⁴⁰ Ariosto, Orlando, canto 40,18; 1184.

che la tua morte udire, onde quieta
si speraria poi l'Africa godere?

Tutti i sudditi tuoi, morendo, privi
de la speranza, un ben che sol ne resta.
Spero che n'abbi a liberar, se vivi,
e trar d'affanno e ritornarne in festa.»⁴¹

Come menzionato alcune righe prima la speranza e la paura sono i due antagonisti. Bloch sostiene che tutti gli affetti si riferiscono all'orizzonte del tempo. Ci sono degli affetti di aspettativa, questi sono i veri. D'altra parte ci sono quelli che sono legati con angoscia e paura, i falsi.⁴²

Vediamo questa lotta nel penultimo canto dove Bradamante oscilla fra speranza e timore.

«Ruggiero, or può, ch'io non ti veggo e sento,
in me, piú de la speme, il timor molto,
il qual ben che bugiardo e vano io creda,
non posso far di non mi dargli in preda.

[...] come il falso timor sarà deposto
de la vera speranza e messo al fondo.
Deh torna a me, Ruggier, torna, e conforta
la speme che 'l timor quasi m'ha morta!

[...] cosí senza Ruggier sento timore;
se Ruggier veggo, in me timor non dura.
Deh torna a me, Ruggier, deh torna prima
che 'l timor la speranza in tutto opprima!

[...] ma non sí tosto all'orizzonte arriva,
che 'l timor fugge, e la speranza torna.
Deh torna a me, deh torna, o caro lume,
e scaccia il rio timor, che mi consume!»⁴³

Qui si nota la battaglia fra la speranza e il timore e l'aspettativa di Ruggiero che può distruggere il timore e riempire la speranza.

Anche il Concilio Vaticano II utilizza all'inizio della *«costituzione pastorale sul mondo d'oggi»* il confronto fra speranza e timore:

«Gaudium et spes, luctus et angor hominum huius temporis, pauperum praesertim et quorumvis afflictorum, gaudium sunt et spes, luctus et angor etiam Christi discipulorum.»⁴⁴

⁴¹ Ariosto, Orlando, canto 40, 37s; 1190.

⁴² Cf. Bloch, Hoffnung, erster Band, 82s.

⁴³ Ariosto, Orlando, canto 45, 34ss; 1357s.,

⁴⁴ Vorgrimler, Herbert: Das Zweite Vatikanische Konzil. Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen. Lateinisch und deutsch. Kommentare. Teil III. Freiburg.Basel.Wien: Herder 1986, 280.

Fra gli affetti dell'aspettativa ce ne sono due: la speranza e la fiducia. Ma la speranza è uno degli affetti più precisi di ogni stato d'animo —. perché è poco soggetto al mutamento.⁴⁵ E può durare per il romanzo intero. Osserviamo Bradamante nel suo lutto dell'attesa del suo sposo Ruggiero. Già nel secondo canto si rallegra del nome Ruggiero e nell'ultimo canto si sposano:

«La bella donna con diverso aspetto
stette ascoltando il Maganzese cheta;
che come prima di Ruggier fu detto,
nel viso si mostrò più che mai lieta:»⁴⁶

«Non è virtù che di Ruggier sia detta,
ch'a muover sí l'ambiziosa madre
di Bradamante, e far che 'l genero ami,
vaglia, come ora udir, che re si chiami.»⁴⁷

Il desiderio dei genitori viene riempito, la figlia Bradamante sposa un re, Ruggiero diventa il re dei bulgari!

Bloch cita anche un esempio dell'amor coniugale: l'aria di Leonore dell'opera *Fidelio* di Ludwig van Beethoven: «Viene, oh speranza, non lascia impallidire l'ultima stella dello stanco, illumina il mio scopo, lo sia tanto lontano, l'amore lo raggiungerà.»⁴⁸ Penso alla situazione di Bradamante che aspetta l'arrivo del suo sposo Ruggiero:

«Se di lontano o splendor d'arme vede,
o cosa tal ch'a cavallier simiglia,
che sia il suo disiato Ruggier crede,
e rasserena i begli occhi e le ciglia;
se disarmato o viandante a piede,
che sia messo di lui speranza piglia:
e se ben poi fallace la ritrova,
pigliar non cessa una et un'altra nuova.»⁴⁹

Seduce la brama umana di *trasformarsi*. L'uomo non indossa solo delle nuove vesti, ma diventa irriconoscibile. La maschera non nasconde, ma nega la vita passata, l'io finora rappresentato.⁵⁰ Per rendere un servizio a Leo che Ruggiero ha liberato dalla prigione Ruggiero si traveste e porta l'armatura di Leo. È una situazione tragica: Ruggiero, lo sposo di Bradamante, combatte invece di Leo con Bradamante per riportare la sua mano al suo posto:

⁴⁵ Cf. Bloch, *Hoffnung*, erster Band, 126s.

⁴⁶ Ariosto, *Orlando*, canto 2, 59; 43.

⁴⁷ Ariosto, *Orlando*, canto 46, 72; 1401.

⁴⁸ Cf. Bloch, *Hoffnung*, erster Band, 210.

⁴⁹ Ariosto, *Orlando*, canto 32,15; 957.

⁵⁰ Cf. Bloch, *Hoffnung*, erster Band, 401.

«che lo potria la donna facilmente
 conoscer, se da lei fosse veduto;
 però che cavalcato, e lungamente
 in Montalban l'avea seco tenuto.
 Ruggier che solo studia e solo ha mente
 come da lei non sia riconosciuto,
 né vuol Frontin, né vuol cos'altra avere,
 che di far di sé indizio abbia potere.»⁵¹.

Nel secondo volume Bloch parla delle *teorie dello Stato*, in particolare gli Stati utopistici. All'inizio *Platone* disegna la sua teoria dello Stato nel libro *Politeia*: invece di libertà perduta appare un ordine mai raggiunto. Dopo viene *Alessandro* con la sua età aurea. L'utopia ellenistica viene rinforzata con la scoperta dell'India.⁵²

L'idea dello *Stato stoico* rappresentano la scuola *greca* con Zenone e Crisippo, la *ellenistica* con Panezio e Posidonio e la *romana* con Epiteto e Seneca, l'immagine dello Stato mondiale, dello Stato con umanità. Augustino d'Ippona abbozza lo Stato di Dio nel suo «De civitate Dei», la scomposizione dello Stato terreno e la vittoria del nascente regno di Cristo.⁵³

Nel rinascimento incontriamo *Tommaso Moro* con «*De optimo rei publicae statu sive de nova insula Utopia*». U - topia – in nessun luogo - si chiama l'isola di Moro dove ci presenta il sogno dell'ottimo Stato. In contrasto con Moro *Tommaso Campanella* progetta il «Civitas solis». Invece della libertà come per Moro suona adesso il canto dell'ordine, con signore e sorveglianza.⁵⁴

L'autore dell'Orlando non disegna un progetto di uno Stato. Manca l'abbozzo della organizzazione di uno Stato utopico. Ma nella previsione di un mago disegna la storia europea reale degli imperatori incominciando da Carlo Magno fino al suo tempo:

«Tacque Merlinò avendo cosí detto,
 et agio all'opre de la maga diede,
 ch'a Bradamante dimostrar l'aspetto
 si preparava di ciascun suo erede.»⁵⁵

Vengono menzionati fra gli altri: Ottone III (OF 3,27), Federico Barbarossa (OF 3,30) Federico II (OF3,33) e Ottone IV (3,35).

⁵¹ Ariosto, Orlando, canto 45,67; 1366.

⁵² Bloch, Ernst. Das Prinzip Hoffnung. In drei Bänden. Zweiter Band. Kapitel 33-42, Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag, 1967, 562ss.

⁵³ Bloch, Hoffnung, zweiter Band, 569ss.

⁵⁴ Bloch, Hoffnung, zweiter Band, 598ss.

⁵⁵ Ariosto, Orlando, canto 3, 20; 54s.

Nel canto 13 Ariosto si concentra sull'albero genealogico della famiglia d'Este. Bradamante prega la maga Melissa di rivelarle le donne che sono della sua stirpe. E la maga racconta in una visione di

- *Isabella d'Este*, la figlia di Ercole I e di Eleonora d'Aragona, andata sposa a Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, una donna saggia e pudica, liberale e magnanima.
- *Beatrice d'Este*, seconda figlia di Ercole I e di Eleonora d'Aragona, andata sposa a Ludovico Sforza detto il Moro. Avrà forza di far seco felice fra tutti ricchi duchi, il suo congiunto.
- *Ricciarda di Saluzzo*, figlia del marchese Tommaso, sposò Niccolò III d'Este, degno esempio di fermezza e d'onestà. Rimase vedova presto e vide i suoi figlioli Ercole e Sigismondo inviati alla corte aragonese. Infine vide ristabilita la vera discendenza ed ebbe il conforto di assistere al potere del figlio Ercole.
- La saggia *Eleonora d'Este*, figlia di Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, moglie del duca Ercole I e madre di Alfonso I, Ippolito e Isabella.
- E *Lucrezia Borgia*, figlia di Alessandro VI e moglie di Alfonso I, di cui la beltà, la virtù, la fama onesta e la fortuna crescerà.⁵⁶

Continua questo panegirico della Casa d'Este in occasione del matrimonio di Bradamante e Ruggiero, i progenitori della stirpe. Melissa fa apparire con un incantesimo un padiglione trapunto da Cassandra da Costantinopoli a Parigi. Questa odissea viene raccontata: Un bel don al fratello Ettore, a Menelao, Cleopatra ne fu erede. In mano d'Augusto venne sino a Costantino. Arriviamo finalmente a Ippolito della Casa d'Este.⁵⁷

Il terzo libro di Ernst Bloch è dedicato anzitutto alla religione. Lo studioso dichiara parecchie volte che la religione ci dà la speranza: «Dove c'è speranza, lì c'è religione» o «Invece delle singole speranze si cerca nelle grandi religioni la speranza stessa»⁵⁸ Per esempio dell'Eremita vediamo nell'essere assorto la purificazione, l'illuminazione e l'unione con il sommo bene.⁵⁹

«Eran degli anni ormai presso a quaranta
che su lo scoglio il fraticel si messe;
ch'a menar vita solitaria e santa
luogo oportuno il Salvator gli elesse.
Di frutte colte or d'una or d'altra pianta,
e d'acqua pura la sua vita resse,
che valida e robusta e senza affanno

⁵⁶ Cf. Ariosto, Orlando, canto 13, 59ss; 331ss.

⁵⁷ Ariosto, Orlando, canto 46, 77ss; 1403ss.

⁵⁸ Cf. Bloch, Hoffnung, dritter Band, 1404 e 1524.

⁵⁹ Cf. Bloch, Hoffnung, dritter Band, 1535.

era venuta all'ottantesimo anno.»⁶⁰

Vorrei chiudere questo libro interessantissimo con un bel pensiero, un segno della speranza: C'è amore anche nelle cose senz'anima: l'oro, il vino. Ma *l'amicizia* invece vive soltanto fra uomini, presuppone il ricambiare.⁶¹ Un esempio dell'amicizia di Orlando:

«Questi, quantunque d'amicizia poco
sieno capaci, perché non sta quella
ove per cose gravi, ove per giuoco
mai senza finzion non si favella;
pur, se talor gli ha tratti in umil loco
insieme una fortuna acerba e fella,
in poco tempo vengono a notizia
(quel che in molto non fêr) de l'amicizia.»⁶²

La speranza si può dirigere verso uno scopo buono, come vedremo nella teologia, ma anche verso *una meta cattiva*. Ruggiero apprende che la sua sposa Bradamante deve sposare il re di Grecia, Leone. Perciò si sforza ad ucciderlo:

«Ruggier, che questo sente, et ha timore
di rimaner de la sua donna privo,
e che l'abbia o per forza o per amore
Leon, se resta lungamente vivo;
senza parlarne altrui si mette in core
di far che muoia, e sia d'Augusto, Divo;
e tor, se non l'inganna la sua speme,
al padre e a lui la vita e'l regno insieme.»⁶³

Vorebbe procedere in modo approfondito: Non solo il futuro sposo, ma anche il povero padre devono morire e l'innocente regno intero dev'essere distrutto!

6.2. L'amore

L'opera è stata influenzata dalla filosofia neoplatonica. Non dal neoplatinismo dell'antichità di cui il rappresentante principale, Plotino (204-269), raffigura lo sviluppo seguente: Se Dio non può essere definito dal mondo, è possibile conoscere il mondo da Dio? L'Uno lascia da sé lo Spirito, il Nous. Il Nous produce il mondo per emanazione, come prima della creazione del mondo l'anima. Dove si lega l'anima col corpo, la natura è la rappresentazione del mondo intellegibile.⁶⁴

⁶⁰ Ariosto, Orlando, canto 41,58; 1219.

⁶¹ Cf. Bloch, Hoffnung, dritter Band, 1131.

⁶² Ariosto, Orlando, canto 44, 3; 1319s.

⁶³ Ariosto, Orlando, canto 44,76; 1339s.

⁶⁴ Cf. Hirschberger, Johannes, *Geschichte der Philosophie*. Altertum und Mittelalter.

Qui parliamo tuttavia, dopo l'autore Platone, del neoplatonismo del rinascimento. L'uomo, invece del Creatore, è messo in primo piano.

Poiché due filoni del romanzo trattano dell'amore, è evidente indagare il concetto dell'amore nel corso dei secoli fino alla stesura dell'opera.

Platone (427-347) nato e morto a Atene, scrisse un libro chiamato *Il simposio*.

In un banchetto discutono Socrate ed altri filosofi sull'Eros. Quando nacque Afrodite anche gli dèi festeggiavano in un banchetto. Presente era Poros, il figlio di Metis, la saggezza. Penia, la povertà, meditò allora di creare un figlio e si distese accanto a lui e concepì Eros.⁶⁵

Noi tutti sappiamo che Afrodite non esiste senza Eros. Siccome esistono due Afrodite, vi sono anche due Eros. Una priva di madre, figlia di Urano, la chiamiamo Urania; è la figlia del cielo, che chiamiamo anche celeste. L'altra più giovane, figlia di Zeus e Dione, la chiamiamo Pandemia, la terrena.⁶⁶

Esempio di un'*Afrodite buona*, due promessi sposi, Zerbino e Isabella si congedano con molte lacrime:

«Zerbin di quel partir molto si dolse;
di tenerezza ne piangea Issabella:
voleano ir seco, ma il conte non vòlse
lor compagnia, ben ch'era e buona e bella;»⁶⁷

Invece la testimonianza di un'*Afrodite cattiva* la troviamo nel figlio di Marganor, che si chiama Tanacro. Il Signore di un castello aveva due figli, uno di nome Cilandro l'altro detto Tanacro. Da un paese lontano un barone con la moglie, chiamati Olindro da Lungavilla e Drusilla, arrivarono al castello. Tanacro arse questa donna:

«Ucciso Olindro, ne menò captiva
la bella donna, addolorata in guisa,
ch'a patto alcun restar non voleva viva,
e di grazia chiedea d'essere uccisa.»⁶⁸

Un altro esempio dell'*amore cattivo* è Rodomonte che persegue la vedova Isabella. Ma la donna è decisa di darsi la morte per sua mano prima che Rodomonte ne abbia il suo

Freiburg.Basel.Wien: Herder, 1976, 294ss.

⁶⁵ Cf. Platone: *Il simposio*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Rossana Arcioni. Roma: Edizioni dell'Ateneo 2003, 59. Vedi anche: Leone, *Dialoghi*, 290.

⁶⁶ Cf. Platone, *simposio*, 33.

⁶⁷ Ariosto, *Orlando*, canto 23,97; 686.

⁶⁸ Ariosto, *Orlando*, canto 37,56; 1111.

intento: inganna Rodomonte dichiarando questa spada non può nuocerla se bagna il collo in un succo d'erba:

«Bagnossi, come disse, e lieta porse
all'incauto pagano il collo ignudo,
incauto, e vinto anco dal vino forse,
incontra a cui non vale elmo né scudo.
Quel uom bestial le prestò fede, e scorse
sí con la mano e sí col ferro crudo,
che del bel capo, già d'Amore albergo,
fe' tronco rimanere il petto e il tergo.»⁶⁹

Riferendosi alle *Genealogie* di Boccaccio anche Leone Ebreo distingue due Veneri:

- Venere umana, regina di Cipro e dedita all'amore concupiscente e
- Venere celeste, le sue eccellenti virtù sono espresse sotto il nome di Venere Magna.⁷⁰

Altre forme di tipi d'amore sono:

- l'amore corporale e spirituale a cui si e aggiunge l'amore disordinato,⁷¹ o
- l'amore amichevole perché reciproco: l'amante è il suo proprio amato⁷² o
- la natura paterna generante dell'amante e la natura materna concipiente dell'amato.⁷³

Per quanto riguarda la vera natura di Eros possiamo constatare che fra gli dèi è colui che ama di più gli uomini, è il loro soccorritore e medico e grandissima sarebbe la felicità per il genere umano. Pur essendo tutti gli dèi felici, Eros è il più felice, perché è il più bello e il più buono. È il più bello perché è il più giovane degli dèi.⁷⁴

Eros è amante della sapienza ed è anche un ignorante. La causa di ciò è la sua nascita: Il padre è sapiente e ricco di risorse, ma la madre è non sapiente e priva di risorse.⁷⁵

Questa ambiguità nasce dopo che Angelica e Orlando hanno bevuto dalle due fontane, l'odio e l'amore spuntano ed il poeta si duole:

«Ingiustissimo Amor, perché sí raro
corrispondenti fai nostri desiri?
onde, perfido, avvien che t'è sí caro
il discorde voler ch'in duo cor miri?»⁷⁶

⁶⁹ Ariosto, Orlando, canto 29,25; 879.

⁷⁰ Cf. Leone, Dialoghi, 126s.

⁷¹ Cf. Leone, Dialoghi, 290.

⁷² Cf. Leone, Dialoghi, 273.

⁷³ Cf. Leone, Dialoghi, 295.

⁷⁴ Cf. Platone, simposio, 43, 49.

⁷⁵ Cf. Platone, simposio, 59.

⁷⁶ Ariosto, Orlando, canto 2,1; 27.

La sciocchezza la troviamo anzitutto da Orlando. Amore, soprattutto la gelosia, non rende solo cieco, ma pazzo.

«Di pianger mai, mai di gridar non resta;
né la notte né 'l dí si dà mai pace.
Fugge cittadi e borghi, e alla foresta
sul terren duro al scoperto giace.
Di sé si meraviglia ch'abbia in testa
una fontana d'acqua sí vivace,
e come sospirar possa mai tanto;
e spesso dice a sé cosí nel pianto:»⁷⁷

Un partecipante al banchetto, Agatone afferma, che le cose buone sono anche belle.⁷⁸

Nella storia di Fiordispina, figlia di Marsilio, re di Spagna, ella s'innamorò di Bradamante avendola scambiata per un giovane cavaliere. Bradamante, la sposa fedele di Ruggiero, viene descritta come una bellezza:

«Per questo non le par men bello il viso,
men bel lo sguardo e men belli i costumi;
per ciò non torna il cor, che già diviso
da lei, godea dentro gli amati lumi.»⁷⁹

Ma il buono le manca, manca lo sposo, e la frase di Diotima è da mettere in discussione: Quelli che sono in possesso del bene sono felici. Perciò chi desidera desideri ciò di cui è privo.⁸⁰ Bradamante si lamenta perché l'atteso Ruggiero non arriva:

«Sa questo altier ch'io l'amo e ch'io adoro,
né mi vuol per amante né per serva.
Il crudel sa che per lui spasmo e moro,
e dopo morte a darmi aiuto serva.
E perché io non gli narri il mio martoro
atto a piegar la sua voglia proterva,
da me s'asconde, come aspide suole,
che, per star empio, il canto udir non vuole.»⁸¹

Un'altra qualità si fonda sulla *natura del padre*: Eros è coraggioso, risoluto e veemente, è pieno di risorse.⁸² Ruggiero unisce queste peculiarità nel suo carattere. Ma anche Rinaldo si mostra come un cavaliere coraggioso durante un duello:

«Ruggier promette, se de la tenzone

⁷⁷ Ariosto, Orlando, canto 24, 125; 694.

⁷⁸ Cf. Platone, simposio, 55

⁷⁹ Ariosto, Orlando, canto 24,33; 741.

⁸⁰ Cf. Platone, simposio, 61.55,

⁸¹ Ariosto, Orlando, canto 32,19; 958.

⁸² Cf. Platone, simposio, 59.

il suo re viene o manda a disturbarlo,
 che né suo guerrier piú, né suo barone
 esser mai vuol, ma darsi tutto a Carlo.
 Giura Rinaldo ancor, che se cagione
 sarà del suo signor quindi levarlo,
 fin che non resti vinto egli o Ruggiero,
 si farà d'Agramante cavalliero.»⁸³

Gli dèi onorano questa eccellenza relativa all'amore e provano ammirazione e riconoscimento, poiché più entusiasta per le imprese è l'amante dell'amato, perché è pervaso dalla divinità.⁸⁴ Ruggiero oscilla fra due possibilità: «il suo signor seguire» o «pon l'amor de la sua donna» (OF 40,66):

«Tutto quel giorno e la notte seguente
 stette solingo, e così l'altro giorno,
 pur travagliando la dubbiosa mente,
 se partir deve o far quivi soggiorno.
 Pel signor suo conclude finalmente
 di fargli dietro in Africa ritorno.
 Potea in lui molto il coniugale amore,
 ma vi potea piú il debito e l'onore.»⁸⁵

Possiamo allora concludere, l'amore è il desiderio di possedere per sempre. il bene Questo desiderio di sempiterno è diretto al *generare*. Perché eterno ed immortale è il generare per un uomo mortale.⁸⁶

Il matrimonio di Ruggiero e Bradamante conclude l'epos:

«Fansi le nozze splendide e reali,
 convenienti a chi cura ne piglia:
 Carlo ne piglia cura, e le fa quali
 farebbe, maritando una sua figlia.
 I merti de la donna erano tali,
 oltre a quelli di tutta sua famiglia,
 ch'a quel signor non parria uscir del segno,
 se spendesse per lei mezzo il suo regno.»⁸⁷

Ariosto lega con questo matrimonio Ruggiero alla la Casa d'Este suo discendente:

«...ricordar quel Ruggier, che fu di voi
 e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.»⁸⁸

«Quivi le Grazie in abito giocondo

⁸³ Ariosto, Orlando, canto 38, 87; 1155.

⁸⁴ Cf. Platone, simposio, 33.

⁸⁵ Ariosto, Orlando, canto 40,68; 1198.

⁸⁶ Cf. Platone, simposio, 63.

⁸⁷ Ariosto, Orlando, canto 46,73; 1402.

⁸⁸ Ariosto, Orlando, canto 1,4; 4.

una regina aiutavano al parto:
 sí bello infante n'apparia, che 'l mondo
 non ebbe un tal dal secol primo al quarto.
 Vedeasi Iove, e Mercurio facondo,
 Venere e Marte, che l'aveano sparto
 a man piene e spargean d'eterei fiori,
 di dolce ambrosia e di celesti odori.»⁸⁹

«regina» è Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I e madre di Ippolito, l'«infante» è Ippolito d'Este.

Leone, di cui parliamo nella parte seguente constata per bocca Sofia che la ragione principale dell'amore è il generare.⁹⁰

Il più famoso rappresentante è il filosofo portoghese **Leone Ebro** (nato fra il 1460 e 1465 e morto il 1530 circa) nato a Lisbona e morto a Napoli, un sefardita chiamato Yehudah Abrabanel. La sua opera principale, *Dialoghi d'amore*, è influenzata dalla tradizione scolastica giudeo-araba nonché della *qabbalah*. In contrasto con l'antichità - parte dall'uomo - corrispondente alle idee dell'umanesimo. In quest'opera sottolinea la bellezza fisica dell'essere umano che ci affascina tanto di modo che ci conduce a Dio. Mentre finora la donna, vedi il ruolo della progenitrice Eva nel paradiso, viene rappresentata come seduttrice, d'ora in poi ha luogo una inversione ovvero. la donna è diventata uno strumento di Dio. La sua bellezza viene impiegata per condurre l'uomo al buono, a Dio.

Il libro *Dialoghi d'amore* contiene un dialogo fra un uomo, Filone, ed una donna, Sofia. Il ruolo di quest'ultima è quello di porre dubbi, evidenziare sottili distinzioni in un domandare instancabile. Filone, che è da considerarsi una sorte di *alter ego* dell'autore, è colui che è innamorato di Sofia ma è anche ,amico di Dio'.

Nel primo capitolo della sua opera, chiamata *D'amore e desiderio*, i principi dell'amore vengono elaborati: una cosa si trova in *essere*, dopo cade nella nostra *cognizione*, eccita il *desiderio* che presuppone l'*amore*. Noi desideriamo sempre quello che non abbiamo, il mancamento incita l'appetito ed aguzza il desiderio, il gusto di tale diletto vivifica l'amore. Così otteniamo la definizione dell'amore: l'affetto volontario di fruire con unione la cosa stimata buona⁹¹. E varia: l'amore è il desiderio di godere con

⁸⁹ Ariosto, Orlando, canto 46, 85; 1405.

⁹⁰ Cf. Leone, Dialoghi, 77.

⁹¹ Cf. Leone: Dialoghi, 11s.

unione la cosa conosciuta.⁹² E una terza: l'amore è il desiderio della e potenza inerente e del mancamento perché la materia brama tutte le forme delle quali è priva.⁹³

Concludendo il secondo capitolo *De la comunità d'amore* l'autore constata che il mondo spirituale si unisce al mondo corporale mediante l'amore, l'amore è un legame che unisce tutto l'universo.⁹⁴

L'amore porta con sé afflizione e tormento, ansietà e affanno, alla fine vede che tutto è doglie, angustie e passioni. Così finisce la terza e ultima parte del libro, *De l'origine d'amore*.⁹⁵

Già Aurelio Agostino si occupò dell'amore e scrisse che amore che desidera di possedere ciò che ama è brama ed amore che lo possiede e lo gode è gioia.⁹⁶ Continua Tommaso d'Aquino: gli oggetti del desiderio sono buoni o cattivi.⁹⁷ E finisce Leone: l'amore è il principio del moto del desiderio e l'amore della cosa posseduta è gaudio e diletto.⁹⁸

I poeti chiamano *i genitori* di Cupido:

- Venere che è disposta a libidine e Marte che dà il desiderio e l'incitamento
- Mercurio, la cupidità delle ricchezze e possessioni e Diana abbondante dell'acquisizioni mondane
- Erebo, il dio di tutte le passioni e Notte, la privazione e mancamento di bellezza
- Giove, il tale amore è divino, e Venere, dà i desideri onesti intellettuali e virtuosi.

Caratterizzando Cupido descrive le *qualità dell'amore* nel terzo capitolo. È una passione amorosa e integra concupiscenza, perciò viene dipinto come fanciullino, nudo, cieco, con ali e saettante.

- fanciullino perché l'amore sempre cresce e si sfrena come i fanciulli,
- nudo perché non si può velarlo o dissimulare,
- cieco perché non può vedere la ragione e la passione lo acceca,
- alato perché l'amore è velocissimo, l'amante vola con i suoi pensieri, sta sempre con la persona amata e vive in quella,

⁹² Cf. Leone, Dialoghi, 44.

⁹³ Cf. Leone, Dialoghi, 109.

⁹⁴ Cf. Leone, Dialoghi, 159.

⁹⁵ Cf. Leone, Dialoghi, 362s.

⁹⁶ Cf. Augustinus, Aurelius: Vom Gottesstaat (De civitate dei) Buch 11 bis 22. München: Deutscher Taschenbuch Verlag 1978, 14. Buch, 7. Abschnitt, 166.

⁹⁷ Cf. von Aquino, Thomas: Summe der Theologie. Zusammengefasst, eingeleitet und erläutert von Josef Bernhart. Zweiter Band: Die sittliche Weltordnung. Stuttgart: Alfred Körner Verlag 1985. II q. 25 a. 2; 175.

⁹⁸ Cf. Leone, Dialoghi, 197s.

- con le frecce trapassa il cuore degli amanti, provocando delle piaghe profonde e incurabili.⁹⁹

Alcina, la maga, seducendo gli uomini e trasformandoli in alberi si innamora di Astolfo:

«Alcina in gran delizie mi tenea,
e del mio amore ardeva tutta quanta;
né minor fiamma nel mio core accese
il veder lei sí bella e sí cortese.»¹⁰⁰

Come Platone, Leone distingue in modo simile due tipi d'amore:

- il primo genera il desiderio o l'appetito *sensuale*. Questo è imperfetto, perché quando cessa l'appetito o il desiderio carnale, cessa totalmente l'amore.
- L'altro amore genera il desiderio della *persona* amata. Amando perfettamente la forza dell'amore fa desiderare l'unione spirituale e corporale con la persona amata. Quest'amore non cessa. Sebbene cessi l'appetito e il desiderio, rimosso l'effetto, non rimuove la causa.

Il vero e perfetto amore è padre del desiderio e figlio della *ragione*.¹⁰¹ Alla fine del primo capitolo Leone constata che l'amato (o l'amata) ha ragione in maniera più precisa rispetto all'amante, a causa del fine e il fine è più nobile dell'amante.¹⁰² Penso a Bradamante, amata da Ruggiero, ma senza speranza:

«Veggiàn che fa quella fedele amante
che vede il suo contento ir sí lontano;
dico la travagliata Bradamante,
poi che ritrova il giuramento vano,
ch'aveva fatto Ruggier pochi di inante,
udendo il nostro e l'altro stuol pagano,
Poi ch'in questo ancor manca, non le avanza
in ch'ella debba più metter speranza.»¹⁰³

L'amore passionale che punge l'amante è sempre [!] una *cosa bella*, dice Leone. Definisce quest'amore un desiderio di bello, vuol dire un desiderio d'unirsi con una persona bella per possederla.¹⁰⁴ Secondo la mia opinione manca la soddisfazione di cui il desiderio è privo.

⁹⁹ Cf. Leone, Dialoghi, 270ss.

¹⁰⁰ Ariosto, Orlando, canto 6,46; 135.

¹⁰¹ Cf. Leone, Dialoghi, 49s.

¹⁰² Cf. Leone, Dialoghi, 56.

¹⁰³ Ariosto, Orlando, canto 42,24; 1238s.

¹⁰⁴ Cf. Leone, Dialoghi, 209.

La bellezza è grazia che diletta l'animo con la sua conoscenza, lo spinge ad amare e quella persona, nella quale tale grazia si trova, è bella.¹⁰⁵ Bradamante, la sposa di Ruggiero, si ferma nel castello di Tristano. Allo stesso tempo viene Ullania, la regina d'Islanda (OF 32,52: «di beltà sopra ogni beltà miranda») e la più bella può rimanere:

«Chiama duo vecchi, e chiama alcune sue
donne di casa, a tal giudizio buone;
e le donzelle mira, e di lor due
chi la più bella sia, fa paragone.
Finalmente parer di tutti fue
ch'era più bella la figlia d'Amone [Bradamante];
e non men di beltà l'altra vincea,
che di valore i guerrier vinti avea.»¹⁰⁶

Fra le bellezze vengono distinte le bellezze *corporee*, cioè sensuali, che tirano l'anima dal principio intellettuale per sommergerla nel pelago della brutta materia e le bellezze *intellettuali*. Il bene dell'anima nostra è ascendere dalle bellezze corporali in quelle spirituali. Quest'ultima bellezza è l'arte dell'artefice e la partecipazione nei corpi creati.¹⁰⁷

La corona di mirto che portavano le spose greche e romane il giorno delle nozze era considerata speciale ornamento di Venere («cinto di Venere»). Il mirto ha le foglie a coppie, perché l'amore è sempre gemino e reciproco. Anche il frutto del mirto è nero a delineare che *l'amore* dà frutto *malinconico* ed opprimente. L'amore è circondato di passioni, dolori e tormenti pungenti.¹⁰⁸ Bradamante, la sposa di Ruggiero soffre perché il suo Ruggiero non torna:

«E ripetendo i pianti e le querele
che pur troppo domestiche le furo,
tornò a sua usanza a nominar crudele
Ruggiero, e'l suo destin spietato e duro.
Indì sciogliendo al gran dolor le vele,
il ciel, che consentia tanto pergiuro,
né fatto n'aveva ancor segno evidente,
ingiusto chiama, debole e impotente.»¹⁰⁹

Come Platone anche Leone richiama l'attenzione sull'importanza dell'amore per la *creazione*. La produzione del bello, simile a quello della madre incinta. L'ultimo fine è la desiderata immortalità. Benché non sia possibile per gli individui essere eterni,

¹⁰⁵ Cf. Leone, Dialoghi, 214.

¹⁰⁶ Ariosto, Orlando, canto 32, 98; 979.

¹⁰⁷ Cf. Leone, Dialoghi, 312.

¹⁰⁸ Cf. Leone, Dialoghi, 126.

¹⁰⁹ Ariosto, Orlando, canto 42, 25; 1239.

desiderano e tramandano nella generazione del simile. L'anima umana, piena della bellezza, della virtù e della sapienza intellettuale cerca sempre di generare simili belli, virtuosi e sapienti.¹¹⁰ La proliferazione della Casa d'Este viene prevista, come menzionato da Platone, nella celebrazione del matrimonio. Ruggiero come avo antenato viene decantato:

«Vedesi quivi chi è buon cavalliero;
che vi son mille lance il giorno rotte:
fansi battaglie a piedi et a destriero,
altre accoppiate, altre confuse in frotte.
Piú degli altri valor mostra Ruggiero,
che vince sempre, e giostra il dí e la notte;
e così in danza, in lotta et in ogni opra
sempre con molto onor resta di sopra.»¹¹¹

L'uso della parola «sempre» nelle righe 6 e 8 sottolinea il pensiero dell'immortalità.

Leone mette anche in risalto l'*amicizia*, l'amore fra amici: l'amicizia tra gli uomini è per l'utile e per il delectevole. Eliminate queste due occasioni le amicizie finiscono e si dissolvono. L'amicizia umana è causa dell'onestà e del vincolo delle virtù. Un tale vincolo è indissolubile e genera un'amicizia perfetta. Il vero amico è un altro sé medesimo. Ciascuno di loro abbraccia in sé due vite insieme, la propria e quello dell'amico.¹¹² Come prescrive la Sacra Scrittura: «Amerai il prossimo tuo come te stesso»¹¹³

Ariosto canta l'inno all'amicizia:

«Spesso in poveri alberghi e in picciol tetti,
ne le calamitadi e nei disagi,
meglio s'aggiungon d'amicizia i petti,
che fra ricchezze invidiose et agi»

E continua:

«Il santo vecchiarèl ne la sua stanza
giunger gli ospiti suoi con nodo forte
ad amor vero meglio ebbe possanza,
ch'altri non avria fatto in real corte.»¹¹⁴

¹¹⁰ Cf. Leone, Dialoghi, 296.

¹¹¹ Ariosto, Orlando, canto 46,100; 1409.

¹¹² Cf. Leone, Dialoghi, 29s.

¹¹³ La Sacra Bibbia ossia l'antico e il nuovo testamento, Versione riveduta dal Dott. Giovanni Luzzi, Roma: Libreria sacre scritture, 1981, Lev. 19,18; 113 e Mat. 22,39;796.

¹¹⁴ Ariosto, Orlando, canto 44, 1 e 4; 1319s.

È un po' esagerato, ma Leone sottolinea che molti (!) hanno cercato di *morire per amore* dei loro onesti amici. Un esempio è Ruggiero che, come ringraziamento per il salvataggio dal carcere, ha vinto per Leone, il figlio di Costantino IV, imperatore di Costantinopoli, come futuro marito Bradamante, la sua sposa, e vuole morire:

«Per vendicar lei dunque debbo e voglio
ogni modo morir, né ciò mi pesa;
ch'altra cosa non so ch'al mio cordoglio,
fuor che la morte, far possa difesa.
Ma sol, ch'allora io non mori', mi doglio,
che fatto ancora io non le aveva offesa.
Oh me felice, s'io moriva allora
ch'era prigion de la crudel Teodora!»¹¹⁵

Ci sono *due ragioni d'amore* negli uomini: la prima è conformità della natura. La seconda riguarda le virtù morali:¹¹⁶ Angelica, la figlia di Galafrone re del Catai, medica le ferite di Medoro e da questo aiuto nasce amore:

«Né fin che nol tornasse in sanitade,
volea partir: così di lui fe' stima,
tanto se inteneri de la pietade
che n'ebbe, come in terra il vide prima.
Poi vistone i costumi e la beltade,
roder si sentí il cor d'ascosa lima;
roder si sentí il core e a poco a poco
tutto infiammato d'amoroso fuoco.»¹¹⁷

E questo amore finisce in un matrimonio:

«si celebrò con ceremonie sante
Il matrimonio, ch'auspice ebbe Amore.»¹¹⁸

Platone e Aristotele suddividono i generi d'amore in tre tipi: l'amore divino, quello umano e quello bestiale. L'ultimo è senz'altro l'eccesso della *lascivia carnale*. Danna le potenze e virtù del corpo dell'uomo e provoca difetto dice Leone.¹¹⁹ Zerbino, re degli scozzesi, affida la sua sposa Isabella a Odorico durante un viaggio. Ma questo si innamora di lei:

«O che m'avesse in mar bramata ancora,
né fosse stato a dimostrarlo ardito,
o cominciassi il desiderio allora
che l'agio v'ebbe dal solingo lito;
disegnò quivi senza più dimora

¹¹⁵ Ariosto, Orlando, canto 45,89; 1372.

¹¹⁶ Cf. Leone, Dialoghi, 64.

¹¹⁷ Ariosto, Orlando, canto 19,26; 541.

¹¹⁸ Ariosto, Orlando, canto 19, 33; 543.

¹¹⁹ Cf. Leone, Dialoghi, 129.

condurre a fin l'ingordo suo appetito;»¹²⁰

Il contrario dell'amicizia, *l'inimicizia*, la troviamo da Rodomonte. Se l'amicizia genera concordia, l'inimicizia causa discordia. La discordia provoca l'odio che è la causa della dissoluzione e corruzione.¹²¹ Rodomonte si sente offeso perché

- Doralice ha preferito fra lui e Mandricardo quest'ultimo (OF 27,118).
- Fu indotto con astuzia da Isabella di cui era innamorato, ad ucciderla. (OF 29,25)
- Ha costruito il ponte delle prove, su cui Bradamante lo ha vinto. Si nasconde in una grotta dove fa il voto di rimanere un anno, un mese e un giorno.

Volendo vendicarsi appare al matrimonio di Bradamante, combatte con Ruggiero e muore:

«E due e tre volte ne l'orribil fronte,
alzando, più ch'alzar si possa, il braccio,
il ferro del pugnale a Rodomonte
tutto nascose, e si levò d'impaccio.
Alle squalide ripe d'Acheronte,
sciolta dal corpo più freddo che giaccio,
bestemmiando fuggì l'alma sdegnosa,
che fu sí altiera al mondo e sí orgogliosa.»¹²²

Con queste parole finisce il romanzo cavalleresco.

Vengono citati quasi le stesse qualità di un amante *geloso* come Ariosto: ma si fa anche degli scrupoli sull'amore: è più che altro impedimento umano conturba la mente, fa perdere la memoria d'ogni altra cosa, fa l'uomo alieno di sé medesimo; lo fa nemico del piacere, amico della solitudine, malinconico, pieno di passioni, circondato di pene, stimolato dalla disperazione, saettato di gelosia, affaticato senza riposo. L'amante si trova tutto turbato, la ragione confusa, la memoria occupata, la fantasia alienata, il sentimento offeso da immenso dolore.¹²³

Di questi sentimenti soffre il protagonista, Orlando, quando osserva che la sua venerata Angelica e Medoro sono legati:

«Di pianger mai, mai di gridar non resta;
né la notte né 'l dí si dà mai pace.
Fugge cittadi e borghi, e alla foresta
sul terren duro al scoperto giace.
Di sé si maraviglia ch'abbia in testa

¹²⁰ Ariosto, Orlando, canto 13,21; 320

¹²¹ Cf. Leone, Dialoghi, 76.

¹²² Ariosto, Orlando, canto 46, 140; 1421.

¹²³ Cf. Leone, Dialoghi, 53s.

una fontana d'acqua sí vivace,
e come sospirar possa mai tanto;
e spesso dice a sé cosí nel pianto:»¹²⁴

Riassumendo, Leone osserva: l'amore è in tutte le creature un mancamento, in alcuni una passione, perché tutte sentono la mancanza della somma perfezione divina.¹²⁵

Quando l'anima si lascia andare alle *cose corporee* perde la ragione e la luce intellettuale, perde l'unione divina. L'anima diventa miserabile, eclissata dal lume intellettuale, è parificata agli animali bruti.¹²⁶ Orlando pazzo si comporta come una bestia feroce: caccia capre, orsi e cinghiali.

«E quindi errando per tutto il paese,
dava la caccia e agli uomini e alle fere;
e scorrendo pei boschi, talor prese
i capri isnelli e le damme leggiere.
Spesso con orsi e con cingiai contese,
e con man nude li pose a giacere;
e di lor carne con tutta la spoglia
piú volte il ventre empí con fiera voglia.»¹²⁷

Sono distinte fra le unioni, l'ordinaria, cioè quella di due genitori, che si chiama matrimonio, quando l'uno si chiama marito e l'altra moglie e l'unione straordinaria, si dice amorosa o piuttosto *adultera* e i genitori si chiamano amanti.¹²⁸ Il padrone di casa, presso il quale Rinaldo si ferma, domanda al paladino di provare la fedeltà di sua moglie. Ma Rinaldo rifiuta. E l'oste, un nocchiere, racconta questa storia: un uomo di una famiglia degna trovò una moglie bella e onesta. Il marito fu chiamato a Roma e passò nelle sue mani il suo potere. Un cavaliere venne con un cane danzante. Con meraviglia e indi con gran desiderio la donna vide questo cane. E volle comprarlo mediante l'aiuto della sua balia. Il cavaliere rifiutò il denaro, ma se la donna voleva il cane, doveva giacere accanto a lui per una notte.

«De la puttana sua balia i conforti,
I prieghi de l'amante e la presenza,
il veder che guadagno se l'apporti,
del misero dottor la lunga assenza,
lo sperar ch'alcun mai non lo rapporti,
fêro ai casti pensier tal violenza,
ch'ella accettò il bel cane, e per mercede

¹²⁴ Ariosto, Orlando, canto 23,125; 694.

¹²⁵ Cf. Leone, Dialoghi, 221.

¹²⁶ Cf. Leone, Dialoghi, 184.

¹²⁷ Ariosto, Orlando, canto 24,13; 701s.

¹²⁸ Cf. Leone, Dialoghi,103.

in braccio e in preda al suo amante si diede.»¹²⁹

L'*equivalenza* fondamentale fra uomo e donna viene espressa da Leone in due constatazioni. L'uomo è immagine di tutto l'universo e per questo i Greci lo chiamano *microcosmos*. L'uomo contiene in sé il maschio e la femmina.¹³⁰ Quest'opinione viene seguita da Ariosto nella descrizione delle azioni di Bradamante e Marfisa. In particolare quando Bradamante vince i tre re, uno in Svezia, uno in Gotia e uno in Norvegia (OF 32,54):

«E trovò che la donna messagiera,
con damigelle sue, con suoi scudieri
uscita de la ròcca, venut'era
là dove l'attendeau quei tre guerrieri;
quei che con l'asta d'oro essa la sera
fatto avea riversar giù dei destrieri,
e che patito avean con gran disagio
la notte l'acqua e il vento e il ciel malvagio.»¹³¹

Anche le prestazioni di Marfisa non sono da sottovalutare: insieme a Bradamante e a Ruggiero si batte contro Marganor (OF 37,43):

«Marfisa, la qual prima avea composta
con Bradamante e con Ruggier la cosa,
gli spronò incontro in cambio di risposta;
e com'era possente e valorosa,
senza ch'abbassi lancia, o che sia posta
in opra quella spada sí famosa,
col pugno in guisa l'elmo gli martella,
che lo fa tramortir sopra la sella.»¹³²

Dopo il filosofo greco, Platone, e il filosofo ebreo, Leone Ebreo, confronto un filosofo cristiano, **Marsilio Ficino** (1433-1499) con l'Orlando furioso. Nato a Figline Valdarno e morto a Careggi presso Firenze, Ficino era anche medico e umanista, insegnava all'accademia, fondata da Cosimo de' Medici, il futuro papa Leone X. Cercò d'armonizzare la rivelazione cristiana con la filosofia di Platone¹³³. La sua opera principale *El libro dell'amore* rappresenta un commento all'opera di Platone *Convivio*: «volendo el platonico convivio rinnovare».¹³⁴

¹²⁹ Ariosto, Orlando, canto 43, 115; 1294.

¹³⁰ Cf. Leone, Dialoghi, 82.

¹³¹ Ariosto, Orlando, canto 33, 66; 1003s.

¹³² Ariosto, Orlando, canto 33, 100; 1123.

¹³³ Cf. N.N. Der grosse Brockhaus, Band 7 Fernmeldeamt bis Gasthermometer. Wiebaden: F.A. Brockhaus 1983, 45.

¹³⁴ Cf. Ficino, Marsilio: *El libro dell'amore*. A cura di Sandra Niccoli. Firenze: Leo S. Olschki editore 1987, 5.

Come per Platone, per Ficino esistono *due Veneri*. La prima, la Venere angelica, è nata da Celio senza madre. La seconda è generata da Giove e da Dione. La prima trasmette lo splendore divino alla seconda. Per la presenza di queste scintille i corpi del mondo sono belli. Questa bellezza l'animo dell'uomo la apprende e ha due poteri: in questi poteri c'è l'amore il quale è il desiderio di contemplare e di generare bellezza.¹³⁵ Angelica viene attirata da un vecchio e fu legata al nudo sasso per servire da cibo ad un mostro:

«La fiera gente inospitale e cruda
alla bestia crudel nel lito espose
la bellissima donna, così ignuda
come Natura prima la compose.
Un velo non ha pure, in che richiuda
i bianchi gigli e le vermiglie rose,
da non cader per luglio e per dicembre,
di che son sparse le polite membre.»¹³⁶

«L'amore è *beatissimo* perch'egli è buono e bello.» afferma Ficino. E commenta sostenendo che l'interiore si chiama bontà, l'esteriore bellezza.¹³⁷ Mi pare che non si può definirlo così. Come abbiamo visto sopra, esiste anche un'amore cattivo. Perciò si dovrebbe formulare: Se (!) l'amore è buono e bello, è beatissimo.

Ficino si chiede *cosa cercano gli amanti*? E risponde che l'amore è il desiderio di fruire bellezza. Quella luce del corpo che l'occhio conosce. Nel corso degli anni fra gli amanti la bellezza muta: il più anziano fruisce con gli occhi la bellezza del più giovane, e il più giovane fruisce con la mente la bellezza del più anziano.¹³⁸ Chi sono le belle donne nell'Orlando. Una di loro è Ullania, la regina d'Islanda. Tre re, uno di Svezia, uno di Gotia ed uno di Norvegia sono la sua scorta:

«Ella, come si stima, e come in vero
è la più bella donna che mai fosse,
così vorria trovare un cavalliero
che sopra ogn'altro avesse ardire e posse:
perché fondato e fisso è il suo pensiero,
da non cader per cento mila scosse,
che sol chi terrà in arme il primo onore,
abbia d'essere suo amante e suo signore.»¹³⁹

¹³⁵ Cf. Ficino, libro 37.

¹³⁶ Ariosto, Orlando, canto 10, 95; 253.

¹³⁷ Cf. Ficino, libro, 76s.

¹³⁸ Cf. Ficino, libro, 44.

¹³⁹ Ariosto, Orlando, canto 32,53; 967s.

Riferendosi a Platone, Ficino dichiara l'amore amaro, perché chi ama *amando muore*. Dimenticando sé l'amante si rivolge alla persona amata. La conseguenza è: mentre io amo te mentre tu ami me, io mi ritrovo in te cogitante di me.¹⁴⁰ Angelica guarisce le ferite di Medoro e si innamora di lui. Confessa quest'amore profondo:

«Se di disio non vuol morir, bisogna
che senza indugio ella se stessa aiti:
e ben le par che di quel ch'essa agogna,
non sia tempo aspettar ch'altri la 'nviti.
Dunque, rotto ogni freno di vergogna,
la lingua ebbe non men che gli occhi arditi:
e di quel colpo domandò mercede,
che, forse non sapendo, esso le diede.»¹⁴¹

Nel capitolo *Delle passioni d'amore* Ficino sostiene che gli amanti hanno timore e riverenza per l'aspetto della persona amata, benché questo avvenga anche a sapienti uomini di fronte a persone molto inferiori. Questo fa risalire a fulgore della divinità risplendente nel corpo bello.¹⁴² Vediamo l'attaccamento tenero di due amanti quando Isabella si congeda dal suo sposo Zerbino ferito a morte:

«A questo la mestissima Issabella,
declinando la faccia lacrimosa
e congiungendo la sua bocca a quella
di Zerbin, languidetta come rosa,
rosa non colta in sua stagion, sí ch'ella
impallidisca in su la siepe ombrosa,
disse: - Non vi pensate già, mia vita,
far senza me quest'ultima partita.»¹⁴³

Dopo un amore tenero ed affettuoso Ficino descrive anche un *amore impetuoso*, dove gli amanti sentono alternativamente caldo o freddo. Dalla calura nasce audacia.¹⁴⁴ Orlando, dopo aver scoperto il matrimonio di Angelica e Medoro, non è audace – è matto. Così comincia il canto trentesimo:

«Quando vincer da l'impeto e da l'ira
si lascia la ragion, né si difende,
e che 'l cieco furor sí inanzi tira
o mano o lingua, che gli amici offende;
se ben dipoi si piange o si sospira,
non è per questo che l'error s'emende.
Lasso! io mi doglio e affliggo invan di quanto

¹⁴⁰ Cf. Ficino, libro 40s.

¹⁴¹ Ariosto, Orlando, canto 19,30; 542.

¹⁴² Cf. Ficino, libro, 34s.

¹⁴³ Ariosto, Orlando, canto 24,80; 721.

¹⁴⁴ Cf. Ficino, libro, 35.

disi per ira al fin de l'altro canto.»¹⁴⁵

Un capitolo comincia con il desiderio: Che nessun membro del mondo porti odio all'altro! Perché succede tante volte che gli uomini si odino? Lo stimolo non è l'odio, ma dall'*amore per sé stessi* risulta l'invidia da cui siamo superati.¹⁴⁶ Rodomonte, il re d'Algeri, non vuole accettare che Doralice rifiuti la sua proposta di matrimonio e che gli preferisca Mandricardo. E Rodomonte maledice il sesso delle donne:

«Credo che t'abbia la Natura e Dio
prodotto, o scelerato sesso, al mondo
per una soma, per un grave fio
de l'uom, che senza te saria giocondo:
come ha prodotto anco il serpente rio
e il lupo e l'orso, e fa l'aer fecondo
e di mosche e di vespe e di tafani,
e loglio e avena fa nascer tra i grani.»¹⁴⁷

Mentre Leone si appoggia alla procreazione per ottenere *l'immortalità* (vedi pagina 30) – l'antico testamento non conosce la resurrezione dei morti – annuncia Ficino: l'anima è immortale: nel corpo esiste una certa forza, una qualità quasi incorporale. Questa è l'anima. Mediante l'anima l'uomo parla, fabbrica dell'opera d'arte, sente ed intende.¹⁴⁸ Ariosto rinuncia a riferirsi all'anima. Basta la successione delle generazioni della Casa d'Este (OF 46,1-19).

Anche il grande linguista **Pietro Bembo** (1470-1547), nato a Venezia e morto a Roma ha contribuito con la sua opera *Gli asolani*,¹⁴⁹ dialogo sull'amore, a chiarire il problema dell'amore. Scrisse questo libro all'età di 28 anni e fu pubblicato nel 1505. Scrisse nel 1525 la sua opera principale *Prose della volgar lingua* che fu decisivo per la successiva questione della lingua italiana. Nel 1539 nominato cardinale, divenne nel 1541 vescovo di Gubbio in Umbria e nel 1544 vescovo di Bergamo in Lombardia.

Nel suo libro *Gli Asolani*, un dialogo sull'amore, tre giovani discutono insieme a tre donne. C'è un'equiparazione dei diritti fra le donne e gli uomini, ognuno può esprimere la sua opinione. Conformemente con Ariosto dove Bradamante vince Rodomonte, re d'Algeri, che non vuole lasciar entrare la donna nel suo castello senza un duello:

«Ella si volta, e contra l'abbattuto

¹⁴⁵ Ariosto, Orlando, canto 30,1; 894.

¹⁴⁶ Cf. Ficino, libro, 55.

¹⁴⁷ Ariosto, Orlando, canto 27, 119; 836.

¹⁴⁸ Cf. Ficino, libro, 62s.

¹⁴⁹ Cf. Bembo, Pietro: *Gli Asolani*. Leipzig: Amazon Distribution GmbH. s.a.

Bembo, Pietro: *Asolaner Gespräche. Dialog über die Liebe*. Herausgegeben und übersetzt von Michael Rumpf. Heidelberg: Manutius Verlag, 1992.

pagan ritorna; e con leggiadro motto:
 - Or puoi (disse) veder chi abbia perduto,
 e a chi di noi tocchi di star di sotto. –
 Di maraviglia il Pagan resta muto,
 ch'una donna a cader l'abbia condotto;
 e far risposta non poté o non volle,
 e fu come uom pien di stupore e folle.»¹⁵⁰

Nella prima parte Perottino racconta del tema: «Non c'è nessun'amore senza dolore» le sue esperienze nell'arco della sua vita. L'Amore è l'universale danno degli uomini, la generalissima vergogna delle genti. Ha in sé e nelle sue operazioni null'altro che amarezza.¹⁵¹ Questa esperienza la compie pure Orlando quando vede i segni della sua amata Angelica insieme con Medoro:

«Angelica e Medor con cento nodi
 legati insieme, e in cento lochi vede.
 Quante lettere son, tanti son chiodi
 coi quali Amore il cor gli punge e fiede.
 Va col pensier cercando in mille modi
 non creder quel ch'al suo dispetto crede:
 ch'altra Angelica sia, creder si sforza,
 ch'abbia scritto il suo nome in quella scorza.»¹⁵²

Come Leone caratterizza Cupidine (vedi pagina 32) con cinque qualità, anche Bembo presenta Amor con cinque proprietà:

- nudo perché gli amanti niente hanno di loro,
- come bambino, perché nacque insieme con i primi uomini,
- alato, perché gli amanti hanno dei desideri stolti,
- una faccia accesa – questo è una novità – con il suo splendore, ma anche con l'ardore dolorosissimo,
- e – uguale – con l'arco e gli strali, l'Amore ci ferisce.¹⁵³

Bembo descrive la potenza dell'amore noioso e meraviglioso. L'amore ha tormentato il suo cuore e posto in un fuoco cocentissimo, il povero è caduto in un pianto abbondantissimo, opera della crudeltà di quella donna, di modo che le lacrime spegano le fiamme¹⁵⁴. Anche Orlando non può trattenere le lacrime dopo la scoperta dei due amanti, Angelica e Medoro:

¹⁵⁰ Ariosto, Orlando, canto 35,50; 1062.

¹⁵¹ Cf. Bembo, Asolani. 14ss.

¹⁵² Ariosto, Orlando, canto 23,103; 688.

¹⁵³ Cf. Bembo, Asolani, 29.

¹⁵⁴ Cf. Bembo, Asolani, 25.

«Poi ch'allargare il freno al dolor puote
(che resta solo e senza altrui rispetto),
giú dagli occhi rigando per le gote
sparge un fiume di lacrime sul petto:
sospira e geme, e va con spesse ruote
di qua di là tutto cercando il letto;
e piú duro ch'un sasso, e piú pungente
che se fosse d'urtica, se lo sente.»¹⁵⁵

Perottino continua sostenendo che ogni canzone d'amore racconta di sospetti, ingiurie, inimicizie e guerre.¹⁵⁶ Quando Ruggiero venne a sapere che Bradamante doveva sposare Leone, il principe dei Greci, si battè insieme al Bulgaro:

«Non è, visti quei colpi, chi gli faccia [il nipote di Costantin]
contrasto piú, cosí n'è ogniun smarrito;
sí che si cangia subito la faccia
de la battaglia; che tornando ardito,
il petto volge, e ai Greci dà la caccia
il Bulgaro che dianzi era fuggito:
in un momento ogni ordine disciolto
si vede, e ogni stendardo a fuggir volto.»¹⁵⁷

Lo stesso oratore critica l'amore, perché l'amante infelice passa tante notti miseramente aspettando con trepidazione e perde tanti giorni sollecitamente in un solo pensiero.¹⁵⁸ Bradamante aspetta Ruggiero, suo sposo, che non ritorna dalla battaglia:

«Veggiàn che fa quella fedele amante
che vede il suo contento ir sí lontano;
dico la travagliata Bradamante,
poi che ritrova il giuramento vano,
ch'avea fatto Ruggier pochi dí inante,
udendo il nostro e l'altro stuol pagano.
Poi ch'in questo ancor manca, non le avanza
in ch'ella debba piú metter speranza.»¹⁵⁹

Bembo racconta la storia di Artemisia che ha perduto suo marito. Visse piangendo durante il resto della sua vita e morì alla fine piangendo. Questo non sarebbe avvenuto, se avesse goduto i suoi piaceri in modo modesto.¹⁶⁰ Volendo esagerare l'amore accende

¹⁵⁵ Ariosto, Orlando, canto 23,122; 693.

¹⁵⁶ Cf. Bembo, Asolani, 18.

¹⁵⁷ Ariosto, Orlando, canto 44,88; 1343.

¹⁵⁸ Cf. Bembo, Asolani, 36. Cf. Piave, Maria Francesco: La Traviata, 1° atto: „Croce e delizia al cor.“

¹⁵⁹ Ariosto, Orlando, canto 42,24; 1238s.

¹⁶⁰ Cf. Bembo, Asolani, 39.

un fuoco più grande ed alla fine siamo pronti ad ucciderci e vediamo *nella morte* l'unica soluzione.¹⁶¹

Ruggiero si batte e non ritorna da Bradamante. Quest'ultima perde la pazienza:

«E perfido Ruggier di nuovo chiama,
- Non ti bastava, perfido (disse ella),
che tua perfidia sapessi per fama,
se non mi facevi anco veder quella?
Di cacciarmi da te veggo c'hai brama:
E per sbramar tua voglia iniqua e fella,
io vo' morir; ma sforzerommi ancora
che muora meco chi è cagion ch'io mora. - »¹⁶²

Bembo ritorna alla realtà ed accerta, se qualcuno crede nella promessa di fedeltà e nel suo stato lieto non sono in pericolo, deve capire che tutte le credenze amorose sono di vetro, un riconoscimento che gli toglie la terra sotto i piedi.¹⁶³

Conformemente con Leone (vedi pagina 35) anche Bembo sottolinea che l'amore provoca *delle lacrime*: di giorno soffrono di febbre continua, di notte, mentre il corpo s'addormenta, i dolori rientrano nell'anima. Così i giorni degli amanti sono più amari e le notti divengono più dolorose.¹⁶⁴ Di Orlando troviamo le sofferenze per Bradamante che aspetta il suo sposo Ruggiero: «E ripetendo i pianti e le querele» (OF 42,25). E l'autore Ludovico Ariosto confessa le sue proprie esperienze:

«Gravi pene in amor si provan molte,
di che patito io n'ho la maggior parte,
e quelle in danno mio sí ben raccolte,
ch'io ne posso parlar come per arte.
Però s'io dico e s'ho detto altre volte,
e quando in voce e quando in vive carte,
ch'un mal sia lieve, un altro acerbo e fiero,
date credenza al mio giudizio vero.»¹⁶⁵

In contraddizione con Platone chi elogia l'Amore (vedi pagina 28), fra gli dèi è il più amante degli uomini, Perottino lamenta che lui ci pasce *d'amaritudine*, ci guiderdoni di dolore e nuoccia agli uomini mortalissimi. Prova la sua deità fierissima e acerbissima sempre di nuovo.¹⁶⁶ Orlando soffre nella sua passione, nella sua gelosia queste sofferenze e pene (OF 23,103):

«Poi ritorna in sé alquanto, e pensa come

¹⁶¹ Cf. Bembo Asolani, 43.

¹⁶² Ariosto, Orlando, canto 36,45; 1083.

¹⁶³ Cf. Bembo, Asolani, 44.

¹⁶⁴ Cf. Bembo, Asolani, 51.

¹⁶⁵ Ariosto, Orlando, canto 16,1; 414.

¹⁶⁶ Cf. Bembo, Asolani, 52.

possa esser che non sia la cosa vera:
 che voglia alcun cosí infamare il nome
 de la sua donna e crede e brama e spera,
 o gravar lui d'insopportabil some
 tanto di gelosia, che se ne pèra;
 et abbia quel, sia chi si voglia stato,
 molto la man di lei bene imitato.»¹⁶⁷

Ruggiero è *pronto a morire* perché non vede altra via d'uscita. La sua sposa Bradamante deve sposare un altro:

«Ben certo è di morir; perché, se lascia
 la donna, ha da lasciar la vita ancora:
 o che l'accorerà il duolo e l'ambascia;
 o se 'l duolo e l'ambascia non l'accora,
 con le man proprie squarcierà la fascia
 che cinge l'alma, e ne la trarrà fuora;
 ch'ogni altra cosa piú facil gli fia,
 che poter lei veder, che sua non sia.»¹⁶⁸

Nel secondo libro, in contrasto con Perottino, Gismondo canta *un inno all'amore*. Non provoca dolore o affanno ma piuttosto piacere e diletto se uno che ama te o un amico o un parente. Amare un uomo valoroso, una santa donna, la pace e la legge, i costumi lodevoli e le buone usanze.¹⁶⁹ Questa lode dell'amore la troviamo alla fine del romanzo cavalleresco durante la celebrazione delle nozze fra Bradamante e Ruggiero:

«Libera corte fa bandire intorno,
 ove sicuro ognun possa venire;
 e campo franco sin al nono giorno
 concede a chi contese ha da partire.
 Fe' alla campagna l'apparato adorno
 Di rami intesti e di bei fiori ordire,
 d'oro e di seta poi, tanto giocondo,
 che 'l piú bel luogo mai non fu nel mondo.»¹⁷⁰

Il capitolo *amor proprio* racconta la storia del simposio di Platone. Originariamente gli uomini avevano due facce, quattro mani e quattro piedi ed altre membra. Siccome gli uomini volevano impadronirsi del potere, Giove li divise a metà. Poiché gli uomini aspiravano all'interezza che raddoppiava le loro capacità e la loro forza, andarono alla ricerca della loro metà. Tutti gli uomini hanno fatto sempre regolarmente così e questo lo chiamiamo oggi Amore e amarci.¹⁷¹ Questo amor proprio lo troviamo raramente - o per

¹⁶⁷ Ariosto, Orlando, canto 23,114; 691.

¹⁶⁸ Ariosto, Orlando, canto 45,58; 1363.

¹⁶⁹ Cf. Bembo, Asolani, 71.

¹⁷⁰ Ariosto, Orlando, canto 46, 74; 1402.

¹⁷¹ Cf. Bembo, Asolani, 71s.

essere più precisi – mai nell’Orlando. Ogni cavaliere difende il proprio onore, il proprio attrezzo come la spada e lo scudo in un duello, convinto di essere il più forte, rischiando piuttosto la sua vita. Dopo un duello con Mandricardo, Zerbino muore nelle braccia di Isabella:

«morire, allora il minor mal s’elleggia. -

Non credo che quest’ultime parole
 potesse esprimer sí, che fosse inteso;
 e finí come il debil lume suole,
 cui cera manchi od altro in che sia acceso.
 Chi potrà dire a pien come si duole,
 poi che si vede pallido e disteso,
 la giovanetta, e freddo come ghiaccio
 il suo caro Zerbino restare in braccio? »¹⁷²

Nel terzo libro, dove Lavinello tiene il discorso, una gran parte è dedicata ai buoni consigli di un eremita. Durante il racconto, nell’Orlando appare un eremita, un santo uomo:

«Il santo vecchiarèl ne la sua stanza
 giunger gli ospiti suoi con nodo forte
 ad amor vero meglio ebbe possanza,
 ch’altri non avria fatto in real corte.»¹⁷³

Successivamente si registra anche la presenza di un eremita cattivo che cerca di violentare Angelica (OF 8,47: poi più sicuro va per abbracciarla). Negli Asolani invece un eremita rivela la vera essenza dell’amore. Amore e desiderio non sono la stessa cosa. L’amore nasce e si crea in noi ed è una parte di noi. Non è un desiderio perché desideriamo una cosa che non possediamo. Quando noi lo possediamo non sentiamo un desiderio per questo ed al posto del desiderio viene il piacere del possesso.¹⁷⁴

Chiudiamo con l’ultimo capitolo degli Asolani di Bembo in cui troviamo una predizione crudelissima: per l’inseguimento e il raggiungimento di queste cose che gli uomini tanto *amano*, si vede ciò spesso in tutto il mondo ed i fiumi si tingono di rosso di sangue umano come ha visto il nostro misero secolo molte volte.¹⁷⁵ Anche Ariosto ci presenta una riflessione sulla guerra:

«Fu il vincer sempremai laudabil cosa,
 vincasi o per fortuna o per ingegno;
 gli è ver che la vittoria sanguinosa

¹⁷² Ariosto, Orlando, canto 24, 84s; 722.

¹⁷³ Ariosto, Orlando, canto 44,4; 1320.

¹⁷⁴ Cf. Bembo, Asolani, 137.

¹⁷⁵ Cf. Bembo, Asolani, 151.

spesso far suole il capitan men degno;
e quella eternamente è gloriosa,
e dei divini onori arriva al segno,
quando, servando i suoi senza alcun danno,
si fa che gl'inimici in rotta vanno. »¹⁷⁶

6.3. Le virtù dei principi

C'è dalla tarda antichità una serie di virtù di cui i principi vengono elogiati. La loro personificazione si vede nei diversi imperatori romani: così c'è una tradizione che consiste nel mettere in rilievo la clemenza e l'equità di Traiano, la liberalità di Tito e l'eloquenza di Adriano. Nel panegirico, in un'adulazione, si impegna ad attribuire al principe tutte le buone qualità possibili.¹⁷⁷

Niccolò Machiavelli (1469-1527), nato e morto a Firenze, ha sottolineato nella sua opera *Il principe* le qualità di un principe. Nel capitolo «*Quod principem deceat circa militiam*» afferma che un principe non deve avere altro obiettivo, né altro pensiero, né prendere cosa alcuna come sua attività fuori della guerra e ordini e disciplina di essa. E fornisce subito la ragione: perché quella è sola attività che si addice a chi comanda. Gli uomini, nati principi, con privata fortuna che salgono a quel grado e pensano più alle delicatezze che alle armi hanno perso il loro stato.¹⁷⁸

Anche in **Leone Ebreo** troviamo la lode della virtù - ed il contrario di essa..

Ma prima vorrei fare riferimento a *Litigo*, il padre della guerra: nella mitologia greca Demogorgone aprì il ventre di Caos dal quale uscì il Litigio, dopo gli cavò ancora dal ventre Pan con tre sorelle. A Demogorgone parve Pan più bello che nessuna altra cosa generata e gli donò le sue tre sorelle come servitrici:

- Clotos, voluttuosità delle cose presenti,
- Lachesis, interpretata protrazione, è la produzione del futuro,
- Atropos, interpretata senza ritorno, è il passato che non può tornare.¹⁷⁹

Virtù e sapienza sono il fondamento della vera *onestà*.¹⁸⁰ Questa onestà distingue Ruggiero quando promette riconoscenza a Greco, lo sposo presunto di Bradamante, che lo ha salvato dal carcere:

«L'eloquenza del Greco assai potea;

¹⁷⁶ Ariosto, Orlando, canto 15,1; 382.

¹⁷⁷ Cf. Ruhm, Oskar: Ariostos Rasender Roland: Form und Aufbau. Würzburg: Konrad Triltsch, 1938, 137.

¹⁷⁸ Cf. Machiavelli, Niccolò: *Il principe La Mandragola e altre opere* a cura di Gian Mario Anselmi, Elisabetta Menetti, Carlo Varotti. Milano: Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 1995, 101s.

¹⁷⁹ Cf. Leone, Dialoghi, 104ss.

¹⁸⁰ Cf. Leone, Dialoghi, 22.

ma piú de l'eloquenzia potea molto
 l'obbligo grande che Ruggier gli avea,
 da mai non ne dovere essere isciolto:
 sí che quantunque duro gli pareo,
 e non possibil quasi; pur con volto,
 piú che con cor giocondo, gli rispose
 ch'era per far per lui tutte le cose.»¹⁸¹

Nel campo dei *segni zodiacali* Leone raccomanda i mercuriali, gli uomini nel segno di Mercurio, come gli amministratori e segretari dei principi. Mercurio ha rubato le vacche ad Apollo ed Apollo significa i potenti signori e le vacche sono le loro ricchezze. I Mercuriali sono poveri, ma astuti e sanno acquistare con inganno l'abbondanza e la ricchezza dei re.¹⁸²

Invano ho cercato in questo romanzo un rappresentante dei *segretari*. Orlando furioso si appoggia alle imprese eroiche dei cavalieri o dei re dei saraceni. A dispetto della lunghezza dell'opera il secondo grado della gerarchia non viene menzionato. Forse costituisce un'eccezione il servitore infedele di Zerbino, Odorico, che s'accende d'amore per Isabella (OF 13,20).

L'onore e gloria ha anche una sorte falsa: il bastardo è l'adulatore lusinghiero della potenza. L'onore bastardo è della sorte del delettevole, ma consiste solamente nella insaziabile fantasia.¹⁸³ Rodomonte re d'Algeri non permette l'accesso al suo castello senza un duello con lui sul ponte:

«E gli narra del ponte periglioso,
 che Rodomonte ai cavallier difende,
 ove un sepolcro adorna e fa pomposo
 di sopraveste e d'arme di chi prende.
 Narra c'ha visto Orlando furioso
 far cose quivi orribili e stupende;
 che nel fiume il pagan mandò riverso,
 con gran periglio di restar sommerso.»¹⁸⁴

Anche Mandricardo cerca di recuperare la sua spada, Durindana, e rischia un duello con Orlando:

«Ho sacramento di non cinger spada,
 fin ch'io non tolgo Durdindana al conte;
 e cercando lo vo per ogni strada,
 acciò piú d'una posta meco sconte.
 Lo giurai (se d'intenderlo t'aggrada)

¹⁸¹ Ariosto, Orlando, canto 45,56; 1363.

¹⁸² Cf. Leone, Dialoghi, 133.

¹⁸³ Cf. Leone, Dialoghi, 28.

¹⁸⁴ Ariosto, Orlando, canto 31,63; 939.

quando mi posi quest'elmo alla fronte,
 il qual con tutte l'altr'arme ch'io porto,
 era d'Ettòr, che già mill'anni è morto.»¹⁸⁵

In realtà Orlando ha ucciso in un duello regolare, secondo le leggi d'onore, come narra Boiardo, Agrican, re dei Tartari. Mandricardo s'era mosso alla vendetta del padre contro Orlando.

Leone lamenta *la crudeltà* degli uomini nei confronti degli animali: gli uomini non hanno così amore certo come gli animali, esseri irrazionali. Gli animali più feroci e crudeli non usano la crudeltà con i coesseri della stessa specie. Menziona il leone che non rapina l'altro leone o il serpente che non morde con veleno l'altro serpente.¹⁸⁶

Nella battaglia di Parigi Rodomonte, il re d'Algeri, uccide in modo furibondo gli abitanti:

«Non ne trova un che veder possa in fronte,
 fra tanti che ne taglia, fora e svena.
 Per quella strada che vien dritto al ponte
 di San Michel, sí popolata e piena,
 corre il fiero e terribil Rodomonte,
 e la sanguigna spada a cerco mena:
 non riguarda né al servo né al signore,
 né al giusto ha più pietà ch'al peccatore.»¹⁸⁷

Sofia domanda a Filone se ha paura della *verità*. Questo risponde che in generale un uomo virtuoso non deve dire bugie. Ma si conviene per un uomo prudente di deviare da questo punto di vista in caso di danno o di pericolo. È prudente tacerlo, è nocivo dirlo ed è temerarietà parlarne.¹⁸⁸ Quasi la stessa opinione la esprime Ariosto ammettendo la simulazione nel caso di danni o di morti. Una eccezione la fa per il discorso con gli amici:

«Quantunque il simular sia le più volte
 ripreso, e dia di mala mente indici,
 si truova pur in molte cose e molte
 aver fatti evidenti benefici,
 e danni e biasmi e morti aver già tolte;
 che non conversiam sempre con gli amici
 in questa assai più oscura che serena
 vita mortal, tutta d'invidia piena.»¹⁸⁹

Non si trova *un'amicizia sincera* nelle corti. Il papa e il re stipulano degli accordi e il giorno dopo si combattono:

¹⁸⁵ Ariosto, Orlando, canto 23,78; 681.

¹⁸⁶ Cf. Leone, Dialoghi, 63.

¹⁸⁷ Ariosto Orlando, canto 16, 24; 420s.

¹⁸⁸ Cf. Leone, Dialoghi 192.

¹⁸⁹ Ariosto, Orlando, canto 4,1;75.

«Quindi avvien che tra principi e signori
patti e convenzion sono si frali.
Fan lega oggi re, papi e imperatori;
doman saran nimici capitali:»¹⁹⁰

Per contro i cavalieri riuniti sull'isola dell'eremita si legano tra loro mediante un'amicizia vera sotto un tetto sobrio:¹⁹¹

«Il servo del Signor del paradiso
raccolse Orlando et i compagni suoi,
e benedilli con giocondo viso,
e de' lor casi dimandolli poi;
ben che de lor venuta avuto avviso
avesse prima dai celesti eroi.
Orlando già rispose esser venuto
per ritrovare al suo Oliviero aiuto;»¹⁹²

Una virtù di un cavaliere consiste nell'evitare *l'avarizia*. Ci sono degli uomini che non conoscono le bellezze spirituali. Fra loro Leone enumera anche l'avarizia.¹⁹³ Ariosto mostra che tutti, siano poveri siano ricchi, sono contrariati dall'avarizia:

Rinaldo incontra un cavaliere chi l'invita ad alloggiare nel proprio palazzo. Dopo la cena Rinaldo vede in faccia del signore della casa. Per sapere se la moglie sia fedele e pudica, propone una prova. Se sparge il vino sul petto e nessuna goccia sarà nella sua bocca – la moglie lo tradisce. Se può bere il bicchiere intero – la moglie è fedele. Rinaldo rifiuta e l'autore comincia il prossimo canto con una maledizione dell'avarizia:

«O esecrabile Avarizia, o ingorda
fame d'avere, io non mi maraviglio
ch'ad alma vile e d'altre macchie lorda,
sí facilmente dar possi di piglio;
ma che meni legato in una corda,
e che tu impiaghi del medesimo artiglio
alcun, che per altezza era d'ingegno,
se te schivar potea, d'ogni onor degno.»¹⁹⁴

Giovanni della Casa (1503-1556), nato a Mugello nella Toscana e morto a Montepulciano, era scrittore e poeta. Nominato vescovo di Benevento nel 1544, venne inviato prima di prendere servizio come nunzio pontificio a Venezia. Scrisse il *Galateo ovvero de' costumi* pubblicato postumo nel 1558. In quest'opera non descrive semplicemente i

¹⁹⁰ Ariosto, Orlando, canto 44,2; 1319.

¹⁹¹ Cf. Ruhm, Roland, 79.

¹⁹² Ariosto, Orlando, canto 43, 190; 1315.

¹⁹³ Cf. Leone, Dialoghi, 312.

¹⁹⁴ Ariosto, Orlando, canto 43,1, 1; 1262.

comportamenti che devono essere tenuti, ma ci mostra una sorta di attitudine mentale improntata all'attenzione e alla tolleranza. In ogni capitolo si trovano le parole "si dèe"¹⁹⁵, un suono morale che ricorda la sua professione come vescovo.

Della Casa mette in risalto le virtù: essere magnanimo, *la giustizia e la fortezza* sono le qualità di un membro di una nobile famiglia.¹⁹⁶ Nell'*Orlando* Ruggiero viene informato che i due fratelli di Aldagier di Chiaramonte, Malagigi e Viviano, il miglior sangue che ci sia in Francia, sono stati presi prigionieri da Ferraú. Sono venduti al cittadino di Maganza [Mainzer] chi li avrebbe uccisi. Ma Ruggiero decide di liberarli da solo:

«Io non voglio altra gente, altri sussidi;
ch'io credo bastar solo a questo fatto:
io vi domando solo un che mi guidi
al luogo ove si dee fare il baratto.
Io vi farò sin qui sentire i gridi
di chi sarà presente al rio contratto. -
Cosí dicea; né dicea cosa nuova
all'un de' dui, che n'avea visto pruova.»¹⁹⁷

Il desiderio di Ruggiero non viene realizzato – malgrado il doppio "solo". Viene accompagnato da Aldigier di Chiaramonte, Ricciardetto e la sopraggiunta Marfisa, i quali liberano i due fratelli con un enorme spargimento di sangue.

Anche un vescovo come Della Casa è in grado di dare una definizione della *bellezza*: «ha convenevole misura fra le parti verso di sé e fra le parti e 'l tutto.» E continua: »I visi delle belle e delle leggiadre giovani..¹⁹⁸ Come già menzionato, Bradamante e Ullania arrivano alla casa di Tristano e la più bella di loro può rimanerci:

«Di sí belle figure è adorno il loco,
che per mirarle oblian la cena quasi,
ancor che ai corpi non bisogni poco,
pel travaglio del dí lassi rimasi,
e lo scalco di doglia e doglia il coco,
che i cibi lascin raffreddar nei vasi.
Pur fu chi disse: - Meglio fia che voi
pasciate prima il ventre, e gli occhi poi.» -¹⁹⁹

Le due donne provocano una tale impressione che i cibi non vengono toccati.

¹⁹⁵ Cf. Della Casa, Giovanni: *Galateo*. Introduzione e note di Massimiliano Lacertosa. Con un saggio di Jacob Burckhart. Santarcangelo di Romagna (RN): RL Gruppo editoriale Srl 2010, 52.

¹⁹⁶ Cf. Della Casa, *Galateo*, 3s.

¹⁹⁷ Ariosto, *Orlando*, canto 25, 78; 754.

¹⁹⁸ Cf. Della Casa, *Galateo*, 54.

¹⁹⁹ Ariosto, *Orlando*, canto 32, 96; 979.

L'uomo deve avere l'animo pieno di *umiltà* e di modestia.²⁰⁰ Manca quest'atteggiamento ai tre re di Svezia, di Gotia e di Norvegia:

«Il re di Svezia, che primier si mosse,
fu primier anco a riversciarsi al piano:
con tanta forza l'elmo gli percosse
l'asta che mai non fu abbassata invano.
Poi corse il re di Gotia, e ritrovosse
coi piedi in aria al suo destrier lontano.
Rimase il terzo sottosopra volto,
ne l'acqua e nel pantan mezzo sepolto.»²⁰¹

Tutti e tre cadono sotto i colpi di una donna, ovvero Bradamante!

Della Casa raccomanda che non ci si deve spogliare e in particolarmente rimanere scalzi in pubblico.²⁰² Nell'*Orlando furioso* Orlando vede le tracce dell'amore fra la sua amata Angelica e il suo sposo Medoro. Diventa matto a causa della sua gelosia. È fuori di sé dall'ira:

«Il quarto dí, da gran furor commosso,
e maglie e piastre si stracciò di dosso.

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo:
l'arme sue tutte, in somma vi concludo,
avean pel bosco differente albergo.
E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo
l'ispido ventre e tutto 'l petto e 'l tergo;
e cominciò la gran follia, sí orrenda,
che de la più non sarà mai ch'intenda. »²⁰³

È naturale che la gente pretende tante cose, particolarmente per soddisfare l'ira, alcuni la gola, altri *l'avarizia*. Nella comunicazione fra gli uomini pare che non devono né chiedere né pretendere queste cose.²⁰⁴ Ariosto mostra che tutti, sia il povero sia il ricco, sono attaccati dall'avarizia, come abbiamo visto sopra (vedi pagina 52).

Non si deve *schernire* mai una persona, anche se si tratta di un nemico. Questo atteggiamento mostra il maggior segno di disprezzo, cioè l'ingiuria.²⁰⁵ Brandimarte, il re di Demogir, alla ricerca di Orlando pazzo arriva al castello di Rodomonte, il re d'Algeri,

²⁰⁰ Cf. Della Casa, *Galateo*, 15.

²⁰¹ Ariosto, *Orlando*, canto 32,76; 973s.

²⁰² Cf. Della Casa, *Galateo*, 62.

²⁰³ Ariosto, *Orlando*, canto 23, 102s; 696s.

²⁰⁴ Cf. Della Casa, *Galateo*, 11.

²⁰⁵ Cf. Della Casa, *Galateo*, 34.

che combatte su un ponte stretto contro chiunque voglia entrare. Rodomonte avverte il cavaliere schernendo con le parole seguenti:

«Con voce qual conviene al suo furore
il Saracino a Brandimarte grida:
- Qualunque tu ti sia, che, per errore
di via o di mente, qui tua sorte guida,
scendi e spogliati l'arme, e fanne onore
al gran sepolcro, inanzi ch'io t'uccida,
e che vittima all'ombre tu sia offerto:
ch'io 'l farò poi, né te n'avrò alcun merto. - »²⁰⁶

Finalmente Bradamante, una donna, frena l'esuberanza di Rodomonte e lo vince. Il vinto si nasconde in una grotta dove fa voto di rimanere un anno, un mese e un giorno.

7. Gli aspetti teologici

Gesù ci chiama alla beatitudine. Le beatitudini rispondono all'innato desiderio dell'uomo per la felicità. La strada per raggiungere la felicità consiste nella moralità degli atti umani e nelle virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.

Poiché l'indagine degli atti umani supererebbe il volume di questa tesi, ci concentriamo soltanto sulle virtù teologali: la fede, la speranza, l'amore, come dice San Paolo: «Or dunque queste tre cose durano: fede, speranza e carità.»²⁰⁷ Allo stesso tempo verranno analizzati due atti immorali, cioè la guerra e il duello.

7.1. La fede

«La fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando nello stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita.»²⁰⁸ e continua: «La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ha detto e rivelato, e che la Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità.»²⁰⁹

La professione di fede più antica la troviamo nel libro di Giosuè nell' Antico Testamento:²¹⁰ Giosuè chiede al popolo: «Or dunque temete l'Eterno e servitelo con

²⁰⁶ Ariosto, Orlando, canto 31, 66; 940.

²⁰⁷ Bibbia, 1 Cor 13,13; 940.

²⁰⁸ Joannes Paulus pp II: Catechismo della Chiesa Cattolica. Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana 2006, N° 26, 26.

²⁰⁹ Joannes Paulus, Catechismo, N°. 1814, 503.

²¹⁰ Cf. Braulik, Georg: Sage, was du glaubst. Das älteste Credo der Bibel. Impuls in neuester Zeit. Stuttgart: Verlag Katholisches Bibelwerk GmbH 1979, 24.

integrità e fedeltà» ed il popolo rispose e disse: «Lungi da noi l'abbandonare l'Eterno per servire ad altri dèi!»²¹¹

Dante Alighieri ha descritto nella Divina Commedia le tre virtù teologali: nel canto ventiquattresimo del paradiso ci appare San Pietro con la fede, caratterizzato dai versi seguenti: «O luce eterna del gran viro a cui Nostro Signor lasciò le chiavi,» e «intorno de la fede, per la qual tu su per lo mare andavi.»²¹² due allusioni alle scene nella bibbia.²¹³

La chiamata di Dio richiede da parte dell'uomo un'accettazione e una risposta. Gesù dice: «chiunque non avrà ricevuto il regno di Dio come un piccolo fanciullo, non entrerà punto in esso.»²¹⁴

«Questo creduto fu; che 'l miser suole
dar facile credenza a quel che vuole.»²¹⁵

In questi versi viene presentata l'entrata alla fede di un credulone ed ingenuo.

Papa Pio XII nell'inizio della sua enciclica sulla Bibbia del 1943 l'ha chiamato «*Afflante Spiritu Sancto*» esprimendo con questo che noi siamo in grado di accettare delle cose invisibili e non comprensibili dai sensi con l'aiuto e la forza dello Spirito Santo.

Papa Benedetto XVI ha chiamato l'anno 2013 l'anno della fede.²¹⁶ Per l'uomo razionale non esiste la fede. Tutto dev'essere provato. Chi non è sopraffatto dai sensi non esiste nella vita dell'illuminato.

Invece per il credente non solo i sensi sono decisivi per l'esistenza, ma la convinzione risultante dalle circostanze. Ma anche la fede esige una prova, non soltanto dai sensi ma con la ragione.

La fede consiste di due condizioni:

- La certezza della salvezza connessa con la fiducia dell'uomo che il Dio misericordioso rimetti i suoi peccati per amor di Cristo, cioè *la fede fiduciaria*, o «*fides qua creditur*»
- il considerare come verità la rivelazione divina per amor dell'autorità del Dio rivelante, cioè *la fede dogmatica* o «*fides quae creditur*».²¹⁷

La fede fiduciaria si mostra nella decisione di convertirsi al cristianesimo, la fede dogmatica si rivela nell'istruzione e l'imparare i grandi misteri.

²¹¹ Bibbia, Gios. 16,14 e 16; 218.

²¹² Dante Alighieri: Divina Commedia. Inferno - Purgatorio - Paradiso. Introduzione e commento di Francesco De Sanctis. Santarcangelo di Romagna: Rusconi Libri srl 2005, canto 24, 34s e 38s; 561.

²¹³ Bibbia, Mat. 16,19;789: «Io ti darò le chiavi del regno dei cieli». Mat 14,29; 788: «E Pietro, smontato dalla barca, camminò sulle acque e andò verso Gesù.»

²¹⁴ Bibbia: Mar 10,15; 816.

²¹⁵ Ariosto, Orlando, canto 1, 56; 19; Cf. il proverbio: «Quod nimis miseri volunt, hoc facile credunt.»

²¹⁶ Benedetto XVI: L'anno della fede, Città del Vaticano, 2012.

²¹⁷ Cf. Ott, Ludwig: Grundriss der katholischen Dogmatik. Freiburg.Basel.Wien: Herder ¹⁰1981, 302ss.

La fede fiduciaria consiste nel fatto che si crede in Dio. Esprime l'atteggiamento dell'uomo che si mette nella promessa divina con consenso e fiducia. Ma guarda a ciò che Dio farà con lui alla fine dei tempi. Perciò è legato con la speranza.

La rivelazione divina è, visto formalmente, la comunicazione della conoscenza e della coscienza che ha Dio di sé stesso. L'uomo credendo in Dio, conosce la realtà rivelata di Dio e partecipa perciò alla coscienza divina. La fede è la dedizione di sé stesso a Dio, è convivenza dell'uomo con Dio.

La fede dogmatica significa, riconoscere Gesù, inviato dal padre, accettarlo come figlio di Dio e accettare la sua dottrina. Essere cristiano vuol dire riconoscere il mistero di Cristo, la sua morte, la sua resurrezione e la sua importanza per la salvezza eterna. Il mistero di Cristo viene oggettivato in teoremi. La rivelazione intera abbraccia questi tre misteri che sono contenuti nell'incarnazione del verbo (1) rivelare il padre, (2) mandare lo Spirito e (3) salvare gli uomini.

Se si considera che «credere in Dio» significa superare la propria ragione, si capisce che senza l'invito personale di Dio un'unione fiduciosa non è possibile. Questo invito si chiama «grazia», con questa l'uomo viene elevato alla partecipazione alla vita divina. Perciò è l'atto di fede l'incontro personale con il Tu trascendentale.

La fede è la decisione fondamentale dell'uomo. Nella fede l'uomo si sottopone al salvifico amore di Dio. Il regalo della fede corrisponde alla libertà della fede. Abbraccia il capire, il volere e l'agire. La fede deriva dal desiderio della vita eterna e perciò è legata inseparabilmente alla speranza. La mancanza dell'amore è una ferita mortale per la vita della fede. Perciò la fede rappresenta la risposta fondamentale dell'uomo a Dio che gli porta la salvezza.²¹⁸

Dopo la discussione sulla fede nell' «Herders Theologisches Taschenlexikon» a cura di Karl Rahner segue l'esposizione del contributo sulla fede, la prima delle virtù principali, da Karl Hörmann, il mio insegnante, nel «Lexikon der christlichen Moral» a cura di Karl Hörmann.

La fede è la cosa fondamentale per la vita cristiana. All'inizio del suo insegnamento Gesù proclama: «ravvedetevi e credete all'evangelo.»²¹⁹ Il destino definitivo dell'uomo dipende essenzialmente se lui dà una risposta della fede. La tradizione cristiana ha affermato sempre la necessità indispensabile della fede. Agostino dice che la fede ci dà

²¹⁸ Cf. Alfaro, Juan: Glaube. In: Herders Theologisches Taschenlexikon. Band 3. Genugtuung bis Islam. Hg. von Karl Rahner. Freiburg- Basel- Wien: Herderbücherei 1972, 88ss.

²¹⁹ Bibbia, Mar, 1,15; 805.

l'assicurazione che la visione effettivamente rende felice.²²⁰ Il concilio di Trento designa la fede come l'inizio della salute («*fides est humanae salutis initium*») ed il fondamento e la radice di ogni giustificazione.²²¹ Il Concilio Vaticano I aggiunge che senza perseverare nella fede non possiamo ottenere la vita eterna.²²²

Hörmann chiama la fede dogmatica **la fede che** (crede *che* sia così) ritiene vero ciò che Dio ha rivelato. Il concilio di Trento afferma: «*credentes, vera esse, quae divinitus revelata et promissa sunt.*»²²³

I contenuti della fede sono:

- la professione della fede,
- i sacramenti,
- i dieci comandamenti,
- il Padre nostro
- le virtù teologali.

Nel senso della parola, la fede significa non solo l'accettare il contenuto del sapere ma anche la fiducia di fronte alla persona, il consegnare sé stesso ad essa, **la fede tu**. Il Concilio Vaticano I definisce la comprensione della fede in quel modo, che l'uomo ritiene vero, *perché* Dio l'ha rivelata a lui («*ab eo revelata vera esse credimus*»)²²⁴ Già nell'Antico Testamento l'elemento essenziale è la fede, la dedizione al Dio personale. Nel Nuovo Testamento la fede è il messaggio al padre in cielo. E Gesù chiama alla fede cristiana espressamente con le parole: «abbiate fede anche in me.»²²⁵

Non dobbiamo limitarci all'approccio della fede (*fides implicita*) ma dobbiamo badare anche al suo spiegamento nell'elemento della cognizione (*fides explicita*).

Nella storia della teologia la scolastica tenne al contenuto della fede. Come reazione Martin Lutero ha sottolineato l'elemento personale, cioè la dedizione fiduciosa al Dio personale. Secondo Giovanni Calvino conduce la fede alla strada del benessere tramite la coscienza di fede.

Per far sì che la propria fede cristiana diventi ferma è necessario che

²²⁰ Cf. Aurelius Augustinus, *Alleingespräche (soliloquiorum libri duo)*. In deutscher Sprache von Carl Johann Perl. Paderborn: Ferdinand Schöningh 1955, I,13;31.

²²¹ Cf. Denzinger, Heinrich: *Kompendium der Glaubensbekenntnisse und kirchlichen Lehrentscheidungen*. Verbessert, erweitert, ins Deutsche und unter Mitarbeit von Helmut Hoping herausgegeben von Peter Hünermann. Freiburg im Breisgau.Basel.Rom.Wien: Herder, 37. Auflage 1991, (D 1532), 508.

²²² Cf. Denzinger, *Glaubensbekenntnisse* (D 3012), 816.

²²³ Cf. Denzinger, *Glaubensbekenntnisse* (D 1526), 505.

²²⁴ Cf. Denzinger, *Glaubensbekenntnisse* (D 3008), 815.

²²⁵ Bibbia, Giov.14,1; 875.

- l'uomo rivela *il Dio personale* come realtà, come centro del senso dell'avvenimento universale e con ciò anche della sua vita propria.
- Bisogna avere *dei presupposti soggettivi* come abbandonare i pregiudizi, la rinuncia al desiderio di bastare a sè stesso, la rinuncia all'atteggiamento di un rifiuto orgoglioso e la prontezza di un incontro con Dio.
- Per trovare questa convinzione possono aiutare i *rapporti esteriori* alleggeriti o complicati dall'ambiente circostante, dalle condizioni culturali e dalla testimonianza del prossimo.
- Essere toccato dalla grazia di Dio. Poiché l'uomo viene preso da Dio, può comprendere il Dio come centro del senso ed entrare in una relazione personale: «La fede è un dono di Dio.»²²⁶

- C'è anche l'obbligo della diffusione della fede. Gesù dice:

«Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, e del Figliolo e dello Spirito Santo, insegnando loro d'osservar tutte quante le cose che v'ho comandate.»²²⁷

È il primo e indispensabile passo dell'uomo alla comunione sovranaturale con Dio. La Chiesa, la comunità dei credenti, è incaricata da Cristo di conservare ed annunciare la fede (*fides ecclesiastica*).²²⁸ Con questo apprezzamento della Chiesa come madre della fede la possibilità non viene esclusa che degli uomini, senza cooperazione della Chiesa vengono alla fede di salvezza (*fides divina*). È compito dell'uomo il perfezionamento della fede e vivere nella fede. Ma la fede è l'approccio, la realizzazione intera sono le opere. Come dichiara San Giacomo: «Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.»²²⁹ La fede passa nell'effettuazione all'amore.²³⁰

Nell'Orlando ci sono tre conversioni al cristianesimo:

- Il battesimo di *Marfisa*, la sorella di Ruggiero, ha luogo dopo l'istruzione nella fede:

«ove prendesse Marfisa battesimo
I vescovi e gran chierici d'intorno,
che le leggi sapean del cristianesimo,
fece raccorre, acciò da loro in tutta
la santa fé fosse Marfisa instrutta.»²³¹

²²⁶ Joannes Paulus II pp, Catechismo, No. 153; 57.

²²⁷ Bibbia, Mat. 28,19s; 805.

²²⁸ Cf. Denzinger, Glaubensbekenntnisse (D 3405); 932.

²²⁹ Bibbia, Giac. 2,26; 997.

²³⁰ Cf. Hörmann, Karl: Glaube. In: Karl Hörmann: Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag 1976, 729ss.

²³¹ Ariosto, Orlando, canto 38,22; 1136.

- Anche suo fratello *Ruggiero* si converte al cristianesimo per poter sposare Bradimante:

«ove si ricreò Ruggiero un poco,
poscia ch' i panni e i capelli ebbe asciutti.
Imparò poi più ad agio in questo loco
de nostra fede i gran misterii tutti;
et alla pura fonte ebbe battesimo
Il dí seguente dal vecchio medesimo.»²³²

Persino il re *Sobrino*, dopo aver combattuto contro i cristiani e dopo aver visto il miracolo della guarigione di Olivier ad opera dell' eremita si converte e viene battezzato:

«Giunto Sobrin de le sue piaghe a tanto[...]
si dispon di lasciar Macon da canto
e Cristo confessar vivo e potente:
e domanda con cor di fede attrito,
d' iniziarsi al nostro sacro rito.

Così l' uom giusto lo battezza, et anco
gli rende, orando, ogni vigor primiero.»²³³

7.2. La speranza

«La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull' aiuto della grazia dello Spirito Santo.»²³⁴

Nella dottrina cristiana tradizionale la speranza si dirige al sommo bene che è difficile da raggiungere, ma non impossibile. La grazia permette lo slancio della volontà con cui l' uomo fiducioso nell' onnipotenza di Dio aspetta la vita eterna.

Nell' Antico Testamento Israele spera nella benedizione, nella misericordia, nella remissione e nella salute. Nel Nuovo Testamento il regno di Dio è cominciato con la morte e la risurrezione di Cristo.

La tensione fra il presente vissuto contro la salvezza creduta viene aperta dalla speranza. La fede è la fiducia nel futuro sperato che viene presentato nelle immagini della salvezza sociale come pace, giustizia, remissione, redenzione, superamento del dolore e morte fino alla risurrezione della carne e la vita eterna. Il portatore di questa promessa è il comune, la Chiesa nella sua struttura intersoggettiva. La speranza non passa

²³² Ariosto, Orlando, canto 41, 59; 1219.

²³³ Ariosto, Orlando, canto 43, 193s; 1316.

²³⁴ Joannes Paulus, Catechismo, N°. 1.817, 503.

semplicemente in possesso, appartiene piuttosto alla figura della relazione divina e come regalo libero della sua vicinanza.²³⁵

Nella speranza il credente trova la forza di sopportare nelle tenebre estreme senza disperare o rassegnarsi. È di aiuto conoscere *la ragione*, come il principe Leone parla a Ruggiero:

«Leon con le piú dolci e piú soavi
parole che sa dir, con quel piú amore
che può mostrar, gli dice: - Non ti gravi
d'aprimi la cagion del tuo dolore;
che pochi mali al mondo son sí pravi,
che l'uomo trar non se ne possa fuore,
se la cagion si sa; né debbe privo
di speranza esser mai, fin che sia vivo. »²³⁶

La speranza può avere anche uno *scopo cattivo*. Ruggiero cerca di ottenere la mano di Bradamante e spera che Leon, il suo avversario muoia (vedi pagina 27).

Come abbiamo visto nella fede, anche la speranza viene menzionata nel canto venticinquesimo nei versi seguenti della Divina Commedia: «‘Spene‘ diss’io ‘è un attender certo de la gloria futura, il qual produce grazia divina e precedente merto.» Qui si incontra San Giacomo il cui sepolcro a Santiago di Compostella, in Galizia, in Spagna, era visitato da molti pellegrini: «ecco il barone per cui là giù si visita Galizia.»²³⁷

Nella Grecia la speranza non biblica (ελπις - elpis) designa una qualche aspettativa, sia quella buona sia cattiva. Nel cristianesimo questo concetto riceve il significato dell'attesa del buono.

Nell'Antico Testamento speranza significa l'attesa della salvezza, le promesse dei profeti annunciano al popolo d'Israele un lungo percorso per la salvezza nella sua storia terrena. A ragione delle esperienze storiche non si aspettano più la salvezza nella storia, ma solo nel campo trascendentale di Dio.

Anche *nel Nuovo Testamento* la salvezza si dirige chiaramente nell' *aldilà*. Paolo ci consola: «Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini.»²³⁸ La salvezza del cristiano si rivolge a Cristo che dà a loro che appartengono a lui la partecipazione alla sua risurrezione. Il Nuovo Testamento mostra

²³⁵ Cf. Kerstiens, Hoffnung, 298ss.

²³⁶ Ariosto, Orlando, canto 46,30; 1390.

²³⁷ Dante, Commedia, paradiso, canto 25, 67ss; 568 e canto 25, 17s; 566.

²³⁸ Bibbia, 1 Cor 15,19; 942.

l'orientamento della vita cristiana il giorno dell'arrivo del Signore: «rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.»²³⁹

Affinché si raggiunga la meta bisogna ottenere la remissione dei peccati e la grazia fino ai beni naturali come «Dacci il nostro pane quotidiano»²⁴⁰. Il cristiano vive in una tensione, caratteristica dell'esistenza terrena, fra sicurezza e paura: può rallegrarsi della promessa della salvezza, però ciò non è compiuto e per questo se ne deve preoccupare.

Un esempio della speranza nella esistenza terrena la troviamo con Bradamante che aspetta il suo sposo:

»Oh come ella sospira! oh come teme,
sentendo che se n'è come fuggito!
Oh come sopra ogni timor le preme,
che per porla in oblio se ne sia gito!
che vistosi Amon contra, et ogni speme
perduta mai più d'esserle marito,
si sia fatto da lei lontano, forse
così sperando dal suo amor disciorse:»²⁴¹

Nella definizione della speranza nel catechismo viene menzionato al primo posto il regno dei cieli: con l'arrivo di Gesù il regno dei cieli è già arrivato, come dice: »Ma se è per l'aiuto dello Spirito di Dio che io caccio i demoni, è dunque pervenuto fino a voi il regno di Dio.»²⁴²

Nel Nuovo Testamento Dio ha compiuto la sua più grande promessa in Gesù Cristo. Ma questo atteggiamento non deve tenere lontano il cristiano dai compiti terreni. D'altra parte dice Gesù: »E che giova egli all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?»²⁴³

»Una spes, una fiducia, una firma promissio misericordia tua.»²⁴⁴ dice Agostino. Con queste parole Agostino compone il buon messaggio dell'Antico Testamento (promessa) con i sentimenti di Dio come misericordioso. Un esempio è l'anno della misericordia proclamato da papa Francesco nell'anno 2016.

²³⁹ Bibbia, Giac. 5,8; 998.

²⁴⁰ Bibbia, Mat. 6,11; 777.

²⁴¹ Ariosto, Orlando, canto 45,28; 1355s.

²⁴² Bibbia, Mt 12,28; 784.

²⁴³ Bibbia, Mar.8,36; 814.

²⁴⁴ Augustinus, Confessiones. Bekenntnisse. Lateinisch und deutsch. München: Kösel Verlag, 3. Auflage 1966, X, 32; 562.

La speranza e la fede sono strettamente legate. La speranza cresce dalla fede: «se pur perseverate nella fede, fondati e saldi, e non essendo smossi dalla speranza dell'Evangelo che avete udito»²⁴⁵

La speranza crescendo dalla fede spinge *al dispiegamento* in certi atteggiamenti ed attività, chiamati i frutti della speranza:

- Chi conosce nella fede che è destinato per uno scopo che può ottenere con l'aiuto di Dio viene spinto alla supplica.
- La speranza cristiana rende resistente alla pazienza.
- Nella speranza cristiana esiste una tensione fra i valori terreni ed i beni eterni. Questa tensione significa la necessità di preoccuparsi ed affaticarsi. L'uomo rischia di diventare stanco dell'ulteriore sforzo, nella tentazione di liberarsi da questa necessità.²⁴⁶

La speranza si dirige ad un bene futuro che si può raggiungere difficilmente, ma non è impossibile. Chi conosce la fede a cui è destinato da Dio, per un obiettivo che può ottenere con l'aiuto di Dio, possiede la speranza cristiana.²⁴⁷

Bradamante *spera* che Ruggiero *ritorni* dopo la dura battaglia con Mandricardo, dove è ferito gravemente – e quasi dispera:

«Questa speranza dunque lo sostenne,
finito i venti giorni, un mese appresso;
sí che il dolor sí forte non le tenne,
come tenuto avria, l'animo oppresso.
Un dí che per la strada se ne venne,
che per trovar Ruggier solea far spesso,
novella udí la misera, ch'insieme
fe' dietro all'altro ben fuggir la speme.»²⁴⁸

Un' altra difficoltà minaccia i fidanzati, Bradamante e Ruggiero: il padre della sposa, Amon, ha deciso che sua figlia deve sposare un re, Leone, il principe dei Greci. Bradamante spera nel ritorno di Ruggiero mentre lui si trova alle prese con la campagna militare contro i Greci. (OF 44,84):

«Deh torna a me, mio sol, torna, e rimena
La desiata dolce primavera!
Sgombra i ghiacci e le nievi, e rasserena
la mente mia sí nubilosa e nera. –
Qual Progne si lamenta o Filomena
ch'a cercar esca ai figliolini ita era,

²⁴⁵ Bibbia, Col. 1,23; 967.

²⁴⁶ Cf. Hörmann, Karl: Hoffnung. In: Karl Hörmann (Hg.): Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag 1976, 798ss.

²⁴⁷ Cf. Kerstiens, Hoffnung, 298ss.

²⁴⁸ Ariosto, Orlando, canto 32,27; 960s.

e trova il nido vòto; o qual si lagna
turture c'ha perduto la compagna:»²⁴⁹

Progne e Filomena sono la rondine e l'usignolo. Progne è trasformata in rondine per avere ucciso il figlio Iti, l'altra è sorella di Progne, trasformata dagli dèi in usignolo.

Una speranza soprannaturale non la troviamo nell'Orlando. Troviamo esclusivamente una speranza per le cose terrene.

7.3. L'amore

«La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. [...] Il Signore ci chiede di amare come lui, perfino i nostri nemici»²⁵⁰.

Alla fine Dante ci presenta nella Divina Commedia, nel canto ventiseiesimo, l'Amore: «Alfa ed Omega è di quanta scrittura mi legge Amore o lievemente o forte.» Il modello luminoso dell'amore viene mostrato nel verso 52: «Non fu latente la santa intenzione de l'aguglia di Cristo,»²⁵¹ I Santi Padri la identificarono nell'aquila, ovvero San Giovanni.

L'identità di una persona si costituisce dalle sue qualità - corporali e spirituali.

Nella Grecia antica si conoscevano tre forme di amore: *αγάπη* (Agape²⁵²) l'amore per il prossimo, *φιλία* (Filia) l'amicizia²⁵³, e *ερος* (Eros) l'amore fisico.²⁵⁴

Un esempio dell'*amicizia* viene rappresentato nel canto 44. Già la strofa introduttiva introduce questo tema:

«Spesso in poveri alberghi e in piccol tetti,
ne le calamitadi e nei disagi,
meglio s'aggiungon d'amicizia i petti,
che fra ricchezze invidiose et agi»²⁵⁵

Nel cristianesimo l'amore viene chiamato con una parola chiave, ciò che Iddio è²⁵⁶ e l'uomo dev'essere. Dio è l'amore, è la sua essenza. Cito alcune forme dell'amore: amore benevolo ed amore concupiscente.

²⁴⁹ Ariosto, Orlando, canto 45,39; 1358s.

²⁵⁰ Joannes Paulus, Catechismo, N°. 1822ss, 505.

²⁵¹ Dante, Commedia, canto 26, 17s; 572 e canto 26, 52s; 573.

²⁵² Bibbia, I Cor. 13,1; 940.

²⁵³ Cf. Hirschberger, Philosophie, 287: da Epikur.

²⁵⁴ Cf. Hirschberger, Philosophie, 370, da Augustinus.

²⁵⁵ Ariosto, Orlando, canto 44,1; 1319.

²⁵⁶ Bibbia, I Giov. 4,8; 1008: «perché Dio è amore».

Nell'*amore benevolo* una persona riconosce la bontà e la dignità di un'altra: il soggetto amante e il soggetto amato. Nell'*amore concupiscente* pare essere la prima persona egoista e viene inserita nella teologia della speranza. Tutte e due possono essere passionali, altrimenti non hanno raggiunto la pienezza della loro essenza.

Un'altra definizione di eros ed agape: eros è tirato su ed incantato dalla bontà e dalla bellezza del tu amato. Invece l'agape si china al deteriore e peccaminoso, senza valore. L'amore di Dio che regala senza ricevere spreca sciocamente e rende l'uomo degno del suo fatto proprio.

L'amore proprio e dell'altro: in generale la teologia tradizionale afferma che il soggetto deve rivolgere l'amore a sé stesso, se non è semplicemente un impigliarsi istintivo, ma l'affermazione del valore proprio e la dignità nei limiti della realtà.

Così l'amore è la parola che rende l'esistenza intera salva e compiuta. L'amore verso *il prossimo* è la forma definitiva dell'esistenza cristiana, la virtù d'amore versato perde ogni peccato mortale.²⁵⁷

La teologia fonda l'amore verso *il nemico* nella speranza di un amore ricambiato in una forma ancora sconosciuta. Perciò dichiara la teologia tradizionale di Agostino che i dannati non possono essere amati.²⁵⁸ La mia domanda è la seguente: chi è dannato? «Non giudicate acciocché non siate giudicati.»²⁵⁹ dice Gesù.

Secondo il messaggio cristiano l'uomo è chiamato all'amore. Cristo chiama ad una certa formazione della vita:

«Io vi do un nuovo comandamento; che vi amiate gli uni gli altri. Com'io v'ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri.»²⁶⁰

Già nell'*Antico Testamento* viene raccontato l'amore di Dio: In amore crea il Dio il mondo: Poiché «Tu ami tutte le cose esistenti, e nulla disprezzi di quanto hai creato,»²⁶¹

Il Nuovo Testamento annuncia con maggiore insistenza l'amore di Dio più misericordioso e rimettente nell'episodio della parabola del figliol prodigo²⁶². La Santa Scrittura mostra come risposta conveniente l'amore dell'uomo per Dio: «Ascolta, Israele

²⁵⁷ Cf. Denzinger, Glaubensbekenntnisse (D1544); 514.

²⁵⁸ Cf. Rahner, Karl: Liebe. In: Herders Theologisches Taschenlexikon. Band 4. Jansenismus bis Martyrium Hg. von Karl Rahner. Freiburg- Basel- Wien: Herderbücherei 1972, 319ss.

²⁵⁹ Bibbia, Mat. 7,1; 778.

²⁶⁰ Bibbia, Giov. 13,34s; 875.

²⁶¹ Bibbia, Sap. 11,24; Joannes Paulus, Catechismo N°.301; 99.

²⁶² Bibbia, Luca 15,11-32; 846s.

[...] Tu amerai dunque l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutto l'anima e con tutte le tue forze.»²⁶³

Il Nuovo Testamento distingue quattro forme d'amore: (1) l'amore di Dio, (2) l'amore per il prossimo, (3) l'amore per sé stesso e, nel sermone sul monte, (4) amare il nemico.²⁶⁴

Cristo interrogato da un fariseo risponde:

«Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua [...] Ama il tuo prossimo come te stesso.»²⁶⁵

L'amore di Dio lo troviamo presso l'eremita che canta l'incontro con Ruggiero:

«ch'a menar vita solitaria e santa
luogo oportuno il Salvator gli elesse.»²⁶⁶

I motivi per cui si ama il Dio sono:

- La considerazione che l'uomo guadagna in Dio l'ottimo ed il massimo.²⁶⁷
- Il compiacimento a Dio e alla sua perfezione (*amor complacentiae*).
- Il desiderio dell'onore di Dio (*amor benevolentiae*).
- Il desiderio di ringraziare Dio per aver ricevuto il suo amore.

Quest'amore rende felice la propria personalità come dice Petrus Lombardus ed elimina il desiderio concentrato su sé stessi come sottolinea Bernardo di Clairvaux.

Il Nuovo Testamento aggiunge al comandamento dell'amore di Dio un secondo: «Ama il tuo prossimo come te stesso.»²⁶⁸ Se amiamo Dio il nostro amore viene anche comprendere sui amati figli. Ariosto cita nella discussione sull'adulterio della donna le parole di Cristo sul comandamento d'amore, la cosiddetta regola aurea:

«Cristo ha lasciato nei precetti suoi:
non far altrui quel che patir non vuoi.»²⁶⁹

Quest'amore si esprime nella cavalleria dei paladini, cioè aiutare gli oppressi. Ad esempio: Brandamante, Marfisa e Ruggiero incontrano tre donne:

«Spingonsi inanzi, e via più chiaro il suon ne
viene, e via più son le parole intese.
Giunti ne la valle, trovan tre donne
che fan quel duolo, assai strane in arnese;
che fin all'ombilico ha lor le gonne

²⁶³ Bibbia, Deut. 6,4s; 169.

²⁶⁴ Bibbia, Mat. 5,44; 777.

²⁶⁵ Bibbia, Mat. 22,37ss.; 796.

²⁶⁶ Ariosto, Orlando, canto 41,58; 1219.

²⁶⁷ Cf. le iscrizioni sepolcrali: DOM: Deus optimus e maximus.

²⁶⁸ Bibbia, Mar 12,31; 819.

²⁶⁹ Ariosto, Orlando, canto 28,82; 865. Bibbia, Mat. 7,12, 778: «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro.»

scorciate non so chi poco cortese:
e per non saper meglio elle celarsi,
sedeano in terra, e non ardian levarsi.»²⁷⁰

Marganor, un castellano, aveva due figli i quali amavano due donne già sposate; i figli furono uccisi, e come vendetta, il signore del castello, punì queste due donne. Il padre venne legato dai tre cavalieri. Infine un giorno lo buttarono giù da una torre.²⁷¹

Nel Nuovo Testamento l'apostolo Paolo nella sua prima epistola ai Corinzi parla dell'amore altruista, dimenticandosi di sè stesso:

«Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità
[agape!], divento un rame risuonante o uno squillante cembalo.»²⁷²

Parla dell'amore di una persona per il prossimo, che si sacrifica senza riguardo per la buona propria salute.

L'*amor proprio* è indispensabile per poter fare la carità a un'altra persona. Questa esperienza la fanno tutti gli uomini che esercitano una professione caritativa e si dedicano al benessere psichico dei pazienti.

Qualche volta l'amore proprio non si estende alla vita, la vita viene disprezzata, ma soltanto l'onore viene apprezzato. Se si perde il cavallo, la spada o lo scudo, si cerca di recuperarli, con tutte le forze. Analizziamo un duello fra Rinaldo e Gradasso per Baiardo, il cavallo:

«Ma ben ti priego che prima che sia
pugna tra noi, che pianamente intenda
la giustissima e vera scusa mia,
acciò ch'a torto più non mi riprenda;
e poi Baiardo al termine di pria
tra noi vorrò ch'a piedi si contenda
da solo a solo in solitario lato,
si come a punto fu da te ordinato. - »²⁷³

Amare un nemico è una qualità rarissima: ma Gesù dice: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano»²⁷⁴ Leone, il figlio di Costantino, imperatore dei Greci, cerca l'amicizia di Ruggiero che ha battuto l'esercito di Costantino: «Il cortese Leon che Ruggiero ama», lo libera addirittura dalla prigionia:

«cosí Leon, se ben le prime squadre
Ruggier gli uccide, e l'altre gli minaccia,

²⁷⁰ Ariosto, Orlando, canto 37, 26; 1103.

²⁷¹ Ariosto, Orlando, canto 37,121; 1129.

²⁷² Bibbia: I Cor. 13,1; 940.

²⁷³ Ariosto, Orlando, canto 31, 100: 949s.

²⁷⁴ Bibbia, Mat. 6,44: 777.

non lo può odiar, perch' all'amor piú tira
l'alto valor, che quella offesa all'ira.»²⁷⁵

Il concetto dell'amore è una parola molto cangiante: dalla carità, l'amore per il prossimo, l'amore coniugale fino all'amore proprio, dall'amore timido, represso, fino all'amore appassionato, sessuale e alla fine il voler bene, o da compagni. A ragione sostiene la scrittrice Oriana Fallaci:

«Di amore parlano i preti, i cartelloni pubblicitari, i letterati, i politici, coloro che fanno all'amore, e parlando di amore, presentandolo come toccasana di ogni tragedia, feriscono e tradiscono e ammazzano l'anima e il corpo. Io la odio questa parola che è ovunque e in tutte le lingue.»²⁷⁶

Un caso particolare è *l'amore coniugale*, fra marito e moglie, e anche fra sposa e sposo: fra Fiordiligi, la figlia di Dolistone, re di Laodicea in Siria, e Brandimarte, figlio di Monodante, re di Demogir, isola nel Mare Indiano:

«Era costei la bella Fiordiligi,
piú cara a Brandimarte che se stesso,
la qual, per lui trovar, venía a Parigi:»²⁷⁷

L'amore coniugale viene descritto con il matrimonio di Ruggiero e Bradamante, dopo Orlando i protagonisti principali del romanzo cavalleresco:

«qual cavallier piú di costui n'è degno?
s'aver la dee chi piú le porta amore,
non è chi 'l passi o ch'arrivi al suo segno.»²⁷⁸

Poiché siamo amati da Dio, è conseguente che ognuno sé stesso si accetta e approva. Come sottolinea la prima epistola di Giovanni: «Vedete di quale amore ci è stato largo il Padre, dandoci d'esser chiamati figliuoli di Dio. E tali siamo. »²⁷⁹

La riflessione teologale ha formato per questo essere colto e preso dall'amore di Dio ed il rimanere in esso il concetto della virtù divina. Questo rimanere nell'amore divino appartiene all'essenza del rapporto personale di Dio. Viene perduto da un contrasto con Dio, dal peccato mortale. L'amore è il compito morale dell'uomo e la sua destinazione essenziale.

L'amore lascivo lo troviamo appunto in un rappresentante della Chiesa: un eremita abusa di Angelica:

«Egli, ch'allato avea una tasca, aprilla,

²⁷⁵ Ariosto, Orlando, canto 44,91; 1344.

²⁷⁶ Fallaci, Oriana, Lettera a un bambino mai nato. Milano: BUR, 2010, 14s.

²⁷⁷ Ariosto, Orlando, canto 31,47; 935.

²⁷⁸ Ariosto, Orlando, canto 46,55; 1397.

²⁷⁹ Bibbia, 1 Giov. 3, 1; 1007.

e trassene una ampolla di liquore;
 e negli occhi possenti, onde sfavilla
 la più cocente face ch'abbia Amore,
 spruzzò di quel leggiemente una stilla,
 che di farla dormire ebbe valore.
 Già resupina ne l'arena giace
 A tutte voglie del vecchio rapace.»²⁸⁰

Ciò che si chiama nella vita quotidiana amore è non più che un voler avere e godere.²⁸¹
 Dopo la discussione sull'amore del Cinquecento, segue un'escursione sulla definizione dell'amore da Lorenzo da Ponte fino ai nostri giorni.

Il Cherubino ci presenta in *Le nozze di Figaro* una definizione piena di sentimenti: „Voi che sapete Che cosa è amor.»²⁸² Un sentimento tenero, giovanile, delicato e lieve - alla fin fine timido.

Salvatore Mannuzzu dichiara per bocca del narratore in un suo romanzo «un amore è sempre breve»²⁸³ un fuoco di paglia. E *nel Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa il principe constata: «L'amore. Certo l'amore. Fuoco e fiamme per un anno, cenere per trenta.»²⁸⁴ Normalmente questo sentimento è sconsiderato, senza riflettere e con mancanza di scrupoli - appassionato.

Nel romanzo *Il catalogo* il protagonista, Nichi, scrive un biglietto con l'acronimo TVB («ti voglio bene»)²⁸⁵ Quest'amore combina la ragione con il sentimento e promette in generale una relazione solida e duratura.²⁸⁶

E Italo Svevo aggiunge: «L'amore sano è quello che abbraccia una donna sola e intera, compreso il suo carattere e la sua intelligenza.»²⁸⁷ Ma anche quest'amore è condannato - come succede non raramente nella realtà ed anche in questo romanzo - al fallimento.

Oggi si utilizzano qualche volta l'affetto, la venerazione²⁸⁸ e l'adorazione.²⁸⁹

²⁸⁰ Ariosto, Orlando, canto 8, 48, 183s.

²⁸¹ Cf. Hörmann, Karl: Liebe. In: Karl Hörmann (Hg.): Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag 1976, 973ss.

²⁸² Da Ponte, Lorenzo *Tre Libretti per Mozart*. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte. A cura di Paolo Lecaldano. Introduzione di Luigi Lunari. Milano: BUR teatro ³2006, 92s.

²⁸³ Mannuzzu, Salvatore, *Il catalogo*. Torino: Einaudi 2000, 194.

²⁸⁴ Tomasi di Lampedusa, Giuseppe, *Il Gattopardo*. Milano: Feltrinelli, 2011, 86.

²⁸⁵ Mannuzzu, Salvatore, *Il catalogo*, 190.

²⁸⁶ Cf. Tomasi di Lampedusa, Giuseppe, *I racconti*. Milano: Feltrinelli, 2012, 114: «sei riuscito a compiere la sintesi di sensi e di ragione».

²⁸⁷ Svevo, Italo, *La coscienza di Zeno*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore 1997, 15.

²⁸⁸ Venerabile è il significato per un beato della Chiesa cattolica. Non so, se ogni venerata/o sia beata/o!

²⁸⁹ L'ultima spetta soltanto Dio: Bibbia Mat. 4,10;775: «Allora Gesù gli disse: Va', Satana, poiché sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo, ed a lui solo rendi il culto».

Che cosa è l'amore, la relazione resistente alle peripezie ed alterne vicende della vita?
È un regalo che possiamo accettare con riconoscenza.

7.4. Le virtù umane

Dopo le virtù teologali vorrei confrontare le virtù umane con Orlando. Queste attitudini sono atteggiamenti fermi, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, frenano le nostre passioni e conducono il nostro comportamento secondo la ragione e la fede.

Quattro virtù hanno la carica «di cardine». Perciò sono chiamate «cardinali», tutte le altre si dispongono attorno ad esse. Sono la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. Troviamo le virtù nel libro della sapienza: «Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza.»²⁹⁰

La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a cercare in ogni momento il nostro vero bene e a trovare i mezzi idonei per compierlo. Essa non deve essere scambiata con la timidezza e la paura. Essa dirige le altre virtù ed indica la loro regola e misura. La prudenza conduce immediatamente al giudizio di coscienza. L'uomo prudente ordina il suo atteggiamento badando a questo giudizio. Nell'Orlando incontriamo il saggio re Sobrino. Il re Agramante domanda ai suoi fedeli, re Marsilio chi rischia nella battaglia contro Carlo Magno «fin che non sia spinto in esilio» e re Sobrino:

«Ma il re Sobrin, che vide apertamente
il camino a che andava il re Marsilio,
che più per l'util proprio queste cose,
che pel commun dicea, così rispose:

- Quando io ti confortava a stare in pace,
fosse io stato, signor, falso indovino;
o tu, se io dovea pure esser verace,
creduto avessi al tuo fedel Sobrino,
e non più tosto a Rodomonte audace,»²⁹¹

Ma Agramante non segue il consiglio di Sobrino e perde la battaglia di Biserta!

La giustizia è la virtù morale che consiste nella ferma volontà di attribuire a Dio e al prossimo il dovuto. Mentre la giustizia verso Dio viene chiamata «virtù di religione», la giustizia verso il prossimo significa rispettare i suoi diritti e stabilire nelle relazioni umane

²⁹⁰ Bibbia, Sap. 8,7.

²⁹¹ Ariosto, Orlando, canto 38, 48s; 1144.

l'armonia che mostra l'uguaglianza riguardante le persone e il bene comune. L'uomo giusto si distingue per la rettitudine dei propri pensieri e per la rettitudine del proprio atteggiamento verso un altro uomo. Come specifica Paolo apostolo nella epistola ai Colossesi: «Padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un Padrone nel cielo.»²⁹²

Nell'*Orlando* Ruggiero cerca di portare la giustizia al successo: come menzionato (vedi pagina 53) gli abitanti di Maganza hanno preso prigionieri due fratelli, il buon Malagigi e il buon Viviano per chiedere un riscatto (OF 25,74). Ruggiero ed i cugini Aldigier e Ricciardetto partono subito per salvarli:

«E poi ch'a salutar la nuova luce
pei verdi rami incominciâr gli augelli,
Aldigier che voleva essere il duce
di Ruggiero e de l'altro, e guidar quelli
ove faccin che dati in mano al truce
Bertolagi non siano i duo fratelli,
fu 'l primo in piede; e quando sentîr lui,
del letto uscìro anco quegli altri dui.»²⁹³

La terza virtù umana, *la fortezza*, è la virtù morale che segue negli ostacoli della vita la costanza nella ricerca del bene. Essa fortifica le decisioni di far fronte alle tentazioni e superare le difficoltà. Questa virtù mette in grado di vincere le preoccupazioni, perfino la paura della morte. Dà il coraggio di giungere fino al sacrificio della propria vita per la difesa di una giusta causa. Gesù consola i suoi discepoli con le parole di congedo: «Nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi animo, io ho vinto il mondo.»²⁹⁴

Nell'*Orlando* troviamo tanti esempi di fortezza, ma gli esempi della fortezza nella ricerca del bene sono assai rare. Astolfo, paladino e re d'Inghilterra, è destinato dalla provvidenza, condotta da San Giovanni, ad andare a prendere il senno di Orlando sulla luna:

«Gli è ver che ti bisogna altro viaggio
far meco, e tutta abandonar la terra.
Nel cerchio de la luna a menar t'aggio,
che dei pianeti a noi piú prossima erra,
perché la medicina che può saggio
rendere Orlando, là dentro si serra.
Come la luna questa notte sia
sopra noi giunta, ci porremo in via. – »²⁹⁵

²⁹² Bibbia, Col 4,1; 969.

²⁹³ Ariosto, *Orlando*, canto 25,94; 759.

²⁹⁴ Bibbia, Giov. 16,33, 878.

²⁹⁵ Ariosto, *Orlando*, canto 34, 67; 1040.

Astolfo trova non solo l'intelletto di Orlando ma anche – che miracolo – la sua ampolla:

«Astolfo tolse il suo; che gliel concesse
lo scrittor de l'oscura Apocalisse.»²⁹⁶

Lo scrittore dell'apocalisse non è identico né a San Giovanni apostolo, né a San Giovanni Evangelista. In questo punto c'è un consenso fra i biblisti, poiché la nascita di quest'opera risale all'epoca del governo di Domiziano (81-96 d.C.).

. *La temperanza* è l'ultima virtù morale, che rende moderata l'attrattività dei piaceri per essere capace di trovare un equilibrio nella utilizzazione dei beni del mondo. Garantisce la prevalenza della volontà sui sentimenti e mantiene i desideri entro i limiti della rettitudine. La persona temperata dirige i propri desideri secondo il bene, conserva la sana discrezione.²⁹⁷ La persona temperata viene spesso ammonita nell'Antico Testamento: «Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri».²⁹⁸

Nell'*Orlando* i cavalieri sono totalmente sfrenati e smoderati. Ma troviamo un gruppo di persone temperate: gli eremiti, ma non tutti (vedi pagina 68s, OF 8,48):

«Disse ch'era di là poco lontano
in un solingo scoglio uno eremita,
a cui ricorso mai non s'era invano,
o fosse per consiglio o per aita;
e facea alcuno effetto soprumano,
dar lume a ciechi, e tornar morti a vita,
fermare il vento ad un segno di croce,
e far tranquillo il mar quando è più atroce:»²⁹⁹:

7.5. La guerra

Se si osservassero le parole del sermone sul monte, si rifiuterebbe ogni conflitto armato. Il comandamento di Gesù è chiarissimo: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano.»³⁰⁰ Ma nel corso dei secoli la dottrina della Chiesa si è allontanata dall'insegnamento del suo maestro.

La guerra, le dispute violente di conflitti fra Stati sono sempre un male. In ogni guerra si adoperano la forza umana e mezzi materiali per la produzione delle armi e per la distruzione. Con questo procedimento i popoli dei paesi belligeranti vengono esposti alla ristrettezza. Lo spazio e la vita degli uomini vengono danneggiati e distrutti. Un dolore

²⁹⁶ Ariosto, Orlando, canto 34,86; 1045.

²⁹⁷ Cf. Joannes Paulus pp II, Catechismo, No. 2500ss; 500ss.

²⁹⁸ Bibbia, Sir 18,30.

²⁹⁹ Ariosto, Orlando, canto 43, 187; 1314.

³⁰⁰ Bibbia, Mat. 5,44; 777

smisurato sopraffà gli uomini. Tutti questi danni sono cresciuti enormemente dallo sviluppo e dalle armi moderne.

Il Nuovo Testamento pone l'accento sulla pace. Il suo messaggio è addirittura un vangelo della pace. «E con la sua venuta ha annunziato la buona novella della pace a voi che eravate lontani, e della pace a quelli che eran vicini».³⁰¹ La pace è la quintessenza della salvezza messianica. Questo compito morale non è solo la pace fra Dio e gli uomini, ma anche la pace fra gli uomini. Più efficienti sono le citazioni che richiedono evidentemente la rinuncia alla violenza:³⁰² «Se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra».³⁰³

La benedizione delle armi è documentata da una lettera pastorale dell'arcivescovo di Vienna, il cardinale Gustav Piffl (1864-1932) all'inizio della prima guerra mondiale:

«Con piena fiducia in una cosa giusta della nostra patria vanno i nostri figli e fratelli al combattimento. Ma noi che rimaniamo indietro vogliamo innalzare in questi giorni a un esame serio anzi tutto il nostro occhio e cuore al Signore delle schiere e pregarlo, nello spirito di penitenza umile e pronti a fare sacrifici, di benedire le armi dei nostri combattenti.»³⁰⁴

In un libro sulla *dottrina morale* cattolica del 1949 troviamo la seguente posizione: come il singolo uomo anche lo Stato può opporre resistenza contro un'offensiva ai fondamenti della sua vita. Perciò ogni guerra è permesso moralmente che difende i beni più importanti del cittadino: vita, legge, acquisto, libertà ed indipendenza. È solamente permesso se altri mezzi per appianare la lite, come trattamenti o diritto internazionale, hanno fallito o sono rifiutati.³⁰⁵

In una *teologia morale* del 1953 si distingue fra una guerra legittima ed una illegittima. Sia la guerra di difesa, sia quella offensiva può essere permessa, se c'è una causa giusta anche se è abbastanza importante ammettere il male grande prodotto dalla guerra.

Se la guerra è permessa, ognuno può parteciparvi come soldato. Esistono dei dubbi sull'equità della guerra e non si possono sciogliere questi dubbi, i soldati prima assunti possono combattere. Ad una guerra ingiusta ovviamente nessuno deve parteciparvi.

³⁰¹ Bibbia, Efes. 2,17; 959.

³⁰² Cf. Hörmann, Karl: Krieg, Karl Hörmann (Hg.). In: Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München, 919ss.

³⁰³ Bibbia, Mat. 5, 39; 777.

³⁰⁴ Cf. Sohn-Kronthaler, Michaela: „Der Krieg lehrt beten“. Glaube im Ersten Weltkrieg. miteinander 7-8/2014, 4.

³⁰⁵ Cf. Pfliegler, Michael: Der Weg. Lese- und Arbeitsbuch zum Unterricht in der katholischen Sittenlehre Für die 7. Klasse der österreichischen Mittelschulen. Innsbruck-Wien: Tyrolia-Verlag ⁵1949, 163.

Nella strategia della guerra tutto è permesso per il raggiungimento dello scopo, supposto che non è vietato dalla legge divina o dal diritto internazionale.³⁰⁶

Il *Concilio Vaticano II* (1962-1965) dichiara nella Costituzione pastorale «La Chiesa nel mondo di oggi, *Gaudium et spes*», alcune prescrizioni sulla guerra.

Nei capitoli 78 e 79 che parlano *della difesa dello Stato* dice il Concilio: Sebbene gli uomini siano dei peccatori, il pericolo della guerra li minaccia e li minaccerà fino all'arrivo di Cristo. Finché esiste il pericolo della guerra e non c'è ancora un'autorità internazionale competente dotata di mezzi adeguati e di tutte le possibilità per raggiungere un accordo pacifico, non si può negare il diritto ad un governo di difendersi. I regnanti e tutti coloro che hanno responsabilità di Stato, sono obbligati a proteggere bene i popoli a loro affidati. L'impegno di mezzi militari per difendere un popolo non ha niente anche da fare con l'aspirazione di assoggettare altre nazioni.

Chi ricorre il ruolo di soldato al servizio della patria si considera un servitore della sicurezza e della libertà. Adempiendo a questo compito contribuisce al consolidamento della pace.

Nel capitolo 80, *la guerra totale*, che tratta dello sviluppo delle armi scientifiche, il terrore e la riprovazione crescono all'infinito. L'utilizzazione di tali armi può causare delle distruzioni immense e incontrollabili. Perciò il Santo Sinodo proclama, che ogni azione bellica mirante la distruzione di città intere e della loro popolazione è un crimine contro Dio e contro gli uomini ed è da condannare senza distinzione. Nel capitolo 82, la condanna assoluta della guerra, esige un'autorità mondiale pubblicamente accettata che dispone della potenza di garantire la sicurezza per tutti, il mantenimento della giustizia ed il rispetto dei diritti umani.³⁰⁷

Il catechismo della Chiesa cattolica pubblicato nel 1992 enumera una serie di presupposti per ottenere il permesso morale di una guerra difensiva:

- se il danno causato dall'aggressore allo Stato è durevole, grave e certo,
- se tutti gli altri mezzi per la pace si sono rivelati impraticabili o inefficaci,
- se ci sono fondate condizioni di successo,
- se l'uso delle armi non provoca mali più gravi del male da eliminare.

³⁰⁶ Cf. Jone, Heribert: *Katholische Moralthologie. Unter besonderer Berücksichtigung des Codex Iuris Canonici sowie des deutschen, österreichischen und schweizer Rechtes*. Paderborn: Ferdinand Schönigh, ¹⁵1953, 181ss.

³⁰⁷ Cf. Rahner, Karl/ Vorgrimler, Herbert: *Kleines Konzilskompendium. Alle Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen des Zweiten Vatikanums in der bischöflich genehmigten Übersetzung*. Freiburg-Basel-Wien: Herder-Bücherei ⁴1968. 537ss.

Le autorità hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini gli obblighi necessari alla difesa nazionale. Ogni atto che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città è delitto contro Dio e contro l'umanità e dev'essere condannato con fermezza e senza esitazione.³⁰⁸

La guerra per Parigi nel nostro romanzo cavalleresco era per i cristiani una *guerra difensiva*, per i saraceni una guerra offensiva.³⁰⁹

»Mentre di fuor con sí crudel battaglia,
odio, rabbia, furor l'un l'altro offende,
Rodomonte in Parigi il popul taglia,
le belle case e i sacri templi accende.
Carlo, ch'in altra parte si travaglia,
questo non vede, e nulla ancor ne'ntende:
Odoardo raccoglie et Arimanno
ne la città, col lor popul britanno.»³¹⁰

In contrasto con la suddetta guerra la battaglia di Biserta è una *guerra offensiva* dei cristiani e una guerra difensiva per i saraceni. Le perdite sono indescrivibili: di uomini morti pieno era dappertutto:

«Da tutti i canti risforzar l'assalto [!]
fe' il conte Orlando e da mare e da terra.
Sansonetto ch'avea l'armata in alto,
entrò nel porto e s'accostò alla terra;
e con frombe e con archi facea d'alto,
e con varii tormenti estrema guerra;
e facea insieme espedir lance e scale,
ogni apparecchio e munizion navale.»³¹¹

7.6. Il duello

Per duello s'intende un combattimento concordato tra due persone con armi mortali come mezzo di attacco o difesa. Il duello è da rifiutare come pericolo della vita propria ed altrui. Un combattimento fra due persone che non è concordato da una passione sfrenata non rientra nel concetto del duello. Le armi devono essere adatte all'uccidere, anche se il combattimento non viene esteso così ampiamente.

³⁰⁸ Cf. Joannes Paulus pp. II, Catechismo, No. 2307ss; 614ss.

³⁰⁹ Ariosto, Orlando, canto 14, 129s; 379.

³¹⁰ Ariosto, Orlando, canto 16, 85; 438

³¹¹ Ariosto, Orlando, canto 40,20;1185.

Un duello che viene organizzato di propria iniziativa è vietato. La causa principale è che i duellanti desiderano la morte, la mutilazione o il ferimento dell'altro. Altre ragioni secondarie sono:

- Il duello nasce da un'opinione sbagliata dell'onore dell'uomo.
- Il duellante si lascia condurre spesso da motivi riproverevoli.
- Anche se l'oppositore ha commesso un'ingiustizia grave l'offeso non è autorizzato a punirlo arbitrariamente.
- Il duello non è idoneo a ristabilire l'onore ferito, poiché il vincitore prova soltanto la sua destrezza ma non la giustizia della causa.
- Dal duello come conseguenze ci sono dei mali per la famiglia, odio ed inimicizia.³¹²

Perciò la Chiesa rifiuta chiaramente il duello. È un peccato grave. La Chiesa aveva escluso tutti i partecipanti - duellanti, secondi, medico - dalla comunità religiosa. Soltanto il papa poteva assolvere da questa esclusione (Codex iuris canonici - CIC 1917 2351,1). Queste disposizioni di legge non sono incluse nel nuovo *Codex Iuris Canonici* promulgato nel 1983.³¹³

Anche il Codice penale austriaco ha cancellato il duello: l'articolo 158 del *Strafgesetzbuch* 1945 che ha regolato il duello non fu incluso nel *Strafgesetzbuch* 1974..

Nel duello la teologia morale distingue fra

- il permesso del duello a ragione dell'*autorità pubblica*. È permesso nell'interesse del bene comune che subirebbe un grande danno da una guerra.³¹⁴

Il re Sobrino ammonisce prima di concludere la pace³¹⁵ e quando vede che non viene accettato propone che uno dei saraceni combatta contro uno dei cristiani:

«se d'ogni tua querela a un cavalliero
darai l'assunto, e se quel fia Ruggiero.

Io 'l so, e tu 'l sai che Ruggier nostro è tale,
che già da solo a sol con l'arme in mano
non men d'Orlando o di Rinaldo vale,
né d'alcun altro cavallier cristiano.»³¹⁶

C'è un problema: il più forte, Ruggiero, cerca di non ferire il suo avversario, Rinaldo, perché lui è il fratello della sua fidanzata, Bradamante. La soluzione del duello viene

³¹² Cf. Hörmann, Karl, Duell. In Karl Hörmann (Hg.) in: Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag. 1976, 248s.

³¹³ Cf. Pfliegler, Weg, 161.

³¹⁴ Cf. Jone, Moraltheologie, 180.

³¹⁵ Cf. Ariosto, Orlando, canto 38, 49; 1144.

³¹⁶ Ariosto, Orlando, canto 38,61s; 1148.

provocata da una maga, Melissa, che prende l'immagine del gran re d'Algeri, Rodomonte. Dichiarò che un giovane inesperto è in pericolo contro un così forte e famoso cavaliere. Entra nella battaglia e il duello viene sospeso.³¹⁷

Segue un altro duello: ogni volta tre rappresentanti dei due partiti belligeranti devono schierarsi l'uno contro l'altro e con questo provocare la decisione della guerra di nuovo. Questo significa evitare una battaglia con tanti morti e feriti:

«In questo tempo *Orlando e Brandimarte*
e 'l marchese *Olivier* col ferro basso
vanno a trovare il saracino Marte
(che così nominar si può *Gradasso*)
e gli altri duo che da contraria parte
han mosso i buon destrier più che di passo;
io dico il re *Agramante* e 'l re *Sobrino*:
rimbomba al corso il lito e 'l mar vicino.»³¹⁸

Per l'autorità privata il duello è gravemente peccaminoso. Questo vale anche, se qualcuno duella per sfuggire al male più grande, ad esempio la perdita di una posizione o del sostentamento.³¹⁹

Troviamo spesso dei duelli per recuperare il cavallo o *lo scudo*. Rinaldo e Dardinel combattono per lo scudo candido e rosso – e Dardinel muore!

«Come purpureo fior languendo muore
che 'l vomere al passar tagliato lassa;
o come carco di superchio timore
il papaver ne l'orto il capo abbassa:
così, giù de la faccia ogni colore
cadendo, Dardinel di vita passa;
passa di vita, e fa passare con lui
l'ardire e la virtù de tutti i sui.»³²⁰

Nell'ultimo duello fra Rodomonte e Ruggiero si tratta *dell'onore*. L'ultima strofa del romanzo cavalleresco racconta dell'omicidio di Rodomonte:

«E due e tre volte ne l'orribil fronte,
alzando, più ch'alzar si possa, il braccio,
il ferro del pugnale a Rodomonte
tutto nascose, e si levò d'impaccio.»³²¹

³¹⁷ Cf. Ariosto, Orlando, canto 39, 4ss; 1157.

³¹⁸ Ariosto, Orlando, canto 41,68; 1221s. I sei combattenti sono scritti in corsivo.

³¹⁹ Jone, *Moraltheologie*, 181.

³²⁰ Ariosto, Orlando, canto 18, 153; 522.

³²¹ Ariosto, Orlando, canto 46, 140; 1420.

Il «duello» in occasione di tornei cavallereschi senza minaccia particolare della vita o della salute è sicuramente ammesso, ad esempio per buttare giù l'avversario.

7.7. Forze sovrannaturali

Nel romanzo troviamo una serie di oggetti e persone sovrannaturali. Kisacky li suddivide in:

- *manufatti* come l'asta, lo scudo, l'anello, due fontane che provocano amore ed odio, (OF 1,78), un vaso che rivela adulterio e un corno magico.
- *animali* come destrieri, in particolare l'ippogrifo, un cavallo alato, il mostro, i centauri di Alcina,
- *persone* come Erifilla, Marbalusto, il re d'Oran, e un gigante anonimo (OF 32,84),
- *fate* come Alcina con sua sorella Logistilla e le donne di Grifone e Aquilante (OF15,92).
- *maghi* come Atlante, Merlino, Melissa e un mago minore Malagigi.³²²

Questi non sono rilevanti dal punto di vista teologico. Ma i taumaturghi seguenti sono il risultato di un intervento diretto di Dio nelle vicende umane. Dei miracoli religiosi sono caratteristici per il periodo carolingio mentre i maghi, le creature soprannaturali sono tipiche per il ciclo di Arturo.

L'episodio dell'arcangelo Michele inizia quando Dio in risposta alle preghiere dell'imperatore Carlo e dei Parigini lo manda nel mondo. La bontà ineffabile, Dio, gli comanda di cercare prima il Silenzio:

«Discorreva il Silenzio, e tuttavia,
e dinanzi alle squadre e d'ogn' intorno,
facea girare un'alta nebbia in volta,
et avea chiaro ogn'altra parte il giorno;
e non lasciava questa nebbia folta,
che s'udisse di fuor tromba né corno:
poi n'andò tra' pagani, e menò seco
un non so che, ch'ognuno fe' sordo e cieco.»³²³

Dopo aver finito questo lavoro andò subito in quella regione dove la Discordia tiene il suo seggio. Però i suoi sforzi non ebbero il successo desiderato. I saraceni distrussero l'esercito cristiano. L'arcangelo arrossì, pare che mal avesse ubbidito al Creatore e si sentì ingannato e tradito dalla Discordia. Prese il suo mandato sul serio, malgrado le preghiere del re Agramante, i saraceni combatterono uno contro l'altro:

«Fe' quattro brevi porre: un Mandricardo

³²² Cf. Kisacky, Julia M.: *Magic in Boiardo and Ariosto*. New York et al.: Peter Lang 2000, 55ss.

³²³ Ariosto, Orlando, canto 14,47; 369.

e Rodomonte insieme scritto avea;
 ne l'altro era Ruggiero e Mandricardo;
 Rodomonte e Ruggier l'altro dicea;
 dicea l'altro Marfisa e Mandricardo.
 Indi all'arbitrio de l'instabil dea
 li fece trarre: e 'l primo fu il signore
 di Sarza a uscir con Mandricardo fuore.»³²⁴

- *Il santissimo eremita*. Dopo il salvataggio in modo miracoloso da un naufragio Ruggiero raggiunge l'arena (OF 41,52). Ma questa storia continua nel canto 43 dove le qualità dell'eremita vengono elogiate:

«Disse ch'era di là poco lontano
 in un solingo scoglio uno eremita,
 a cui ricorso mai non s'era invano,
 e fosse per consiglio o per aita;
 e facea alcuno effetto soprumano,
 dar lume a ciechi, e tornar morti a vita,
 fermare il vento ad un segno di croce,
 e far tranquillo il mar quando è più atroce:»³²⁵

L'eremita andò in chiesa e senza unguento ed altra medicina guarì Oliviero. Soltanto pregando la sua benedizione: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, viene salvato:

«Oh virtù che dà Cristo a chi gli crede!
 Cacciò dal cavalliero ogni passione,
 e ritornolli a sanitate il piede,
 più fermo e più espedito che mai fosse:
 e presente Sobrino a ciò trovosse.»³²⁶

L'ultimo verso ci conduce al prossimo miracolo dell'eremita: Sobrino, il re del Garbo, con le sue piaghe che peggioravano ogni giorno viene liberato dai suoi dolori. Segue una conversione immediata: lascia Maometto, confessa Cristo e domanda d'iniziarlo alla fede. L'uomo giusto lo battezza e Sobrino si rinforza.

San Giovanni, il discepolo di Gesù, lo incontriamo nel trentaquattresimo canto:

- Astolfo, un paladino di Carlo Magno, viaggia su Ippogrifo in Francia, Spagna, Africa settentrionale, passa le sette meraviglie del mondo ed arriva ad un castello. Un vecchio lo conduce dal duca. La descrizione del vecchio è precisissima:

«Nel lucente vestibulo di quella
 felice casa un vecchio al duca occorre,

³²⁴ Ariosto, Orlando, canto 27,45; 815.

³²⁵ Ariosto, Orlando, canto 43,187; 1314.

³²⁶ Ariosto, Orlando, canto 42, 192; 1316.

che 'l manto ha rosso, e bianca la gonnella,
 che l'un può al latte, e l'altro al minio opporre.
 I crini ha bianchi, e bianca la mascella
 di folta barba ch'al petto discorre;
 et è sì venerabile nel viso,
 ch'un degli eletti par del paradiso.»³²⁷

È San Giovanni che non è morto. Si poggia su questi versi del vangelo:

«Pietro, voltatosi, vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava; quello stesso, che durante la cena stava inclinato sul seno di Gesù e avea detto: Signore, chi è che ti tradisce? Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: Signore, e di lui che sarà? Gesù gli rispose: Se voglio che rimanga finché io venga che t'importa? Tu, seguimi. Ond'è che si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non morrebbe; Gesù però non gli avea detto che non morrebbe, ma: Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?»³²⁸

Come il patriarca Enoch e il gran profeta Elia, Giovanni gode l'eterna primavera fino al tempo del ritorno di Cristo. Il cavaliere inglese ha imparato dagli sbagli precedenti e da Logistilla. I viaggi di Adolfo danno un'occhiata alla fama e a Ippolito d'Este. Fama era stimato nel rinascimento come un segno d'immortalità: «Molta fama è là su» (OF 34,74).

San Giovanni tiene una conferenza sul merito dei poeti se i loro nomi sono iscritti nel tempio dell'immortalità:³²⁹

«Ma come i cigni che cantando lieti
 rendono salve le medaglie al tempio,
 così gli uomini degni da' poeti
 son tolti da l'oblio, più che morte empio.»³³⁰

E continua nella prossima strofa in cui Ariosto si lamenta del trattamento subito dal cardinale Ippolito d'Este. Il poeta non poteva dedicarsi alla professione dello scrittore e perciò lasciò i servizi del cardinale (vedi pagina 8s):

«sí per gran colpa dei signori avari
 che lascian mendicare i sacri ingegni;
 che le virtù premendo, et esaltando
 i vizii, caccian le buone arti in bando.»³³¹

³²⁷ Ariosto, Orlando, canto 34,54; 1036.

³²⁸ Bibbia, Giov. 21, 21-23; 883.

³²⁹ Cf. Kisacky, Magic, 125ss.

³³⁰ Ariosto, Orlando, canto 35, 22; 1054.

³³¹ Ariosto, Orlando, canto 35, 23; 1054.

San Giovanni enumera la lista dei poeti i quali decantano i meriti dei loro signori: come Omero di Agamemnone, Virgilio di Augusto e sopra tutti gli altri io (Giovanni!) ho lodato Cristo – ed io (Ariosto) ho lodato Ippolito d’Este.

Astolfo non si interessa delle cose divine. È contento di concentrarsi su virtù mondiali ed azioni cavalleresche. La sua visita non è motivata da un desiderio per un’illuminazione spirituale:

«che non lontan con la superna balza
dal cerchio de la luna esser si stima.
Tanto è il desir che di veder lo ‘ncalza,
ch’al cielo aspira, e la terra non stima.»³³²

Orlando, a cui Dio da somma potenza destinandolo alla difesa della santa fede, si è innamorato di una pagana, Angelica. Perciò Dio lo fa impazzire. Va in giro e mostra nudo il ventre, il petto e il fianco. Anche il suo intelletto si offusca. Mentre Dio punisce Nabuccodonosor per sette anni, Orlando deve pagare per questo delitto soltanto tre mesi. San Giovanni informa Astolfo che va sulla luna per la guarigione del paladino. Trova varie ampolle:

«Era come un liquor sottile e molle,
atto a esalar, se non si tien ben chiuso;
e si vedea raccolto in varie ampolle,
qual più, qual men capace, atte a quell’uso.
Quella è maggior di tutte, in che del folle
signor d’Anglante era il gran senno infuso;
e fu da l’altre conosciuta, quando
avea scritto di fuor: „Senno d’Orlando“»³³³

Dopo il ritorno sulla terra Astolfo incontra Orlando nudo e stolto che aveva il volto ferino più che d’uomo. I cavalieri lo mettono in catene. Orlando viene bagnato. Astolfo gli porge il vaso in cui il senno era rinchiuso. Orlando respira d’un fiato il contenuto e la mente ritorna.

Leone cita la mitologia greca, dove il sole è il cuore del cielo e la luna il cervello del cielo che causa l’umidità, il seme comune.³³⁴ Anche qui si trova la connessione fra la luna ed il cervello.

³³² Ariosto, Orlando, canto 34, 48, 1035.

³³³ Ariosto, Orlando, canto 34, 83; 1044s.

³³⁴ Cf. Leone, dialoghi, 79.

Nel canto 34, strofa 57 San Giovanni viene chiamato colui che scrisse il vangelo. Nella strofa 73 dello stesso canto parla del santo apostolo. La scienza della Bibbia moderna non riconosce all'apostolo San Giovanni la paternità del quarto vangelo.³³⁵

Astolfo è l'eroe prescelto da Dio. Aiuta non solo Orlando ma anche Senapo che diviene superbo come Lucifero.³³⁶ Si muove orgogliosamente con cammelli, elefanti e con fanteria in quel paradiso terrestre, dove Adamo ed Eva abitarono, con il desiderio di rendere obbediente questa gente alle sue leggi. Perciò Dio lo condanna a perpetua notte e lo manda delle arpie brutte che rapiscono le vivande (OF 33,110ss). Astolfo lo aiuta:

«Il paladin col suono orribil venne
le brutte arpie cacciando in fuga e in rotta,
tanto ch'a piè d'un monte si ritenne,
ove esse erano entrate in una grotta.
L'orecchie attente allo spiraglio tenne,
e l'aria ne sentí percossa e rotta
da pianti e d'urli e da lamento eterno:
segno evidente quivi esser lo 'nferno.»³³⁷

Così vediamo Astolfo come mano di Dio che estingue la colpa di un uomo peccaminoso e gli offre la remissione dei peccati. Il suono del suo corno ha delle forze magiche.

Alla fine nella battaglia di Biserta fra i saraceni ed i cristiani, fra Agramante e Carlo Magno, Astolfo produce una serie di miracoli divini:

- rinchiude i venti pericolosi in un otre (OF 38,30),
- trasforma i sassi in cavalli formando ventre, gambe, collo e muso (OF 38,33)
- crea da varie fronde di lauri, cedri, olive e palme parti di navi (OF 39,26):

«Miracol fu veder le fronde sparte
produr fuste, galee, navi da gabbia.
Fu mirabile ancor, che vele e sarte
e remi avean, quanto alcun legno n'abbia.
Non mancò al duca poi chi avesse l'arte
di governarsi alla ventosa rabbia;
che di Sardi e di Corsi non remoti,
nocchier, padron, pennesi ebbe e piloti.»³³⁸

Ariosto afferma che con la fede questi sassi diventano dei cavalli. La fede aiuta e infonde forze e coraggio.³³⁹

³³⁵ Cf. Robert, A./Feuillet A. *Einleitung in die Heilige Schrift*. Wien. Freiburg.Basel: Herder ²1965, 587.

³³⁶ Cf. Ruhm, Roland, 127.

³³⁷ Ariosto, Orlando, canto 34, 4; 1023.

³³⁸ Ariosto, Orlando, canto 39,28; 1163s.

³³⁹ Cf: Bibbia, Mat. 4, 3; 775: Se tu sei Figliol di Dio, di' che queste pietre divengan pani.

Nell'*Orlando innamorato* Astolfo è uno spacccone e un fanfarone, una figura di comicità divertente. Nell'*Orlando furioso* c'è una sola allusione vaga a questo carattere originale: sulla luna Astolfo sorpreso trova l'intelletto proprio che prende proprio con il permesso dell'evangelista:³⁴⁰

«Astolfo tolse il suo; che gliel concesse
lo scrittor de l'oscura Apocalisse.
L'ampolla in ch'era al naso sol si messe,
e par che quello al luogo suo ne gisse:
e che Turpin da indi in qua confesse
ch'Astolfo lungo tempo saggio visse;
ma ch'uno error che fece poi, fu quello
ch'un'altra volta gli levò il cervello.»³⁴¹

8. La ricezione

8. 1. La ricezione nella letteratura europea

L'opera dell'Ariosto ispirò alcuni autori europei. Il più famoso è William Shakespeare, il quale su *La bisbetica domata* mostra chiaramente di essere stato influenzato dall'Ariosto. Nella letteratura spagnola barocca l'opera di Barnardo Balbuen, *El Bernardo* mostra chiari segni dell'influenza dell'autore italiano. L'epos fu composto in Messico e stampato a Madrid nel 1624.

8.2. La ricezione nella musica

In Francia Jean-Baptiste Lully ha scritto nel 1685 *Roland*, Antonio Vivaldi, morto a Vienna nel 1740, *Orlando furioso* e Friedrich Händel fra il 1732 e il 1735 *Orlando Ariodante* e *Alcina* dal canto sei e sette.

Orlando furioso di Vivaldi è stato rappresentato nell'ottobre del 2011 in modo concertante nel Theater an der Wien. Nell'ottobre del 2014 ha avuto luogo altrettanto nel Theater an der Wien una rappresentazione concertante in lingua italiana di *Alcina* di Händel.

Di seguito in breve il contenuto del sesto e settimo canto: Ruggiero, diventato schiavo della strega Alcina ha interrotto la sua carriera militare e lasciato la sua fidanzata Bradamante. Bradamante che lo ama come prima e vorrebbe riconquistarlo, ugualmente come Melissa che ha bisogno di lui per vincere la guerra imminente, approdano però alla

³⁴⁰ Cf. Ruhm, Roland, 128.

³⁴¹ Ariosto, Orlando, canto, 34, 86; 1045s.

fine su questa isola e cadono nel suo labirinto amoroso, da cui sembra esserci soltanto un'uscita....

8.3. La ricezione nella pittura e nelle illustrazioni

Orlando furioso è un romanzo tanto «colorato» di modo che tanti pittori si sono ispirati ad una raffigurazione di singole scene:

In Italia spunta *Giovanni Lanfranco* (1582-1647) con la scena di Norandino, re di Damasco, e Lucina con l'Orco, un mostro terribile (OF 17,29).

In Francia *Jean Auguste Dominique Ingres* (1780-1867) ha rappresentato come Ruggiero salva Angelica dal mostro (OF 10,96). *Gustave Doré* (1832-1883) ha disegnato un ciclo di illustrazioni con immagini fantastiche. Da menzionare l'ippogrifo con Astolfo (OF 22,26) cavalcano in aria.

Anche l'olandese *Peter Paul Rubens* (1577-1640) ha dipinto l'Angelica e l'eremita (OF 8,48).

Angelica che si innamora di Medoro è dipinto parecchie volte, ad esempio

- da Simone Peterzano (1535-1599) e
 - da Mihael Stroj (1803-1871)
- (OF 19,26).

8.4. Le traduzioni tedesche

Benché Orlando furioso fosse stimato fra gli altri da Georg Wilhelm Friedrich Hegel e Johann Wolfgang von Goethe quest'opera venne recepita nell'area linguistica tedesca raramente. La prima traduzione di *Diederich von dem Werder* (1584-1657) appare nel 1632.

Fra le traduzioni che vorrei mettere in rilievo c'è quella in rime di *Johann Diederich Gries* (1775-1842). Come Orlando furioso è dedicato al cardinale Ippolito d'Este (OF 1,3) anche questa edizione tedesca è dedicata alla «Sr. Königliche Hoheit Karl August, Großherzog von Sachsen-Weimar und Eisenach in tiefster Ehrfurcht gewidmet». (1757-1828; Großherzog da 1815).

L'ultima traduzione di *Alfons Kissner* (1844-1928) esce nel 1908.

Italo Calvino ha composto **una ripetizione con parole proprie** per il programma radiofonico italiano con una scelta di passi più lunghi.

9. Riassunto

Alla base dell'*Orlando furioso* di Ariosto c'è un testo dell'undicesimo secolo, ovvero la *chanson de Roland*. A ispirare quest'opera vi fu un avvenimento realmente accaduto, cioè l'assalto dei Baschi all'esercito di Carlo Magno. Nel romanzo cavalleresco di Ariosto, a causa dell'influenza delle crociate, i Baschi sono sostituiti dai musulmani. A concorrere alla stesura dell'*Orlando furioso* ci sono anche tornei cavallereschi e le storie d'amore, temi cari alle corti rinascimentali.

Nello stesso periodo in cui Ariosto scrive la sua opera più famosa, la storiografia cinquecentesca vede la presenza di altri autori di spicco, tra cui Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e Baldassarre Castiglione. A questi tre autori va aggiunto Pietro Bembo, il quale diede avvio con le sue opere alle discussioni sull'utilizzo di una lingua in comune nelle opere degli autori italiani dell'epoca. Nella poesia lirica si annoverano autori del calibro di Torquato Tasso, Gaspara Stampa e Barbara Torello. Nella letteratura pastorale spiccano Torquato Tasso, Iacopo Sannazzaro e Giambattista Guarini. Nel teatro invece si contraddistinsero autori come Gian Giorgio Trissino, Ludovico Ariosto e Niccolò Machiavelli. Nel romanzo cavalleresco spiccano Ludovico Ariosto e Matteo Maria Boiardo.

Matteo Maria Boiardo scrisse *Orlando innamorato*. Nell'opera si narra di Angelica, principessa del Catai, la quale viene alla corte di Carlo Magno per far innamorare i paladini. Alla fine l'opera racconta della grande battaglia di Parigi.

Ludovico Ariosto, nacque a Reggio Emilia nel 1474 e visse alla corte del duca d'Este a Ferrara, prima al servizio del cardinale Ippolito d'Este, e poi del duca Alfonso d'Este. Morì di polmonite nel 1533.

L'opera di Ariosto, *Orlando furioso*, fu pubblicata dopo due stesure nel 1532. Vengono distinti tre filoni: l'amore di Orlando per Angelica, l'amore fra Ruggiero e Bradamante e la guerra tra Carlo Magno e i saraceni. Fra le persone spiccano Agramante re d'Africa dei saraceni e Carlo Magno dei cristiani.

L'epopea comprende 46 canti per un totale di 4.842 strofe, in totale 38.736 versi. Il tipo del verso è l'endecasillabo. Il narratore eterodiegetico usa la forma del discorso indiretto.

Fra *gli aspetti filosofici* in questo lavoro viene trattata la speranza con particolare riguardo all'opera di Ernst Bloch «*Das Prinzip Hoffnung*». Le singole forme della speranza vengono confrontate con il testo dell'*Orlando*. Viene messo in risalto il contrasto fra speranza e timore.

L'amore è stato analizzato dal punto di vista di Platone nel suo libro *simposio* insieme con i rappresentanti del neoplatonismo come Leone Ebreo e la sua opera *Dialoghi d'amore*. Anche i commentari dell'amore di Marsilio Ficino, *El libro dell'amore*, e Pietro Bembo, *Gli asolani*, danno la possibilità di poter confrontare queste opere alle rispettive strofe dell'opera di Ariosto.

Le *virtù dei principi* le troviamo nell'opera di Niccolò Machiavelli, il quale afferma che il principe deve concentrarsi sulla guerra. Leone dichiara che sapienza e virtù sono il fondamento della onestà. Giovanni della Casa sottolinea la giustizia e la forza come qualità fondamentali di un nobile.

Negli *aspetti teologici* ci si è concentrati sulle *virtù teologiche*, la fede, la speranza e l'amore. Nella fede vengono distinte la fede fiduciaria, cioè credere in Dio, e la fede dogmatica, che significa riconoscere Gesù e accettare la sua dottrina. La speranza si dirige al sommo bene sia come la salvezza nella storia terrena, sia come aldilà. L'amore nell'arco della storia dell'uomo ha fatto un lungo percorso nell'antica Grecia, ad esempio erano l'agape, l'amicizia e l'amore fisico. Nel Nuovo Testamento vengono raccontate quattro forme d'amore: l'amore di Dio, l'amore per il prossimo, l'amore per sé stesso e amare il nemico. Tra gli aspetti positivi dell'amore va aggiunto quello coniugale. All'opposto si trova invece l'amore lascivo come virtù negativa.

Fra le *virtù umane* vengono enumerate le quattro virtù cardinali: La prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza.

La guerra, la disputa violenta di conflitti fra Stati, è sempre una cosa negativa. In ogni guerra si adoperano la forza umana e mezzi materiali per la produzione delle armi e per la distruzione. Con questo procedimento i popoli dei paesi belligeranti vengono esposti alla miseria. I luoghi e la vita degli uomini vengono danneggiati e distrutti. Un dolore smisurato soprafà gli uomini. Finché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà ancora un'autorità internazionale competente dotata di mezzi adeguati e di tutte le possibilità per regolare pacificamente le relazioni tra gli stati, non si potrà negare il diritto ad un governo di potersi difendere. La guerra per Parigi era una guerra di difesa per i cristiani, al contrario di quella di Biserta che era una guerra offensiva e perciò vietata.

Il duello, un combattimento concordato tra due persone con armi mortali come mezzo di attacco o difesa, è da rifiutare come pericolo per la vita propria ed altrui.

Nelle *forze sovrannaturali* si trovano manufatti, l'anello, animali come l'ippogrifo, fate come Alcina e maghi come Merlino. San Giovanni viaggia con Astolfo sulla luna per trovare il senno di Orlando.

La ricezione dell'Orlando furioso si riscontra nella letteratura europea a partire da William Shakespeare. Anche due opere, una messicana ed una spagnola sono influenzate da Ariosto.

La ricezione nella musica la troviamo in Antonio Vivaldi e Friedrich Händel. *Orlando furioso* di Vivaldi e *Alcina* di Händel sono stati rappresentati nel Theater an der Wien negli ultimi cinque anni. La ricezione dell'Orlando nella pittura italiana, francese ed olandese ed una presentazione delle traduzioni tedesche, soprattutto questa di Johann Diederich Gries, concludono questo lavoro.

Bibliografia

1. Monografie

1.a. Letteratura primaria

Ariosto, Ludovico: Orlando furioso, a cura di Lanfranco Caretti. Presentazione di Italo Calvino. Torino: Giulio Einaudi editore, 1992, volume primo e volume secondo.

Ariosto, Lodovico: Der rasende Roland. New York: Elibron Classics series, 2006.

Dante Alighieri: Divina Commedia. Inferno - Purgatorio - Paradiso. Introduzione e commento di Francesco De Sanctis. Santarcangelo di Romagna: Rusconi Libri srl, 2005.

Der Koran. Aus dem Arabischen übertragen von Max Henning. Einleitung und Anmerkungen von Annemarie Schimmel. Stuttgart: Philipp Reclam, Jun.1977.

La Sacra Bibbia ossia l'antico e il nuovo testamento. Versione riveduta dal Dott. Giovanni Luzzi. Roma: Libreria sacre scritture, 1981.

1.b. Letteratura secondaria

Augustinus, Aurelius: Vom Gottesstaat (De civitate dei) Buch 11 bis 22. München: Deutscher Taschenbuch Verlag, 1978.

Augustinus, Aurelius: Alleingespräche (soliloquiorum libri duo. In deutscher Sprache von Carl Johann Perl. Paderborn: Ferdinand Schöningh, 1955.

Augustinus: Confessiones. Bekenntnisse. Lateinisch und deutsch. München: Kösel Verlag, 3. Auflage 1966.

Bembo, Pietro: Gli Asolani. Leipzig: Amazon Distribution GmbH. s.a.

Bembo, Pietro: Asolaner Gespräche. Dialog über die Liebe. Herausgegeben und übersetzt von Michael Rumpf. Heidelberg: Manutius Verlag, 1992.

Benedetto XVI: L'anno della fede. Città del Vaticano, 2012.

Bloch, Ernst: Das Prinzip Hoffnung. In drei Bänden. Erster Band. Kapitel 1-32. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag, 1967.

Bloch, Ernst: Das Prinzip Hoffnung. In drei Bänden. Zweiter Band. Kapitel 33-42. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag, 1967.

Bloch, Ernst: Das Prinzip Hoffnung. In drei Bänden. Dritter Band. Kapitel 43-55. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag, 1967.

Braulik, Georg: Sage, was du glaubst. Das älteste Credo der Bibel. Impuls in neuester Zeit. Stuttgart: Verlag Katholisches Bibelwerk GmbH, 1979.

Da Ponte, Lorenzo: Tre Libretti per Mozart. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte. A cura di Paolo Lecalano. Introduzione di Luigi Lunari. Milano: BUR teatro, 2006.

- Della Casa, Giovanni: Galateo. Introduzione e note di Massimiliano Lacertosa. Con un saggio di Jacob Burckhart. Santarcangelo di Romagna (RN): RL Gruppo editoriale Srl, 2010.
- Denzinger, Heinrich: Kompendium der Glaubensbekenntnisse und kirchlichen Lehr-entscheidungen. Verbessert, erweitert, ins Deutsche und unter Mitarbeit von Helmut Hoping, herausgegeben von Peter Hünemann. Freiburg im Breisgau.Basel.Rom. Wien: Herder, 37. Auflage, 1991.
- De Sanctis, Francesco: Storia della letteratura italiana. Introduzione di Cesare Milanese. Roma: Grandi tascabili Newton, 1993.
- Ebreo, Leone: Dialoghi d'amore. A cura di Delfina Giovannozzi. Introduzione di Eugenio Canone. Roma-Bari: Edizione Laterza, 2008.
- Fallaci, Oriana: Lettera a un bambino mai nato. Milano: BUR, ⁸2010.
- Ficino, Marsilio: El libro dell'amore. A cura di Sandra Niccoli. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 1987.
- Gröne, Maximilian/ von Kulesa, Rotraud/Reiser, Frank: Italienische Literatur-wissenschaft. Eine Einführung. Tübingen: Gunter Narr Verlag, 2007.
- Hardt Manfred: Geschichte der italienischen Literatur. Von den Anfängen bis zur Gegenwart. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 2003.
- Hirschberger, Johannes: Geschichte der Philosophie. Altertum und Mittelalter. Freiburg.Basel.Wien: Herder, ¹⁰1976.
- Joannes Paulus pp II: Catechismo della Chiesa cattolica. Città del Vaticano: Libreria Editrice vaticana, 2006.
- Jone, Heribert: Katholische Moraltheologie. Unter besonderer Berücksichtigung des Codex Iuris Canonici sowie des deutschen, österreichischen und schweizer Rechtes. Paderborn: Ferdinand Schönigh, ¹⁵1953.
- Kisacky, Julia M.: Magic in Boiardo and Ariosto. New York et al.: Peter Lang, 2000.
- Machiavelli, Niccolò: Der Fürst. Aus dem Italienischen von Friedrich von Oppeln-Bronikowski. Mit einem Nachwort von Horst Günther. Frankfurt am Main: Insel Verlag, 1990.
- Machiavelli, Niccolò: Il principe La Mandragola e altre opere a cura di Gian Mario Anselmi, Elisabetta Menetti, Carlo Varotti. Milano: Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, 1997.
- Mannuzzu, Salvatore: *Il catalogo*. Torino: Einaudi, 2000.

Ott, Ludwig: Grundriss der katholischen Dogmatik. Freiburg.Basel.Wien: Herder, ¹⁰1981.

Pfliegler, Michael: Der Weg. Lese- und Arbeitsbuch zum Unterricht in der katholischen Sittenlehre für die 7. Klasse der österreichischen Mittelschulen. Innsbruck-Wien: Tyrolia-Verlag, ⁵1949.

Piave, Maria Francesco: La Traviata, s.l., s.a.

Platon: Das Gastmahl. Übersetzt und erläutert von Franz Eckstein. München: Wilhelm Goldmann, 1966.

Platone: Il simposio. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Rossana Arcioni. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 2003.

Praloran, Marco: Le lingue del racconto: Studi su Boiardo e Ariosto. Roma: Bulzoni Editore, 2009.

Rahner, Karl/ Vorgrimler, Herbert: Kleines Konzilskompodium. Alle Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen des Zweiten Vatikanums in der bischöflich genehmigten Übersetzung. Freiburg-Basel-Wien: Herder-Bücherei, ⁴1968.

Robert, A./Feuillet, A.: Einleitung in die Heilige Schrift. Wien. Freiburg.Basel: Herder, ²1965.

Ruhm, Oskar: Ariostos Rasender Roland.Form und Aufbau. Würzburg: Konrad Triltsch, 1938.

Svevo, Italo: La coscienza di Zeno. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, ¹²1997.

von Aquino, Thomas: Summe der Theologie. Zusammengefasst, eingeleitet und erläutert von Josef Bernhart. Zweiter Band: Die sittliche Weltordnung. Stuttgart: Alfred Körner Verlag, 1985.

Tomasi di Lampedusa: Giuseppe, Il Gattopardo. Milano: Feltrinelli, ⁷⁹2011.

Tomasi di Lampedusa, Giuseppe: I racconti. Milano: Feltrinelli, 2012.

2. Raccolte antologiche

Alfaro, Juan: Glaube. In: Herders Theologisches Taschenlexikon. Band 3. Genugtuung bis Islam. Hg. von Karl Rahner. Freiburg-Basel-Wien: Herderbücherei, 1972, 88-104.

Apollinaire, Guillaume: Rolandseck. In Kurt Roessler (Hrsg.), Ein neues Rolands-Album. Bornheim: Kurt Roessler, 2006, 64-65.

Calvino, Italo: PRESENTAZIONE DI ITALO CALVINO. In: Ludovico Ariosto: Orlando furioso. Torino: Giulio Einaudi editore, 1992, XXV-XXXVI.

- Caretti, Lanfranco; Introduzione, note e bibliografia. In: Ludovico Ariosto: Orlando furioso. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1992, IV-XXIV.
- Coste René: Krieg. In: Herders Theologisches Taschenlexikon. Band 4. Jansenismus bis Martyrium. Hg. von Karl Rahner. Freiburg- Basel- Wien: Herderbücherei 1972, 256-260.
- Heine, Heinrich: Oben auf dem Rolandseck.... In: Kurt Roessler (Hrsg.), Ein neues Rolands-Album. Bornheim: Kurt Roessler, 2006, 25.
- Kerstiens, Ferdinand: Hoffnung. In: Herders Theologisches Taschenlexikon. Band 3. Genugtuung bis Islam. Hg. von Karl Rahner. Freiburg-Basel-Wien: Herderbücherei, 1972, 298-305.
- Hörmann, Karl: Duell. In: Karl Hörmann (Hg.). Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag, 1976, 248-250.
- Hörmann, Karl: Glaube. In: Karl Hörmann (Hg.). Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag, 1976, 729-760.
- Hörmann, Karl: Hoffnung. In: Karl Hörmann (Hg.). Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag, 1976, 798-814.
- Hörmann, Karl: Krieg. In: Karl Hörmann (Hg.). Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag, 1976, 919-941.
- Hörmann, Karl: Liebe. In: Karl Hörmann: Lexikon der christlichen Moral. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia-Verlag, 1976, 973-993.
- Moignet, G.: La Chanson de Roland. In: Kurt Roessler (Hrsg.), Ein neues Rolands-Album. Bornheim: Kurt Roessler, 2006, 12-14.
- Nietzsche, Friedrich: Ausflug nach Rolandseck. In: Kurt Roessler (Hrsg.), Ein neues Rolands-Album. Bornheim: Kurt Roessler 2006, 58-59.
- N.N.: Marsilio Ficino. In: Der grosse Brockhaus, Band 7 Fernmeldeamt bis Gasthermometer. Wiesbaden: F.A. Brockhaus, 1983, 45,
- Rahner, Karl: Liebe. In: Herders Theologisches Taschenlexikon. Band 4. Jansenismus bis Martyrium. Hg. von Karl Rahner. Freiburg-Basel-Wien: Herderbücherei, 1972, 319-333.
- Vorgrimler, Herbert: Das Zweite Vatikanische Konzil. Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen. Lateinisch und deutsch. Kommentare. Teil III. Freiburg.Basel.Wien: Herder 1986, 280.

3. Periodici

Sohn-Kronthaler, Michaela: „Der Krieg lehrt beten“. Glaube im Ersten Weltkrieg.
Wien: miteinander 7-8/2014.

Anhang I: Deutsche Zusammenfassung

Auf der Grundlage eines Ereignisses, des Überfalls der Basken auf das Heer von Karl dem Großen, entwickelte sich im elften Jahrhundert *La chanson de Roland*. Unter dem Einfluss der Kreuzzüge wurden aus den Feinden der Franken die Muselmanen. Durch Verwendung der Legenden der fahrenden Sänger hat Ariosto einen Roman geschaffen, indem er auf die Gewohnheiten des Hofes wie Turniere und Liebesgeschichten Bezug nahm.

Die Literatur des 16. Jahrhunderts umfasst die Geschichtsschreibung mit Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini und Baldassar Castiglione; die sprachlichen Diskussionen mit Pietro Bembo und der Gründung der Accademia della Crusca; die Lyrik mit Gaspara Stampa, Barbara Torello und Torquato Tasso; die Hirtendichtung mit Torquato Tasso, Iacopo Sannazaro und Giambattista Guarini; das Theater mit Gian Giorgio Trissino, Ludovico Ariosto und Niccolò Machiavelli; den Ritterroman mit Matteo Maria Boiardo und Ludovico Ariosto.

Ludovico Ariosto, geboren in Reggio Emilia im Jahre 1474, hat am Hof des Herzogs von Este in Ferrara gelebt, zuerst in den Diensten des Kardinals Ippolito d'Este, dann des Herzogs Alfonso d'Este. Er starb an einer Lungenentzündung im Jahre 1533.

Matteo Maria Boiardo hat *Orlando innamorato* verfasst. Angelica, Prinzessin von Catai, kommt an den Hof Karls des Großen, um den Paladinen den Kopf zu verdrehen. Am Ende berichtet er von der großen Schlacht um Paris.

Das Werk von Ariosto, *Orlando furioso*, wurde nach zwei Auflagen schließlich im Jahre 1532 veröffentlicht. Drei Erzählstränge werden unterschieden: Die Liebe Orlandos zu Angelica, die Liebe zwischen Ruggiero und Bradamante und der Krieg zwischen Karl dem Großen und den Sarazenen. Unter den Personen ragen Agramante, der König von Afrika, der Sarazenen, und Karl der Große von den Christen heraus.

Der Roman umfasst 46 Gesänge mit 4.842 Strophen, insgesamt 38.736 Zeilen. Die Versform ist ein Elfsilber. Der heterodiegetische Erzähler gebraucht die Form der indirekten Rede.

Unter *den theologischen Aspekten* wird die Hoffnung mit besonderer Berücksichtigung von Ernst Bloch mit „*Das Prinzip Hoffnung*“ behandelt. Die einzelnen Formen der Hoffnung werden mit dem Text von Orlando verglichen.

Die Liebe wurde vom Gesichtspunkt von Platon in seinem Buch *Das Gastmahl* untersucht, zusammen mit den Vertretern des Neuplatonismus wie Leone Ebreo in *Dialoghi d'amore*. Auch die Kommentare über die Liebe von Marsilio Ficino, *El libro dell'amore*,

und von Pietro Bembo, *Gli Asolani*, bieten einen Vergleich mit den entsprechenden Strophen von *Orlando*.

Tugenden der Fürsten finden wir bei Niccolò Machiavelli, der feststellt, der Fürst müsse sich auf den Krieg konzentrieren. Leone erklärt, dass Weisheit und Tugend die Grundlage der Ehre seien. Giovanni della Casa unterstreicht die Gerechtigkeit und Stärke als Eigenschaft eines Adligen.

Unter *den theologischen Aspekten* konzentrieren wir uns auf die *theologischen Tugenden*, den Glauben, die Hoffnung und die Liebe. Beim Glauben unterscheiden wir zwischen Fiduziarglauben, glauben an Gott, und dem dogmatischen Glauben, das bedeutet, Jesus und seine Lehre anzuerkennen. Die Hoffnung richtet sich auf das höchste Gut, sei es das Heil in der irdischen Geschichte, sei es auf das Jenseits. Die Liebe hat eine lange Geschichte: In Griechenland die Nächstenliebe, die Freundesliebe und die körperliche Liebe. Das Neue Testament hat vier Formen der Liebe: Gottesliebe, Nächstenliebe, Selbstliebe und Feindesliebe. Wir ergänzen auch die Gattenliebe als positiven und die unsittliche Liebe als negativen Teil dieser Tugend.

Unter *den menschlichen Tugenden* zählen wir die vier Kardinaltugenden auf: Die Klugheit, die Gerechtigkeit, die Stärke und die Mäßigkeit.

Der Krieg, die heftige Auseinandersetzung über Streitigkeiten zwischen Staaten, ist immer ein Übel. In jedem Krieg werden menschliche Kräfte und materielle Mittel für die Erzeugung von Waffen und für die Zerstörung verwendet. So lange es nicht eine international zuständige Behörde gibt und alle Möglichkeiten einer friedlichen Lösung erschöpft sind, kann man einem Staat nicht die sittlich erlaubte Verteidigung verwehren. Der Krieg um Paris war ein Verteidigungskrieg für die Christen, hingegen der Krieg in Bizerta ein Angriffskrieg und daher verboten.

Das Duell, ein vereinbarter Kampf von zwei Personen mit tödlichen Waffen als Mittel der Rehabilitierung ist als Gefahr für das eigene und das Leben des Anderen abzulehnen.

In *den übernatürlichen Kräften* finden wir Gegenstände, einen Ring, Tiere wie Hippogryph, das Flügelross, Feen wie Alcina und Zauberer wie Merlin. Der heilige Johannes reist mit Astolf zum Mond, um den Verstand Rolands zu holen.

Die Rezeption vom *Rasenden Roland* zeigt sich in der Literatur bei William Shakespeare. Ein mexikanisches und ein spanisches Werk sind von Ariosto beeinflusst.

Die Rezeption in der Musik finden wir bei Antonio Vivaldi und Friedrich Händel. *Orlando furioso* von Vivaldi und *Alcina* von Händel. In der Malerei bei Gustave Doré als Illustration und Peter Paul Rubens. Die Übersetzung von Gries gilt als beste.